

Autunno 2023

COMUNICAZIONE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Circolare informativa della Società Numismatica Italiana - ISSN 1126-8697

Anno XXXVI | N. 82

Redazione | Roberto Ganganelli, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Matteo Rongo, Andrea Saccocci, Alessandro Toffanin



Società Numismatica Italiana
Associazione culturale senza fini di lucro fondata nel 1892

www.socnumit.org



Indice

5 | *A cura della Redazione*

Presentazione del volume: *Giuseppe Girola (1940-2022) Scritti di Numismatica*.

17 | *Luca Oddone*

Nuova attribuzione e censimento degli esemplari del denaro di Alba (CN) e del marchese di Savona a 150 anni dalla prima descrizione (1873-2023).

25 | *Cesare Costantini*

Le frazioni del grosso agontano: il caso della zecca di Ascoli.

29 | *Andrea Costantini*

Ipotesi su una particolare coniazione a nome di Antonio Venier.

38 | *Matteo De Ascentiis*

FRANCISCUS SFORTIA: Un capitano di ventura tra la Marchia e Mediolanum.

42 | *Alessandro Toffanin*

Nota su alcuni sesini emessi dalla zecca di Pavia durante la dominazione di Francesco Sforza.

48 | *Antonio Rimoldi*

BELLO PACEQ INSIGNIS: un ritratto leoniano del 1562, tra propaganda e moda armorara.

55 | *Mario Veronesi*

Zecca di Desana: un inedito 16° di patagon.

59 | † *Giuseppe Girola*

Gettoni utilizzati in Etiopia e nelle colonie dell'Africa Orientale Italiana.



Presentazione del volume: **Giuseppe Girola (1940-2022) Scritti di Numismatica**

Il 21 settembre 2023 presso l'Università Cattolica di Milano è stato ufficialmente presentato il volume (Fig. 1) *Giuseppe Girola (1940-2022). Scritti di Numismatica*¹, curato da Claudia Perassi e Matteo Rongo ed edito da EUT – Edizioni Universitarie di Trieste, nella Collana “Polymnia. Numismatica Antica e Medievale. Studi”, Trieste 2023. Il volume raccoglie dunque i lavori scientifici pubblicati fra il 1989 e il 2022 da Giuseppe Girola, che è stato Consigliere della Società Numismatica Italiana (1990-2022) e suo bibliotecario (1988-2022). Dal 1987 è stato inoltre membro del Comitato di Redazione di “Comunicazione” e dal 2002 della Redazione della “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini”, entrambe editate dalla Società Numismatica Italiana.

Nel corso della Presentazione, dopo i saluti iniziali, Adriano Savio (già Professore Ordinario di Numismatica presso l'Università degli Studi di Milano), Alessandro Toffanin (Consigliere della Società Numismatica Italiana) e Gian Angelo Sozzi (Segretario della Società Numismatica Italiana) hanno rispettivamente illustrato e commentato le parti del volume relative alla monetazione antica, a quella medievale e a quella coloniale italiana. Le loro presentazioni sono qui di seguito pubblicate, nella forma in cui sono state lette dai relatori, al fine di non disperdere questo ulteriore omaggio a Giuseppe Girola e alla sua attività di studioso, che il volume – riunendo i suoi scritti in un'unica, prestigiosa sede editoriale -, consente di apprezzare pienamente.

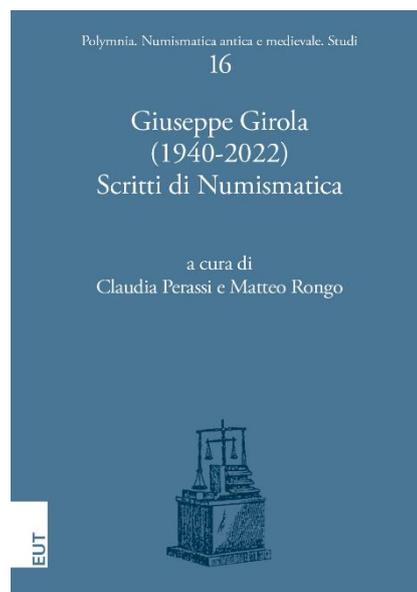


Fig. 1

CONTRIBUTI DI NUMISMATICA ANTICA di Adriano Savio

In uno degli ultimi anni del XX secolo (forse il 1998) il dipartimento di storia antica dell'università di Venezia, dove io insegnavo Numismatica e Medagliistica (questo era il titolo della disciplina), nel quadro di una serie di lezioni sul territorio veneto, mi affidò il compito di tenere una agli studenti sulla monetazione celtica della Gallia cisalpina, cioè sull'imitazione della dracma di Massalia praticata dalle popolazioni venetiche.

Non era un incarico semplice per me che in tutte le mie acrobazie numismatiche non mi ero mai occupato dell'argomento; così chiesi aiuto all'amico Girola la cui competenza sulle imitazioni nostrane della moneta massaliota conoscevo sin da quando nel novembre del 1996 avevamo affrontato insieme una trasferta in treno per raggiungere Locarno, dove si teneva una giornata di studi su *I Leponti e la moneta* (Fig. 2), organizzata dal circolo numismatico ticinese e dal suo presidente Franco Chiesa, altro

¹ Liberamente scaricabile in formato PDF sul sito EUT al link [<https://eut.units.it/it/catalogo/giuseppe-girola-1940-2022-scritti-di-numismatica/5589>]



DIPARTIMENTO DI STORIA, ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

Giuseppe Girola (1940-2022). Scritti di Numismatica

a cura di Claudia Perassi e Matteo Rongo

EUT Edizioni Universitarie di Trieste

Collana "Polymnia. Numismatica Antica e Medievale. Studi"
Trieste 2023

Saluti introduttivi

Nicolò PIRERA, Presidente della Società Numismatica Italiana

Claudia PERASSI, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vicepresidente della Società Numismatica Italiana

Bruno CALLEGHER, Università degli Studi di Trieste, Consigliere della Società Numismatica Italiana

Intervengono

Adriano SAVIO, già Università degli Studi di Milano

Alessandro TOFFANIN, Società Numismatica Italiana

Gian Angelo SOZZI, Società Numismatica Italiana



Presentazione volume

Giovedì 21 settembre 2023

Aula NI.110 – ore 17.30

Via Nirone,15 - Milano

per informazioni

dip.saa.archeologia@unicatt.it

segreteria@socnumit.org



SOCIETÀ
NUMISMATICA ITALIANA



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Girola e come Girola rappresentante di quel mondo di studiosi amatori forse un pochino ingenui, ma sicuramente non viziati dalla tabe dell'accademia.



Fig. 2

Il convegno di Locarno, che grazie alla presenza di validi linguisti come Aldo Prosdocimi e Anna Marinetti si era maggiormente incanalato verso l'onomastica nelle leggende monetarie leponzie e nelle loro implicazioni culturali, nonché nella disamina del cosiddetto alfabeto leponzio o di Lugano, introdotto secondo Prosdocimi agli inizi del VI secolo, fu recensito da Girola nella RIN del 1997 in un contributo che è stato inserito nel volume che stiamo presentando alle pagine 67ss nel quale l'autore presentava brevi riassunti delle varie relazioni con grande sobrietà senza indulgere a sterili critiche o a santificazioni.

Del resto la competenza di Girola sulla monetazione della Cisalpina era nota a tutti dopo la sua partecipazione al convegno internazionale *Numismatica e archeologia del celtismo padano* che si era tenuto a Saint-Vincent nel settembre 1989 e durante il quale Girola aveva tenuto una relazione su *Dramma padano e moneta romana. Aspetti di circolazione nell'Italia settentrionale*, che sarebbe poi comparsa nei tardivi atti pubblicati solo cinque anni più tardi nel 1994; contributo che è stato inserito nel nostro volume alle pp. 51ss.

Si trattava di un contributo importante nel quale l'autore ricostruiva la circolazione della dracma padana sulla base dei ritrovamenti elencati da Pautasso nei suoi plurimi lavori e aggiungendovi dei nuovi; Andrea Pautasso, che, come sappiamo, era stato l'iniziatore degli studi di numismatica celtica in Italia e che apparteneva alla

medesima categoria di Girola e di Chiesa, cioè a quella degli studiosi non accademici.

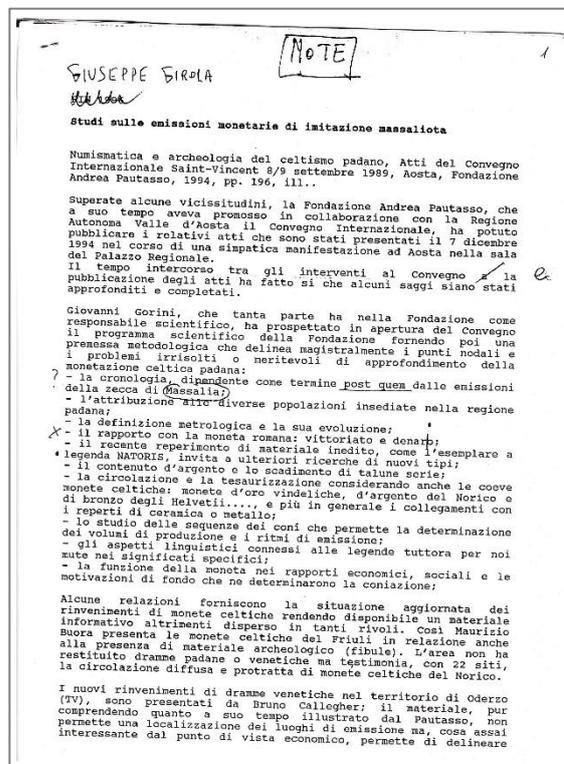


Fig. 3

Nell'articolo Girola in particolare formulava una periodizzazione in tre fasi delle varie emissioni imitative della dracma massaliota considerando i ritrovamenti misti di numerario padano e romano repubblicano basandosi sulla ricostruzione cronologica di Crawford, che, come noto, gran parte della scuola italiana al momento rifiutava (per la verità c'è ancora chi la rifiuta). E si soffermava sul *progressivo deprezzamento subito dalla dramma fino al residuo uso rituale in sepolture di epoca imperiale*, parole che lo stesso Girola avrebbe poi scritto riferendosi al suo lavoro nella recensione agli atti del convegno di Saint-Vincent intitolata *Studi sulle emissioni monetarie di imitazione massaliota* e pubblicata sulla RIN del 1996 (Fig. 3, con la prima pagina del dattiloscritto consegnato da Girola alla direzione della RIN); e inserita nel nostro volume alle pp. 61ss. Atti nei quali, a mio avviso, spiccavano due articoli, quello di Ermanno Arslan con il riferimento al *nuovo schema geografico di attribuzione* da lui concepito in contraddizione con quello a suo tempo

definito e proposto da Pautasso, e quello di Claude Brenot che collegava l'emissione delle dramme padane a quella della *dramma pesante di Massalia coniata inizialmente nei primi anni del IV secolo*, fissando una cronologia di partenza che sarebbe poi stata osservata da quasi tutti gli studiosi.

Ma torniamo a Venezia e al Girola mio soccorritore nell'impresa di tenere lezione a tutti gli studenti del dipartimento sulla monetazione della Padania; Girola mi tenne lezione una mattina nella sede della SNI in via Orti, luogo nel quale non ho più osato mettere piede dopo la sua morte perché mi sembra di profanare il suo sacello nel quale non faceva mancare a nessuno le sue attenzioni numismatiche e in particolare i suoi preziosissimi consigli bibliografici. E arricchì la sua lezione visivamente mostrandomi la sua collezione di dramme di imitazione, piccola ma esemplare, collezione che aveva acquistato inizialmente con i fondi incassati dalla vendita di una precedente collezione di monete romane repubblicane esitate in un'asta fortunata. E collezione che Girola mostrava senza gelosia e di cui aveva fatto confezionare tutte le riproduzioni in diapositive che mi prestò per tenere a mia volta lezione.

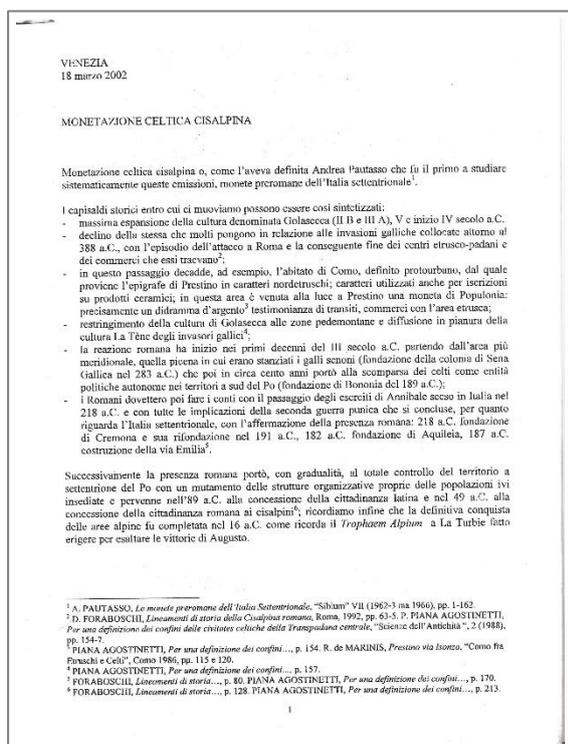


Fig. 4

Ma non era finita con Venezia, città che Girola amava in modo particolare e che conosceva benissimo essendo stata una base della sua attività lavorativa all'ENEL. Qualche anno più tardi infatti lo invitai a tenere una lezione agli studenti della mia classe e Girola aderì con entusiasmo, forse stuzzicato anche dalle leccornie che gli aveva promesso gli avrei fatto gustare nei molti bacari di mia frequentazione; Girola si preparò con la serietà di sempre preparando un testo datato 18 marzo 2002 (Fig. 4) e intitolato *Monetazione celtica cisalpina* che ancora oggi possiedo e nel quale, dopo avere sintetizzato i *capisaldi storici entro cui ci muoviamo*, si descriveva il prototipo, poi si passava alle varie imitazioni elencate area per area, alle *scritte*, riferendo l'ipotesi di Prosdocimi e di altri linguisti che si trattasse di *formule onomastiche che principi o responsabili dell'emissione applicano in quanto sentono il bisogno di differenziarsi da modelli greci o romani affermando la propria identità*.

E notando che in ambito venetico le scritte non furono introdotte anche *se i veneti erano un popolo evoluto...perché evidentemente... non sentivano l'esigenza di affermare la propria autoidentità etnica e/o culturale*

Passava poi alla circolazione, notando che mentre la moneta degli Insubri dei Cenomani e del Piemonte orientale circolavano in tutta l'area padana, il che significherebbe *una sorta di libera circolazione in un mercato comune, questo non vale per il Veneto, dove i ritrovamenti di dramme padane nell'area di Padova, Treviso, Rovigo, Belluno, Udine sono per la maggior parte di tipo venetico*. Mentre nel Veneto occidentale domina la presenza di monete celtiche padane, come anche oggi si tende ad osservare.

Seguiva una breve nota sul valore della *dramma padana*, scritta per studenti, che Girola eliminò quando riprese il testo della lezione per una conferenza al centro culturale numismatico milanese nel 2007, ultimo dei contributi compresi nel nostro volume alle pp. 71ss. Ultimo, mentre il primo, cioè *Le dramme padane dei civici musei di Brescia*, scritto per la RIN del 1989, è stato inserito alle pp. 35ss, e consiste, come avverte il titolo, nella catalogazione delle monete padane tipo per tipo secondo la classificazione di Pautasso che peraltro vedo ancora utilizzata in lavori molto recenti; un articolo conciso ma nel

quale Girola seppe esprimere tutta la sua competenza.

L'impressione che ho avuto nella conoscenza del Girola studioso di numismatica cisalpina e che trovo avvalorata dalla lettura dei suoi vari contributi apparsi dopo il periodo aureo dei convegni di Saint-Vincent e di Locarno è che a un certo punto il nostro avesse ritenuta chiusa la sua esperienza sull'argomento, privilegiando ormai altri filoni di ricerca.



Fig. 5

Uno dei filoni di ricerca che Girola stava ormai seguendo sin dagli inizi del nuovo millennio consisteva nello studio della moneta axumita, tema che probabilmente era stato scelto in connessione con alcuni viaggi che il nostro aveva o avrebbe intrapreso in Eritrea e in Etiopia. O forse per caso.

In un articolo sulla RIN del 2004 (ripreso nel volume alle pp. 83ss) infatti Girola dava conto di avere ritrovato tra gli autografi di nummologi conservati nell'archivio della SNI una lettera nella quale il tedesco Eduard Rüppel, esploratore naturalista versato anche in numismatica in quel momento ad Axum, nel giugno 1833 chiedeva a Gaetano Cattaneo, direttore del Gabinetto Numismatico di Brera lumi su una moneta d'oro axumita *che aveva acquistato dopo la stagione delle piogge dell'anno prima*, aureo che si sarebbe rivelato una moneta del re Aphilas (Fig. 5) e che ora è conservato al Gabinetto Numismatico di Francoforte; evidentemente incuriosito dalla scoperta Girola insistette nella ricerca e scovò nella collezione Kaplan una seconda lettera di Rüppel a Cattaneo spedita l'anno prima da Massaua nella quale, dopo avere dato notizie su di sé e sulla situazione politica in Eritrea, il tedesco descriveva *una moneta d'oro*

di un re axumita (Fig. 6) chiedendo a Cattaneo lumi che evidentemente il direttore del medagliere di Brera, versato in molte discipline ma non in nummologia, non gli avrebbe saputo offrire. Infatti nella lettera di risposta allo studioso tedesco di cui abbiamo copia nell'archivio del medagliere milanese Cattaneo scriveva *mi sono ripromesso di fare delle ricerche accurate che potranno comportare qualche tempo*, salvo poi passare la pratica a Raoul Rachette, conservatore del *Cabinet des Médailles* di Parigi che gli aveva fatto visita. Per la cronaca l'aureo in questione era del re Gersem e si trova oggi al Gabinetto Numismatico di Francoforte.



Fig. 6

Così ebbe inizio, perlomeno credo, l'interesse di Girola per la monetazione axumita; con un amore per la ricerca che lo portò, anche su mio consiglio, a consultare la collezione delle copie delle lettere di Gaetano Cattaneo nell'archivio del medagliere milanese non pago delle poche notizie contenute nei registri della pubblicazione di Rina La Guardia sulla *Corrispondenza extra-ufficio del Gabinetto Numismatico di Brera* (Fig. 7).

Due anni più tardi, in un articolo apparso nella RIN del 2006 e riproposto nel nostro volume alle pp. 93ss, Girola dava conto del suo nuovo interesse, scrivendo un contributo nel quale ci si chiedeva quale fosse lo stato dell'arte nella conoscenza e nello studio della monetazione axumita specialmente nella scuola italiana, considerato anche il fatto che il nostro paese aveva avuto un rapporto privilegiato con le terre del regno che *nel massimo della sua potenza* -per citare Girola- *estese il suo controllo sull'attuale Etiopia, l'Eritrea, sulla valle del Nilo nell'area*

nubiana, sulle coste del Mar Rosso fino al Corno d'Africa etc...

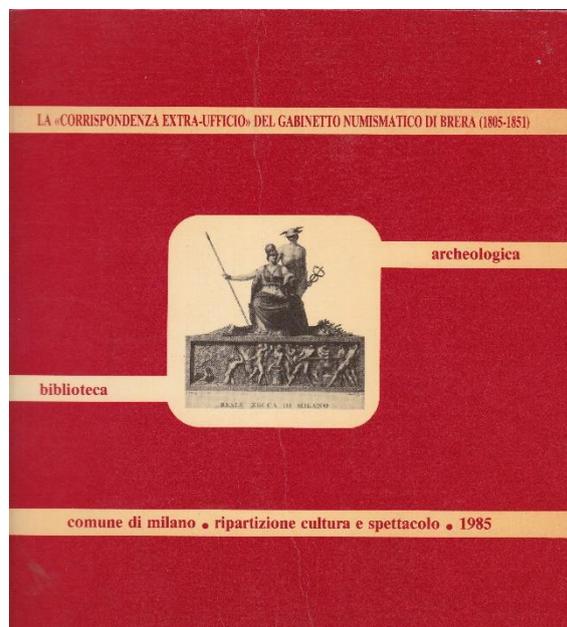


Fig. 7

Così passava a citare fra i primi studiosi italiani di monetazione axumita nel periodo precedente alla seconda guerra mondiale Carlo Conti Rossini e Arturo Anzani, entrambi con un passato africano, ed entrambi raffinati raccoglitori, i quali spesso in polemica fra di loro pubblicarono le loro collezioni ragguagliandole con studi sul sistema monetario, con interpretazioni delle leggende, con classificazioni cronologiche etc...e per il periodo successivo Francesco Vaccaro, cui Girola avrebbe dedicato un intero contributo nel 2013, autore di un catalogo (Fig. 8) discutibilissimo e oggi ampiamente superato, ma tuttora un facile supporto catalogico ai collezionisti e ai commercianti.

Dopo aver citato i due studiosi internazionalmente riconosciuti come maggiori competenti della materia, cioè Stuart Munro-Hay e Wolfgang Hahn, con il quale più tardi Girola avrebbe avuto una corrispondenza epistolare e avrebbe collaborato nello stendere una nota su una placchetta di Amedeo d'Aosta (compresa nel volume alle pp. 335ss), l'autore passava in rassegna gli studi di numismatici italiani più recenti e in particolare si occupava di quello di Luigi

Pedroni (Fig. 9) che nel 1997 aveva pubblicato sul "Bollettino di Numismatica" un'importante collezione privata di 408 esemplari di cui 11 in oro, corredandola di analisi storiche e tecniche e suggerendo una nuova ipotesi extraeconomica sulla loro funzione cioè l'adeguamento al modello culturale vincente, romano e bizantino, per meri scopi ideologici.

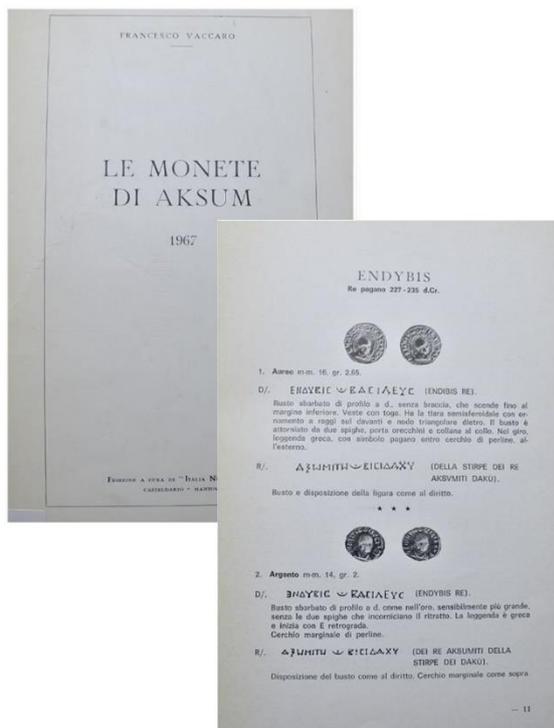


Fig. 8

L'articolo proseguiva con altri cenni sui contributi più recenti di autori italiani, con una breve storia degli scavi italiani ad Axum, sui numerosi e recenti ritrovamenti di monete che fanno mettere in dubbio le affermazioni circa la non circolazione economica della moneta axumita, e si concludeva con una rassegna delle collezioni in Italia e con una esaustiva bibliografia numismatica.

Insomma un articolo nel quale Girola dimostrava la sua rara competenza sull'argomento e pur limitandosi a una storia degli studi non mancava di esprimere la sua opinione sui problemi più importanti, come quello della funzione della moneta axumita.

Dopo alcuni anni e dopo aver scritto sulla RIN del 2008 una nota dal titolo *Spigolature aksumite*

nella quale si dava conto di un aureo contraffatto del re Aphilas donato da un socio alla SN e di un bronzo dimezzato di Ouazebas (nel nostro volume alle pp. 109ss), Girola ritornava agli studi a lui più congeniali e dava alle stampe nella RIN del 2013 ad una sorta di biografia numismatica di Francesco Vaccaro (pp. 117ss) che si configura oggi come l'unico strumento valido per approfondire la ricerca su questo *amateur-merchant* che nel 1908 approdò in Eritrea per operare come entomologo per l'Ufficio Agrario dell'Asmara e che poi si diede allo studio e al commercio delle monete axumite formando un importante collezione e pubblicando il catalogo *Le monete di Aksum* nel 1967. Nell'articolo Girola inseriva le vicende umane di Vaccaro nel più ampio panorama

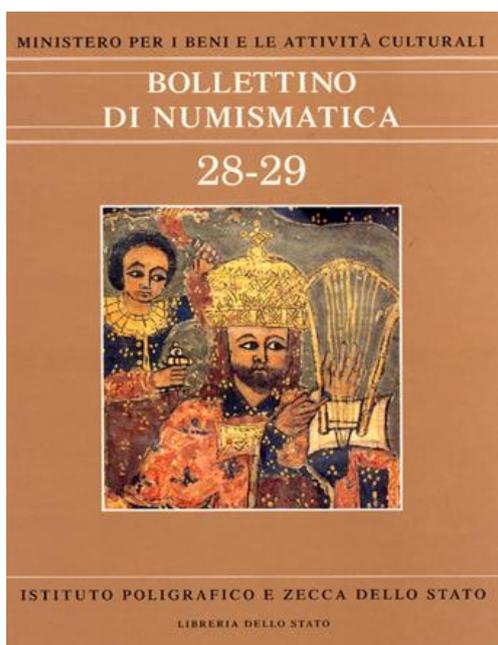


Fig. 9

della storia degli italiani in Africa nel periodo bellico e postbellico senza indulgere a nostalgie ma affermando comunque la loro importanza nell'economia locale dell'Eritrea anche negli anni cinquanta. Un interesse storico sulle vicende degli italiani nelle perdute colonie che affascinava Girola così da permettergli anche di scrivere interessanti contributi sulle monete in Etiopia durante l'occupazione italiana, il tallero italiano etc...

E interesse che più di una volta mi trasmise mostrandomi fotografie, cimeli e souvenir dai suoi viaggi africani, durante i tanti pomeriggi passati insieme nella sede della SNI, dopo aver bevuto il solito caffè al bar-tabacchi di via Orti.

CONTRIBUTI DI NUMISMATICA MEDIEVALE E MODERNA

di Alessandro Toffanin

Innanzitutto, desidero ringraziare la Società Numismatica Italiana tutta e in particolare la professoressa Claudia Perassi e Matteo Rongo per aver curato la realizzazione di questo volume che ha permesso di raccogliere i numerosi scritti di Giuseppe Girola. Una persona che ha dedicato gran parte della propria vita alla sua passione più grande, la numismatica e alla società. E per questo ci sentiamo tutti molto vicini a lui.

Non ho avuto la fortuna di conoscere Giuseppe così bene come gli altri relatori di oggi. Ma l'ho conosciuto da studioso, ho potuto infatti usufruire dei suoi preziosi consigli presso la biblioteca della Società durante i miei studi numismatici. Per i miei lavori ho sempre usufruito della biblioteca e pur avendo le idee ben chiare di cosa cercare ho trovato in Giuseppe una competenza eccezionale che ha sempre portato un suggerimento in più. Un testo semi sconosciuto, un lavoro che trattava esattamente quello che cercavo ma che era difficilmente reperibile in bibliografia. Aveva sempre un valido suggerimento da dare. Sono entrato in contatto con i suoi lavori proprio in una di queste occasioni. Quando stavo preparando un intervento per il circolo ticinese che trattava della monetazione italiana ai confini con la Svizzera. Fu lui a indirizzarmi al suo lavoro sulla zecca di Musso. Riutilizzai l'articolo una seconda volta quando in una recente asta fu proposto un raro esemplare della Zecca di Musso mancante nella bibliografia tradizionale.

Ma è stata una piacevole scoperta vedere tutti i suoi lavori insieme e vederne una trama comune che accomuna molti studiosi e collezionisti di monete medievali: il legame con il territorio.

Per quanto riguarda la monetazione medievale Giuseppe ha, infatti, approfondito la

circolazione monetaria nei luoghi a lui cari. Nativo di Como e assiduo frequentatore nel tempo libero del ramo settentrionale del lago di Como nella cittadina di Colico. Da Colico si diramano la Valtellina e la Valchiavenna dove si trovavano le contee di Bormio e Chiavenna. A dimostrazione del legame di Giuseppe a questi luoghi è la sua partecipazione alla vita sociale del circolo storico culturale di Chiavenna.

I suoi primi lavori che trattano di monetazione medievale e moderna si occupano proprio della monetazione circolante in quest'area. Il primo articolo viene pubblicato sulla Rivista Italiana di Numismatica del 1997 col titolo "*La moneta in Valtellina e Valchiavenna durante il Periodo grigione (1512-1797)*" e il secondo, a integrazione del primo, nel 2000 sempre sulla RIN col titolo "*Usi monetari in Valtellina e Valchiavenna durante il Periodo grigione (1512-1797)*". I due articoli insieme mostrano la circolazione monetaria della zona sulla base delle indicazioni fornite dalle gride, tariffe e ordinanze sul corso della moneta e, soprattutto il secondo, analizza gli aspetti economici e fiscali dei dazi. Occorre precisare che l'area analizzata fu una zona che non emise mai moneta propria ma fu soggetta a diverse influenze. Innanzitutto, facente parte del Ducato di Milano fino all'arrivo dei francesi nel 1512 (e questo ha attirato la mia attenzione da appassionato delle vicende milanesi). Tra Ducato di Milano, imperiali, francesi e svizzeri ci fu anche l'intervento militare di Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino che sconfisse gli svizzeri dei Grigioni nel 1525 tentando di crearsi un potere autonomo nell'alto Lario. Già impossessatesi nel 1523 della Rocca di Musso è schierato (in questo momento almeno, poi cambierà idea e schieramento) con Milano e la Spagna contro i francesi bloccando la discesa dei mercenari svizzeri dai Grigioni.

Dopo la parentesi francese la zona fu conquistata dagli svizzeri delle tre leghe (Lega Caddea che includeva Coira e l'Engadina, la Lega Grigia nell'alto Reno con capitale Ilanz e la Lega delle dieci Giurisdizioni nella regione di Davos) fino al ritorno in area italiana con la Rivoluzione francese e Napoleone che inglobò la Valtellina, la Valchiavenna e Bormio nella Repubblica Cisalpina (1512-1797). Un'area che non emise mai moneta ma che ne usò molta di territori limitrofi in quanto l'area fu interessante per

Milano e Venezia per i commerci verso nord e viceversa per le tre Leghe, verso sud. Si pensi solo alla quantità di ritrovamenti di monete milanesi e lombarde nelle aree svizzere citate: Ilanz, Coira e il Maloja. L'analisi che Giuseppe ha fatto è stata quindi molto complessa in quanto ha dovuto affrontare monetazioni diverse tra loro e per un periodo molto esteso. Per questo motivo e per il fatto che prima del 1512 la moneta utilizzata fu quella di Milano e regolata dalle gride milanesi, Giuseppe ha limitato la sua ricerca al periodo dei Grigioni (1512-1797). Un periodo molto complesso dove circolava monetazione lombarda, Svizzera delle tre leghe con almeno otto autorità emittenti! Ma anche veneziana, francese e tedesca che variava a seconda del momento storico. L'analisi ha seguito l'approccio scientifico con la consultazione di documenti d'epoca e grida monetarie (tra cui il fondo Zanetti Bellati) per individuare il corretto corso delle monete circolanti in base alle monete di conto della zona (Lira di Valtellina e Lira di Chiavenna e Lira di Milano) e in rapporto con la moneta di conto dei Grigioni rappresentata dal Fiorino di Coira. Nel secondo articolo Giuseppe analizza la documentazione di natura finanziaria o fiscale per mostrare l'esistenza di altri "tipi" di moneta di conto utilizzati in ambiti economici definiti o in aree particolari come la Valtellina e la Valchiavenna.

Altro aspetto importante e che mi ha colpito è la concatenazione degli articoli.

Tutti i temi ruotano intorno al lago di Como e alla Svizzera. Come detto il Medeghino prese parte militarmente alle vicende della zona, per difenderle nel 1525 quando i Grigioni invasero le tre Pievi appartenenti al territorio del Marchese e nel 1531 quando Musso fu dichiarato appartenente al milanese e fu di conseguenza teatro di scontri con il ducato di Milano. Un personaggio che univa la storia del Lago e le vicende dei Grigioni e che fu argomento di un altrettanto rigoroso articolo pubblicato sulla RIN del 2003 con il titolo "*La zecca di Musso sul Lago di Como, Gian Giacomo de Medici tra gli Sforza e la dominazione spagnola*" che arriva a catalogare la monetazione di Musso del periodo del Medeghino (1528-1532) con un dettagliato censimento degli esemplari noti. Il medesimo argomento, con maggiore estensione alla produzione medaglistica, fu riproposto con il titolo

“Monetazione e medaglie di Gian Giacomo Medici” all’interno della pubblicazione “*Il Marchese avventuriero. Vita di Gian Giacomo Medici detto il Medeghino*” di R. Gariboldi (Fig. 10).



Fig. 10

L’articolo inquadra innanzitutto il periodo storico, la storia degli studi sulla zecca di Musso per poi passare ai documenti che testimoniano il diritto di zecca e al catalogo delle monete con un dettagliato censimento degli esemplari noti. Un vero e proprio Corpus.

La monetazione di Gian Giacomo Medici, il cosiddetto Medeghino, è molto interessante sia da un punto di vista iconografico che di nominali emessi. Vengono emesse monete sul metro milanese nei valori dello *Scudo d’oro del sole* e il cosiddetto *Zecchino* in oro e in argento del *Testone*, del *Cavallotto*, del *Grosso* (Fig. 11), del *Soldino* (Fig. 12) e della *Trillina* (Fig. 13) conosciuta in due differenti tipologie.

Dal punto di vista iconografico prevale la presenza del ritratto del marchese sul *Testone* e sulla *Trillina* con l’osservazione, ripresa dal Bernareggi, che intorno al 1515 la moneta con ritratto si interrompe per qualche anno per riprendere tra il 1525 e il 1530. La ripresa della ritrattistica monetale abbandonò i classici stili del busto imberbe e con acconciature

tipicamente medievali a “scodella” per introdurre elementi maggiormente veristici, rilievi più alti che permisero maggiori dettagli con inclinazioni verso il barocco. Cambiarono anche le mode; i principi furono ritratti con capello corto e con folta barba.



Fig. 11 – Grosso da 2 Soldi (Varesi Asta 79, lotto 221)



Fig. 12 – Soldino (Varesi Asta 80, lotto 283)



Fig. 13 – Trillina (NAC Asta 85, lotto 143)

Un altro elemento distintivo delle monete di Gian Giacomo Medici lo ritroviamo al rovescio dove prevale il riferimento all’acqua e al lago. Sulla *Trillina* una figura classicheggiante sdraiata rappresenta il Lario con una imbarcazione a vela sullo sfondo. La medesima imbarcazione dotata di castello a prora e a poppa con una vela che naviga su acque tempestose governata da una figura eretta che rappresenta il Marchese capeggia sul rovescio del *Testone*.

Giuseppe non si sbilancia sul tipo di imbarcazione malgrado l’argomento fosse molto dibattuto ma, come il Giovio per primo, utilizza l’imbarcazione a vela per togliere ogni dubbio che le acque rappresentate fossero quelle del lago di Como (Lario) che permetteva la navigazione a vela a differenza da quelle del fiume Adda che per i primi che studiarono la moneta di Musso

era il corso d'acqua rappresentato. Una corposa bibliografia completa il lavoro.

Nel 2004 Giuseppe affronta una contraffazione di una moneta papale emessa dalla signoria di Disentis della Lega Grigia nell'articolo "Disentis: una contraffazione del bianco di Pio V emesso dalla zecca di Bologna" pubblicato su Comunicazione 46 della Società Numismatica Italiana.

Infine, nell'articolo "Cinque soldi della zecca di Haldenstein per i possedimenti italiani" analizza una moneta emessa nel 1749 nei Grigioni espressamente per i territori italiani di Valtellina, Chiavenna e Bormio.

Per questa sua competenza e passione per il territorio fu coinvolto per la compilazione di ben 15 zecche minori del nord Italia limitrofe a questa zona nel lavoro della professoressa Travaini "Le Zecche Italiane fino all'unità" (Fig. 14). Dove finalmente poté trattare, insieme all'amico Marco Bazzini, della sua Como.

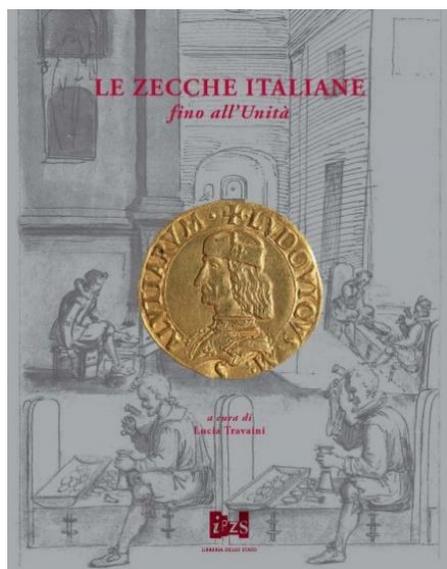


Fig. 14

CONTRIBUTI DI NUMISMATICA CONTEMPORANEA di Gian Angelo Sozzi

La caratteristica che mi aveva sempre colpito in Giuseppe era la curiosità, e la sua capacità di essere ordinato e cogliere l'essenziale.

Strumenti questi indispensabili in un argomento come la monetazione moderna e

soprattutto in un ambito come quello coloniale italiano dove paradossalmente molto spesso regna il "sentito dire" riportato all'ennesima potenza.

Gli articoli che riguardano il periodo moderno si possono raggruppare in:

Etiopia

2001 *Il Nichelino da 25 centesimi di Vittorio Emanuele III in Somalia*

2004 *Tessere e gettoni*

2010 *La circolazione del tallero e della lira in Etiopia durante l'occupazione italiana* (che riprende anche il materiale dei due precedenti)

2014 *Paranumismatica of Amedeo, Duke of Aosta, Viceroy of Ethiopia (1937-41)*

Somalia

2017 *Somalia, le monete degli italiani*

Libia

2019 *Libia, le monete degli italiani*

Aveva inoltre preparato un articolo su *Gettoni usati in A.O.I.*, che aggiungeva numerosi esemplari sia a quelli illustrati nel 2004 che nel 2010, e che viene pubblicato in questo numero.

Nell'ambito coloniale italiano la prossima tappa sarebbe stato il Dodecaneso: aveva raccolto molto materiale ed era particolarmente colpito dalla figura ed operato del senatore Mario Lago (Savona 1878-Capri 1950) (al centro in Fig. 15) che, dopo una brillante carriera diplomatica (ha fatto parte della delegazione italiana a Losanna), viene nominato governatore del possedimento nel 1922 e vi rimane fino al 1936.

Del Laghi Girola, che aveva visitato Rodi, ricordava soprattutto la politica di grande tolleranza nei confronti della popolazione locale, compresa la numerosa colonia ebraica. Il Dodecaneso, come la Libia, non ebbe una circolazione monetaria propria e i problemi che le autorità italiane dovettero affrontare non furono diversi da quelli presenti in Somalia o nella Tripolitania e Cirenaica. All'epoca le nostre colonie erano territori in fondo "marginali", scollegati tra loro e le autorità coloniali non riuscirono mai a controllare o gestire veramente i mezzi di pagamento interni, rappresentati per lo più da circolante monetario tradizionale. I grandi interessi commerciali, bancari e militari che transitavano lungo le coste del Corno d'Africa o nel Mediterraneo non facevano capo a Roma e nonostante

tutti i tentativi e sforzi, le autorità italiane, non solo quelle coloniali, avevano poco o nullo ascendente su di essi.



Fig. 15

Altro argomento “moderno” che aveva suscitato l’interesse di Girola è stato il tallero di Ragusa, probabilmente nell’ambito della circolazione del tallero teresiano nel Corno d’Africa. Era subito rimasto incuriosito dalle vicende umane di Milan Rešetar (Ragusa, 1860 - Firenze, 1942). Il Rešetar fu uno slavista croato nato suddito austriaco a Ragusa, laureato a Vienna, dal 1928 insegnò all’Università di Firenze. Promosse lo studio della storia e cultura della sua città natale e fu l’autore del primo e, fino agli anni 90 del secolo scorso, unico studio (Fig. 16) sistematico della zecca di Ragusa (1320 circa-1800 circa) basato su ampie ricerche d’archivio e sulla sua ricchissima collezione di monete ragusee. Di questo slavista fondatore dello studio della lingua croata, Girola faceva notare che visse pochissimo a Ragusa, dopo la Prima guerra mondiale fece di tutto per andare ad insegnare a Firenze e scrisse principalmente in lingua tedesca o italiana. Inoltre nacque come Carlo, cambiò nome in Dragutin e successivamente in Milan, nel periodo viennese si chiamava Paolo cav. de Rešetar, i. r. consigliere aulico, per poi a Firenze tornare ad un più modesto prof. Milan Resetar: destino di chi nasce sui confini, commentava Girola.

Venendo ai contributi raccolti nel volume, quello sulla *La circolazione del tallero e della lira in Etiopia durante l’occupazione italiana* (2010) in verità spazia dalla monetazione della Colonia Eritrea, ai tentativi dell’Impero Etiopico di dotarsi di una moneta propria moderna e

all’effimera circolazione cartacea nell’A.O.I.. Il filo conduttore, per così dire, di tutto la vicenda è rappresentato dal fatto che le popolazioni locali pervicacemente preferivano utilizzare negli scambi una moneta d’argento, ovviamente in base al suo contenuto di metallo prezioso, al posto, e direi in barba, a ogni alternativa anche proveniente dal proprio governo nazionale. E per di più si trattava di una moneta non emessa dalla potenza coloniale egemone, ampiamente fuoricorso e che continuò ad essere prodotta esclusivamente per la circolazione in Etiopia.

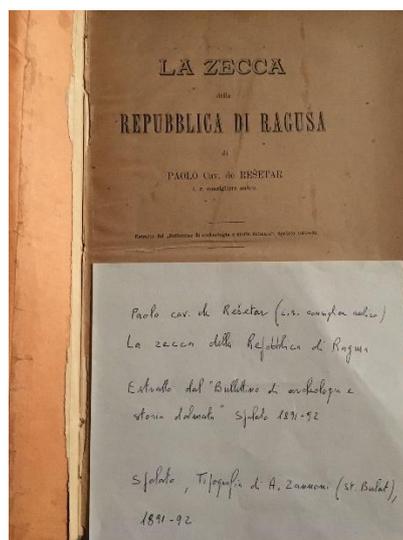


Fig. 15

**Rešetar M., *La Zecca della Repubblica di Ragusa*,
 estratto dal “*Bullettino di archeologia e storia dal-*
mata”, Spalato 1891-1892**

Fatto conoscere nei porti del Mar Rosso dalle compagnie commerciali triestine ancora prima dell’apertura del Canale di Suez (1869), il tallero godette il favore di mercanti e della popolazione di una larga fascia costiera africana dell’Oceano indiano e della penisola araba fino agli anni 50 del secolo scorso: anche l’Italia mussoliniana lo produsse a Roma con coni della Zecca di Vienna e gli inglesi nel 1942 finanziarono la conquista dell’Etiopia con talleri battuti a Bombay.

Ebbero invece un qualche successo le frazioni d’argento del *birr* etiopico e le lire della Colonia Eritrea, mentre il “nichelino”, *Il Nichelino da 25 centesimi di Vittorio Emanuele III in Somalia* (2001), al di là della sua contrasta ed effimera circolazione, rappresentò il venire incontro alla

necessità di una piccola moneta di rame per il commercio minuto, sull'esempio della *Pysa* di Zanzibar, del $\frac{1}{32}$ *Birr* etiopico, del *Pisa* della Imperial British East Africa Company, del $\frac{1}{4}$ *Anna* del Raj britannico o del *Keping* dei mercanti di Singapore.

Questo ci porta sulla costa somala, *Somalia, le monete degli italiani* (2017), dove la situazione economica è ancora più "povera", la circolazione monetaria è più modesta, e l'entroterra semidesertico e scarsamente popolato. Qui la moneta di riferimento più che il tallero tere-siano è la Rupia del Raj indiano: così le monete proprie per la Somalia vengono denominate in Rupie e le frazioni in Besa (e non in Anna come nell'India britannica), evidentemente in omaggio alla famigliare frazione corrente sulla costa africana giù fino a Zanzibar.

Girola evidenzia come la politica monetaria dell'amministrazione coloniale italiana fù nel complesso piuttosto attenta e rappresentata da personaggi del calibro di Ferdinando Martini (1848-1928), governatore della Colonia Eritrea dal 1897 al 1907, un giovane Enrico Cuccia (1907-2000), autore di una relazione sulla circolazione monetaria in A.O.I. (1936-1937) e altri funzionari esploratori e studiosi di rilievo.

Ciononostante i tentativi del governo italiano non produssero mai dei veri risultati, sicuramente mancarono lunghi periodi di stabilità e pace: dal 1879 (secondo acquisto della baia di Assab) al 1942 non ci furono mai più di 20 anni ininterrotti di pace (Dogali 1887, Adua 1896, Prima guerra mondiale 1915-1918, guerra d'Etiopia 1935-1936).

A ciò si aggiunga che le colonie, escludendo la breve occupazione dell'Etiopia, si estendevano all'interno su territori non proprio ubertosi e poveri di materie prime, mentre sulla costa si praticava una navigazione principalmente locale e da e per l'Italia con Inglesi (e Francesi) che si tenevano lontani.

Un'altra conferma della povertà della circolazione monetaria è la relativa abbondanza di gettoni privati, non tanto di quelli di attività commerciali urbane, quanto soprattutto di quelli delle grandi concessioni agrarie, un fenomeno comune in tutte le realtà coloniali, ma che nel caso della Somalia è un altro indice della marginalità della circolazione ufficiale.

Un discorso molto simile si può fare circa la Libia, o meglio, circa la Tripolitania e la Cirenaica:

la brevità della presenza italiana (1911-1943), mancanza di un reale controllo militare-amministrativo esteso e pacifico (solo tra il 1922 e il 1925 si raggiunge un certo controllo dell'interno, rimesso subito in discussione dalla ribellione della Senussia avvenuta nel 1930/1931), marginalità economica fecero sì che non si penso mai di dotare la colonia di una sua moneta.

Alla conclusione di questo articolo sulla Libia, Girola fa una osservazione che però si può estendere a Etiopia e Somalia: in tempi più o meno ravvicinati all'unità "coloniale" imposta dagli Italiani è succeduta una disgregazione statale: la Libia postgheddafi ha visto il riemergere di Cirenaica e Tripolitania (per non parlare del Fezzan) con anche un ritorno degli Ottomani di Erdoğan; la Somalia, dopo l'Amministrazione Fiduciaria Italiana (1950-1960) è precipitata in un caos che sembra non avere fine, mentre l'ex Somaliland è di fatto autonomo; mentre rovesciata la monarchia, l'Etiopia ha perso l'Eritrea e vede forti tensioni fra il nord cristiano e il sud islamico.



Fig. 16

Un'ultima osservazione sulla bibliografia e le fonti utilizzate dal Girola: oltre agli studi accademici generali (Angelo Del Bocca, Labanca, Grassi, Naletto) e quelli numismatici (Gill, Crapanzano) e le raccolte di documenti ufficiali, mi ha sempre colpito la libertà e l'intelligente uso delle fonti più disparate: dalle relazioni di esploratori, alle Guide Touring (Fig. 16) alle pubblicità commerciali.

Nuova attribuzione e censimento degli esemplari del denaro di Alba (CN) e del marchese di Savona a 150 anni dalla prima descrizione (1873-2023)

di Luca Oddone

La Numismatica consente di migliorare la conoscenza della Storia. Le monete parlano... oh, se parlano! Il linguaggio delle monete è ricco di molteplici significati. Al termine moneta è istintivo associare il comune dischetto metallico. La moneta è oltre. È fonte storica primaria, e attraverso grafie, figure e simboli, documenta e racconta la Storia nei suoi aspetti sociali, politici, economici, geografici e cronologici.

La storia duecentesca di Alba si intreccia con quella dei Comuni limitrofi e di numerosi signori locali. Asti in primis, eterna nemica, Cherasco, Bra, Cuneo, Genova, ma anche con i marchesi Aleramici e i marchesi di Monferrato. Nel marzo 1238 l'imperatore Federico II risiedette ad Alba¹ e dal 1240 fino alla sua morte nel 1250, suoi rappresentanti o esponenti filoimperiali sono spesso citati nelle fonti a sovrintendere il governo comunale, in funzione di *podestà* o *capitano*. Nel 1243, vi troviamo Manfredo II Lancia, zio di Bianca Lancia di Agliano, consorte di Federico II². Nel 1250 Alba rinnova un trattato di pace con Asti, dal quale oggi possiamo trarre importanti informazioni sulla conformazione del potere comunale per il decennio 1250-1260³. Per Alba è un periodo di forti cambiamenti, da una posizione filoimperiale ad una di sottomissione al dominio angioino (1259). Nel trattato vengono riportate due diverse *societates*, una dei

militi, guidata da Oggero Corradengo, e una del Popolo, con a capo Enrico Berruto⁴. Secondo lo storico Paolo Grillo, a causa della designazione esterna dei *podestà*, è possibile che anche per i nobili si fosse reso necessario disporre di un organismo di rappresentanza che potesse esercitare pressioni sul rettore cittadino. Dal canto loro, i popolari sembra avessero replicato unificando le loro numerose società in un'unica entità di maggior peso. Gli anni successivi alla morte di Federico II (dicembre 1250) furono condizionati profondamente dal rapporto conflittuale fra queste due parti, spianando la strada verso una nuova e più stringente sottomissione del comune albese, quella a Carlo d'Angiò. Come molti altri centri dell'Italia settentrionale, anche Alba alla morte di Federico II si ritrovava con scarse risorse finanziarie, stremata dai gravosi impegni bellici contro il marchese di Monferrato e i de Braida, nonché dalla persistente rivalità con Asti. Diversi documenti attestano debiti che il Comune di Alba aveva contratto negli anni: nel 1251 col genovese Erec de Nigro e nel 1253 con Guglielmo Vivaldi e Martino Usodimare⁵. Inoltre, una parte dei castelli del contado era stata data in pegno ai creditori comunali, come si evince dalle clausole della sottomissione a Carlo d'Angiò, che si impegnò a riscattarli⁶. Ma i problemi peggiori erano dettati dalla situazione politica generale. Asti, infatti, tornava a proporsi come la potenza egemone del Piemonte occidentale dopo aver sconfitto Tommaso II di Savoia nel 1255, assumendo il controllo di Torino, Chieri, Cuneo e Mondovì.

Alba, sin dal 1252 cercò di ritagliarsi un ruolo più autonomo, restaurando l'antica rete di amicizie con gli Aleramici e consolidando i rapporti con Genova. In quell'anno concluse il cittadino dei marchesi Giorgio, Manuele, Leone e Andrea di Ceva⁷. Nel 1254, sotto la guida del *podestà* genovese Lanfranco Usodimare, vennero stretti gli accordi più importanti, con Tommaso I di Saluzzo e con Manuele di Clavesana; nel 1255 ci fu un rinnovo dell'amicizia con il marchese Giacomo del Carretto e il rogito di un

¹ HUILARD-BRÉHOLLES 1852-1861, V, 1, pp. 178-180.

² GABOTTO 1912, pp. 124-125, doc. 106.

³ FRESIA 2002, pp. 286-287 e pp. 300-305.

⁴ MILANO 1906, I, pp. 223-224, doc. 136; SELLA 1880, pp. 1144-1145, doc. 969; GRILLO 2010.

⁵ FERRETTO 1910, p. 175, doc. 195, p. 182, doc. 208.

⁶ GRILLO 2010.

⁷ MILANO 1906, II, pp. 139-146, doc. 334.

importante accordo commerciale⁸; nel 1256 seguì un importante trattato commerciale con Genova⁹. Con la morte di Federico II lo spazio politico interno alla città lombarde si fece sempre più complesso e affollato di soggetti – dal *populus* alle *partes*, dai signori ai vescovi – che gli sconvolgimenti del periodo federiciano avevano resi più forti e competitivi¹⁰. È in questo contesto, durato appena un decennio per Alba, che sembrano inserirsi le nostre monete. Un periodo caratterizzato da una parte dalla volontà di ritagliarsi un ruolo più autonomo e dall'altra, dall'instaurarsi di importanti accordi commerciali e dal consolidamento dell'alleanza con gli Aleramici - in particolare con Giacomo del Carretto, marchese di Savona e del Finale¹¹.

Dominus Iachobus de Carreto marchio Saone

Figlio di Enrico II, marchese di Savona, nacque verso il 1215. Il padre il 3 settembre 1204 entrò nell'alleanza tra il comune di Alba, Guglielmo di Monferrato, il marchese Manfredo II di Saluzzo e altri marchesi Aleramici contro Asti e Cuneo¹². Enrico II, insieme con Guillaume Grata-paille di Clery, cognato di Giacomo, si impegnò il 15 luglio 1224 ad abitare in Alba in tempo di guerra, promettendo che al suo posto sarebbe venuto a risiedervi suo figlio, non appena avesse compiuto i 15 anni. Morto il padre verso il 1233, Giacomo fu affidato alla tutela del cognato Guillaume Grata-paille, ereditando un feudo compatto, posto a controllo di una vitale arteria commerciale tra la Riviera Ligure e il retroterra padano¹³. Giacomo fu fedele alleato, come lo era stato il padre, dell'imperatore Federico II durante le operazioni militari nel settore nordoccidentale della penisola. I legami di Giacomo con la corte sveva si fecero sempre più stretti, tanto che nei primi giorni di maggio del 1247, a Cremona, egli sposò in seconde nozze una figlia naturale di Federico II, Caterina di Marano, forse presso l'antica chiesa castellana di Santa Maria di Saliceto. Genero

dell'imperatore, Giacomo si vide riconosciuto un notevole prestigio alla corte imperiale, tanto da essere nominato da Federico II vicario imperiale nel 1248¹⁴. Negli anni seguenti Giacomo mirò a normalizzare le sue relazioni con le potenze comunali confinanti col suo feudo. La necessità di mantenere aperte le cosiddette "vie del sale" diventava esigenza vitale per garantirgli il gettito doganale che questo controllo gli assicurava¹⁵. Giacomo dovette raggiungere il suo scopo: il traffico commerciale attraverso il suo feudo riprese con rinnovato vigore. Venuto a mancare nel 1250 l'imperatore Federico II, "*dominum Jacobum de Careto Marchionem Sagone*" l'8 aprile 1251 giurò fedeltà al Comune di Asti, ottenendo in feudo i castelli di Novello, Montechiaro, Lequio e Saliceto¹⁶. Nel testamento di Bonifacio II di Monferrato, datato 12 giugno 1253, viene nominato "*dominum Jacobum de Careto*" tra i tutori del figlio Guglielmo¹⁷. Il 17 luglio 1255 stipulò un importante accordo col Comune di Alba, che pose fine ad una lunga contesa per il possesso dei castelli di Monforte e di Novello¹¹; inoltre, si impegnò a risiedere in città, a partecipare al Consiglio comunale e a tenere sicura la strada passante per il suo feudo. Mancando fonti storiche e d'archivio, non sappiamo se il marchese Giacomo del Carretto, che godeva della massima fiducia presso la corte federiciano, al pari di quanto fatto da Manfredo II Lancia alcuni anni prima ad Alessandria (1240-1248), venne eletto quale podestà di Alba, né se trasferì la propria sede vicariale nella città. Quasi certamente, però, la sua permanenza o, meglio, una quasi signoria, sappiamo essere durata dal 1255 al 1259. In seguito, con il passaggio di Alba sotto il dominio angioino (1259) Giacomo si riavvicinò ad Asti, rimanendo fedele allo schieramento ghibellino negli anni in cui veniva formandosi in Piemonte una zona di influenza angioina. Il 21 febbraio 1260 è ricordato come alleato del Comune nella tregua stipulata con Carlo d'Angiò. Cinque anni dopo,

⁸ GABOTTO 1912, II, 153-164, doc. 340; MILANO 1906, II, pp. 136-137, doc. 333, pp. 139-146, doc. 334, pp. 153-164, doc. 340.

⁹ FERRETTO 1910, I, pp. 201-203, doc. 239.

¹⁰ MOGLIA 2023.

¹¹ GRILLO 2008, pp. 133-136.

¹² NUTI 1988^b.

¹³ NUTI 1988^a.

¹⁴ CAMMAROSANO 2005. Va rimarcata una contemporanea nomina a vicario in ambito territoriale, con la distinzione fra un vicariato "più su di Asti, lungo il corso del Tanaro, cioè verso sud-ovest" (*a civitate Astensi superius*) ed uno "fra Pavia e Asti": ambedue si vedono conferiti in mani marchionali, rispettivamente a Giacomo del Carretto e a Manfredo II Lancia.

¹⁵ MURIALDO 2000.

¹⁶ SELLA 1880, vol. II, doc. 257.

¹⁷ TALLONE 1906, L, p. 374.

ammalato gravemente, fece varie donazioni ad istituti religiosi, in particolare al monastero di Millesimo. È incerto se egli sia morto l'anno seguente, come risulta da un codicillo aggiunto al suo testamento, pubblicato dal Moriondo, o tra il 1266 (ricordato ancora in vita nella nuova tregua firmata da Asti e Carlo d'Angiò il 14 agosto) e il 1268 (anno in cui i suoi tre figli procedettero alla divisione del feudo paterno).

Dopo la sua morte, i figli Enrico, Corrado e Antonio ancora minorenni vennero affidati alla tutela di Nicoloso Doria, e in seguito si divisero il feudo paterno: al maggiore, Corrado, andarono i castelli e le ville di Cengio, Saliceto, Rocchetta, Mallare, Altare e la metà dei beni paterni in Asti (terziere di Millesimo); a Enrico i castelli di Novello, Montechiaro, Arguello, Niella e altre località delle Langhe, oltre alla metà dei beni paterni in Asti e altri diritti nel territorio di Alba (terziere di Novello). Ad Antonio toccarono il vicecomitato del Finale e varie località nel versante ligure, oltretutto i diritti sugli uomini di Callissano e Bardineto (terziere di Finale). In comune rimasero il pedaggio di Carcare, lungo la strada che collegava i porti della Riviera occidentale al retroterra padano, nonché i diritti vantati da loro padre su varie località degli Appennini e della valle del Tanaro. Questo smembramento separò il porto del Finale dai territori padani che costituivano il feudo di Giacomo, ponendo fine a quella compatta "seigneurie routière" che aveva controllato un corridoio di fondamentale importanza per il commercio padano, garantendo ad esso contemporaneamente uno sbocco al mare. Nel 1276 anche le località di Cosseria, Millesimo e Carcare, fino ad allora rimaste in comune, furono divise in parti uguali tra i tre fratelli¹⁸.

Nonostante l'assenza di fonti d'archivio, dal contesto storico sembra plausibile supporre che Giacomo, a partire dal 1255, in qualità di genero dell'imperatore, nonché vicario imperiale, grazie agli accordi stipulati con Alba, possa aver fatto emettere i *denari* comunali, sui quali inserì con un piccolo stratagemma l'iniziale del

proprio nome, *Iachobus*, seguito dal titolo marchionale, *Marchio Saone*.

Le monete

Ad oggi l'unica emissione conosciuta che riporta il nome di Alba è un *denaro* in mistura, in passato classificato come *denaro imperiale*. La moneta fu descritta per la prima volta da Ernesto Maggiore-Vergano (12 marzo 1873) basandosi su un esemplare appartenuto al marchese Filippo Marignoli, che passò al re Vittorio Emanuele III d'Italia nel 1900 quando acquistò tutta la collezione Marignoli di circa 35.000 monete. La moneta è ora nella Collezione di Sua Maestà, conservata presso il Museo Nazionale Romano, ma per problemi di sicurezza d'accesso alle collezioni non è attualmente visionabile (1). Maggiore-Vergano datò la moneta a cavallo tra XII e XIII secolo e descrisse le legende senza poter fornire illustrazione della moneta. Al dritto ✠ • IMPERATOR • F • (*Imperator Federicus*) che circonda la scritta AL | BA su due righe al centro, al rovescio • MAR • SAONE • attorno a una croce patente nel campo¹⁹. Si tratta di una grande croce patente tangente i circoli interni, del tutto analoga a quella presente nei *denari* astensi coevi²⁰ (fig. 2), aspetto che insieme ai dati ponderali²¹ fornisce indicazioni utili alla datazione di queste monete.

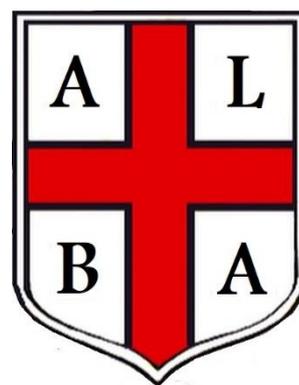


Fig. 1 - La particolare disposizione delle lettere AL | BA presente sui denari, si ritrova ancora oggi nello stemma comunale. D'argento, alla croce di rosso, accantonata dalle lettere maiuscole romane A, L, B, A, di nero.

¹⁸ NUTI 1988c.

¹⁹ MAGGIORA-VERGANO 1873; Tale descrizione verrà mantenuta da tutti gli studiosi che se ne occuperanno successivamente. CNI II, p. 4, n. 1 e tav. 1, n. 9. D. 16 mm, P. 0,59 g (non 0,54 come indicato in MEC 12).

²⁰ ODDONE 2022, tav. I, tipi IV.a; IV.b (1230-1250) e tipo V (1250-1255).

²¹ Si veda *infra*.

È importante notare fin da subito che, a differenza di quanto finora indicato dalla maggior parte degli autori che si sono occupati di questa moneta, al rovescio la legenda non inizia con una crocetta, bensì con una I. Tale dettaglio è presente in quasi tutti gli esemplari noti e non può essere casuale, dal momento che il punzone per realizzare la crocetta in legenda era a disposizione degli incisori dei conii, che lo hanno utilizzato per il dritto. È inoltre importante ai fini della nostra discussione mettere in evidenza come il titolo dell'imperatore al dritto (INPATOR) viene associato alla sola iniziale del nome proprio, F(*edericvs*), al pari verosimilmente del rovescio, dove il titolo di marchese di Savona viene associato alla lettera I, probabile iniziale di un nome proprio, quello del marchese.



Fig. 2 - Confronto tra la grande croce patente, tangente il circolo interno, nel denaro albese e in un denaro astense pressoché coevo (Oddone 2023, denaro astense, tipo V, 1250-1255).

Nel 1929 Georges de Manteyer in un lavoro purtroppo poco noto, pubblicato sul Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes²² descrisse il denaro di Alba. Secondo lo studioso i marchesi di Cortemilia avevano battuto moneta simile alla tipologia astense, grazie a un

privilegio dell'imperatore Enrico VI. I marchesi di Savona, nella persona di Enrico I Guercio (1125-1183), ricevettero il 10 giugno 1162 dall'imperatore Federico I, la conferma di tutti i diritti di cui aveva già goduto suo padre Bonifacio (1065-1125). L'enumerazione dei diritti confermati comprendeva le miniere d'argento e non possiamo dubitare che questa potente casata avesse allora la capacità di coniare monete. Secondo il de Manteyer doveva quindi essere in ragione del privilegio del 1162 che Enrico I o uno dei suoi figli, Enrico II (1191-1226) o Ottone I (1209-1233) dovevano aver aperto una zecca ad Alba, da cui proveniva il denaro in questione, che in chiusura l'autore descriveva con le legende differenti da quelle descritte da Maggiora Vergano, al dritto: ✠ • INPATOR • F • e al rovescio: ✠ • MAR SAONE. Settant'anni dopo, Giuria attribuisce il denaro di Alba al vescovo Francesco I del Carretto *ex marchionibus Savone* (1401-1407)²³. L'autore non motiva però la diversa attribuzione, suscitando forti perplessità in merito. La maggior parte dei numismatici continuò a datarlo al XIII secolo, il che sembra più probabile sulla base dell'intrinseco, dello stile e del peso. Un'attribuzione differente viene proposta nel 2007 anche da Ferro²⁴, basandosi sul denaro esitato in asta Artemide (2). Purtroppo, a causa della scarsa conservazione dell'esemplare, fratturato ed incollato, lo studioso lesse al dritto ✠ IPERATOR K, datando la moneta, in modo dubitativo, all'epoca dell'imperatore Carlo IV (1346-1378).

Nel 2011 Giorgio Fea curò la scheda relativa alla zecca di Alba all'interno del volume *Le zecche d'Italia*, a cura di Lucia Travaini²⁵. Anche in questo caso non si arriva ad una attribuzione certa. Scrive l'autore: "neppure un'accurata analisi delle vicende politiche della città permette di supporre una paternità per queste rarissime monete". Sempre nel 2011, Bianchimani riprende le conoscenze fino a quel momento note, ritenendo però che vi fosse un unico esemplare noto²⁶. Riporta, inoltre, una osservazione relativa all'autenticità di questa moneta, affermando che "nella letteratura esaminata, l'autenticità non è mai messa in dubbio, con

²² DE MANTEYER 1929, p. 149.

²³ GIURIA 1984.

²⁴ FERRO 2007.

²⁵ FEA 2011, p. 455-457.

²⁶ BIANCHIMANI 2011.

esclusione di Varesi”. Ed effettivamente nel MIR viene riportato che “secondo alcuni numismatici si tratterebbe di un falso”²⁷.

Nel 2016 gli autori del MEC 12, ignorando il lavoro del de Manteyer, ritengono che l’origine del diritto di Alba a coniar moneta non sia chiara, ma che la legenda marginale sul dritto si riferisce ad un imperatore Federico, suggerendo quindi che il privilegio dovesse provenire da Federico I o II. La legenda marginale al rovescio ritengono invece che si riferisca ad un anonimo marchese di Savona, il che solleva la possibilità che il *denaro* di Alba fosse in qualche modo correlato alle monete con legenda MAR-SAGONA²⁸.

Nuove considerazioni

Fino ad oggi, quindi, permane incerta l’attribuzione di questa tipologia monetale. Gli stessi autori del MEC 12 auspicavano ulteriori ricerche per giungere ad una spiegazione più completa di questa emissione, pur ipotizzando, per via del riferimento ai marchesi di Savona in legenda, che la zecca di Alba avesse iniziato a battere i suoi *denari* solo dopo il trattato commerciale stretto tra il Comune e il marchese di Savona nel 1255. La produzione di queste monete dovette tuttavia cessare, a loro avviso, nel 1259 quando Alba passò sotto il dominio angioino. Secondo gli autori del MEC 12, l’emissione del *denaro* di Alba poteva essere quindi datata provvisoriamente al periodo 1255-1259, datazione che trova concorde anche chi scrive. Le “ulteriori ricerche” sono state effettuate e solo la comparsa sul mercato antiquario di nuovi esemplari di migliore conservazione ha reso possibile una nuova attribuzione. Ad oggi sono noti almeno nove esemplari del *denaro* di Alba, che vengono qui illustrati. Il peso medio di 0,549 g (calcolato su quattro esemplari) sembra effettivamente corrispondere ai *denari* astensi²⁹ e genovesi³⁰ della seconda metà del XIII secolo, a supporto della datazione proposta in MEC 12. Oltre ai due esemplari già citati (1-2), altri tre esemplari sono transitati nel circuito

commerciale, il primo esistito nel 2000 (3)³¹, mentre gli altri due appartengono ad una variante differente rispetto a quelli finora noti. Uno è stato battuto nel 1983 dalla galleria d’arte “Il Ponte” di Milano (7)³², l’altro da Bolaffi nel 2011 (8)³³. A questi primi cinque esemplari se ne aggiungono altri quattro, di cui, tre sono in collezioni private (4-5-6), e di uno si conoscono solo i calchi in gesso conservati presso il MCAAT - Palazzo Madama (9). La conservazione ottimale di questi ultimi esemplari ha reso possibile leggere le legende marginali in modo completo e sicuro. Gli esemplari presi in esame presentano tutti, tranne i due di variante differente, le seguenti legende:

D/ · ❖ · **INLEATOR** · F nel campo: **ALIBÀ** su due righe.
R/ · I · **FIAR** · SAONE nel campo: **CROCE PATENTE**.

Dunque, la legenda marginale al rovescio non inizia con la classica crocetta, ma con una I posta tra due globetti. La lettera I posta volutamente ad inizio legenda, potrebbe corrispondere all’iniziale del nome del marchese responsabile dell’emissione³⁴. Le ricerche effettuate, alla luce del contesto storico e della datazione già proposta in MEC 12, sembrano portare inequivocabilmente al marchese *Iachobus de Carreti*, marchese di Savona (1215-1267), sciogliendo la legenda I MAR SAONE in *Iachobus MARchio SAONE*.

Due diverse emissioni?

Nel 1913 sulla Rivista Italiana di Numismatica³⁵ apparve nella sezione avvisi la seguente nota:

«Falsificazioni moderne - Ci affrettiamo a far conoscere ai nostri Lettori la recente comparsa di una nuova falsificazione di moneta italiana. Si tratta dell’*imperiale* di Alba, moneta di cui si conosce il solo esemplare nella Collezione di S.M. il Re. La moneta è pubblicata nel secondo volume del *Corpus Nummorum Italicorum* (pag. 4, tavola I, 8) da cui certamente il falsificatore l’ha ricavata».

²⁷ Si veda *infra*: *Due diverse emissioni?*

²⁸ MEC 12, cap. 4, sez. (d), pp. 106-108 e pp. 301-306.

²⁹ ODDONE 2022.

³⁰ BALDASSARRI 2009.

³¹ Asta Hess-Divo 282, lotto 45, 10 maggio 2000, 0,54 g, poi illustrato da Biaggi n. 599.

³² Galleria d’arte “Il Ponte”, asta n. 9, lotto 4, 10 giugno 1983, poi illustrato da Biaggi n. 599b.

³³ Asta Bolaffi, 1° dicembre 2011, lotto 447, 0,58 g.

³⁴ Si veda *supra*.

³⁵ S.A. 1913.

Alla luce di questa nota, possiamo affermare che gli esemplari comparsi recentemente con la legenda al rovescio che inizia per **•I•**, appaiono autentici sia sulla base delle fotografie visionate, sia in base all'analisi effettuata *de visu* da chi scrive su due di essi. I due esemplari che si differenziano dagli altri (7-8) non presentano al rovescio l'ormai famosa **•I•** che ci ha permesso di attribuire tali monete al marchese Giacomo del Carretto (1255-1259). Entrambe le legende marginali iniziano infatti con una crocetta, come in realtà chiunque finora immaginava che fossero, anche chi eventualmente avesse voluto trarre dall'immagine edita sul CNI un modello da clonare. Oltre a questa evidente anomalia, queste due monete differiscono dalle altre sette censite per evidenti differenze epigrafiche. Le lettere, infatti, non sono realizzate con punzoni mobili, ma sono incise a mano sui conii. I rilievi non sono regolari, ma presentano avvallamenti sulla loro superficie. Entrambe sono inoltre contraddistinte da uno stile più rozzo³⁶. Questo

potrebbe essere dovuto ad emissioni precedenti, più antiche, magari emesse già dal padre di Giacomo, Enrico II del Carretto, ma si tratta solo di un'ipotesi priva di qualsiasi supporto storico. Non avendo visto di persona queste due monete, non è neanche possibile affermare con certezza che si tratti dei falsi segnalati nel 1913, ma è altrettanto evidente che presentano anomalie rispetto agli altri esemplari qui presentati. Lasciamo quindi alla discrezione dei lettori farsi una propria opinione su questi due esemplari sulla base delle informazioni qui fornite.

Ringraziamenti

L'autore desidera ringraziare Walter e Dario Ferro per la rilettura critica della bozza del presente articolo e Marcello Manfredi che per primo ha avuto l'intuizione che la "I" ad inizio legenda potesse rappresentare l'iniziale di un nome.

Catalogo degli esemplari censiti



1. Museo Nazionale Romano, ex coll. F. Marignoli, poi Vittorio Emanuele III, D. 16 mm, P. 0,59 g; Bibl.: Maggiora-Vergano 1873; CNI II, p. 4, n. 1 e tav. 1, n. 8; Varesi 2003, p. 10, n. 9; E. Biaggi 2009, n. 599c.
2. C.P., Asta Artemide 18, 9 dicembre 2007, p. 46, n. 188. Bibl.: W. Ferro 2007, pp. 85-105.
3. C.P., Asta Hess Divo 282, "100 Raritäten", lotto 45, 10 maggio 2000, 0,54 g. Bibl.: E. Biaggi 2009, n. 599.
4. C.P., Bibl.: inedita.
5. C.P., Bibl.: inedita.
6. C.P., D. 15,5 mm, P. 0,488 g. Bibl.: inedita.
7. C.P., Galleria d'arte "Il Ponte" di C. Filetti, asta 9, lotto 4, 10 giugno 1983. Bibl.: E. Biaggi 2009, n. 599b.
8. C.P., Asta Bolaffi 19, lotto 447, 1° dicembre 2011, 0,58 g.
9. Museo Civico d'Arte Antica di Torino, ex coll. M. Rasero, calco in gesso. Bibl.: E. Biaggi 2009, n. 599^a.

³⁶ FEA 2011.

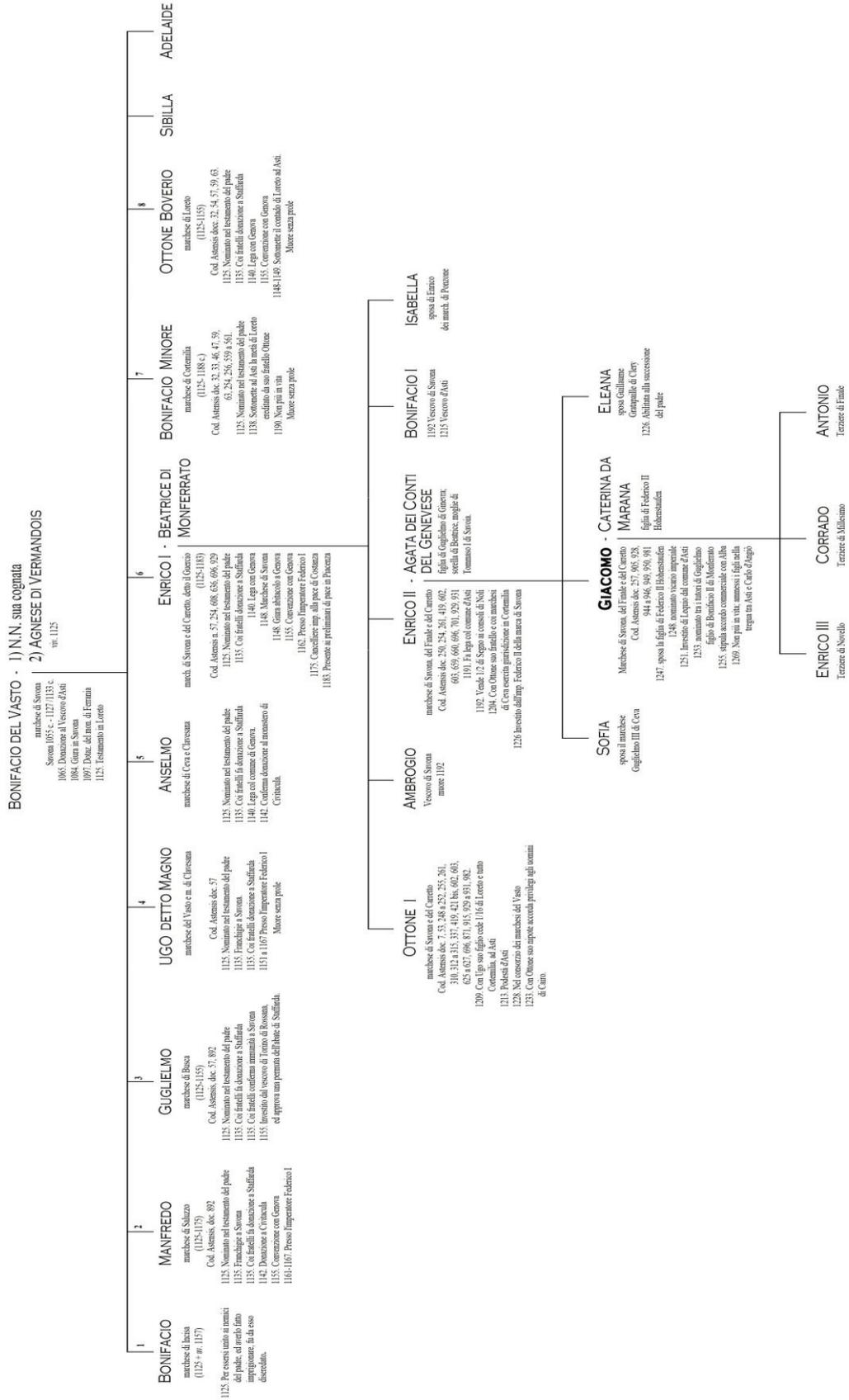


Fig. 3 - Albero genealogico dei marchesi del Vasto e del ramo dei del Carretto, marchesi di Savona. Tratto e rielaborato dall'albero genealogico edito in Sella 1880.

Bibliografia

BALDASSARRI M. 2009, *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione*, "Numismatica e Antichità Classiche (NAC), Quaderni Ticinesi" 38, pp. 331-371.

BIAGGI E. 2009, *Dalla Dracma Gallo Celtica al Maringo Napoleonico*, 3 vol., Monaco.

BIANCHIMANI M.A. 2011, *Liste di zecche italiane in alcuni autori post CNI. Appunti per un indice di zecche italiane*. 230 pp.

CAMMAROSANO P.P. 2005, *Vicariati generali*, Enciclopedia Fredericiana.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum*. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi: vol. II (1911), *Piemonte, Sardegna e zecche d'oltremonti di Casa Savoia*, Roma, pp. 9-48.

DE MANTEYER G. 1929, *Les origines de la maison de Savoie et du Dauphiné de Viennois*, "Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes" 48, pp. 123-241. [<https://www.gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k63158631/f183>]



FEA G. 2011, voce *Alba* in Travaini L. (cur.), *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, pp. 455-457.

FERRETTO A. (a cura di) 1910, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, a cura di, 2 voll., "Biblioteca della Società Storica Subalpina" 50, Torino.

FERRO W. 2007, *Due zecche Aleramiche: revisioni monetarie*, in Prestipino C., Mammola S. (curr.), *Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*. Atti del convegno, Istituto Internazionale di Studi Liguri Sezione Valbormida, Savona, pp. 85-105.

FRESIA R. 2002, *Comune civitatis Albe: affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Famija Albèisa, Storia e storiografia 36, pp. 286-305.

GABOTTO F. 1912, *Appendice documentaria al Rigestum Communis Albe*, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" 22, CCI 13; Pinerolo.

GRILLO P. 2008, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, pp. 133-136.

GRILLO P. 2010, *Il comune di Alba fra XII e XIII secolo: istituzioni e società*, in *Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina*, p. 121-154.

GIURIA D. 1984, *Le monete savonesi*, Savona.

HUILARD-BRÉHOLLES J.L.A. 1852-1861, *Historia Diplomata Friderici Secundi: sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius Imperatoris et filiorum ejus*, 6 vol., Parigi.

MAGGIORA-VERGANO E. 1873, *Sopra due nuove zecche inedite*, Asti.

MEC 12 = DAY W.R. J., MATZKE M., SACCOCCI A. 2016, *Medieval European Coinage*, 12, Cambridge.

MILANO E. (a cura di) 1906, *Il «Rigestum comunis Albe»*, 2 voll., "Biblioteca della Società Storica Subalpina", 20-21, Torino.

MOGLIA M. 2023, *Spazi e coord inamenti politici in Lombardia (metà XIII-inizi XIV secolo)*, in Faini E., Terenzi P., Zorzi A. (curr.), *Reti italiane: spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi nei tempi di Dante (1260-1330)*, pp. 169-183.

MURIALDO G. 2000, *La riorganizzazione signorile del territorio tra XII e XIII secolo: incastellamento e deca-stellamento nel Finale*, in Benente F. (cur.), *L'incastellamento in Liguria, X – XI secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*. Atti della giornata di studi. Rapallo, 26 aprile 1997, pp. 101-129.

NUTI G. 1988^a, *Del Carretto, Giacomo, marchese del Finale*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 36.

NUTI G. 1988^b, *Del Carretto, Enrico*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 36.

NUTI G. 1988^c, *Del Carretto, Antonio*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 36.

ODDONE L. 2022, *Denari della zecca di Asti e loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: seriazione cronologica, varianti inedite e ambiti di circolazione*, "Numismatica e Antichità Classiche (NAC), Quaderni Ticinesi" 51, pp. 255-291.

PERTZ H. A. (a cura di) 1863, *Annali Placentini ghibellini*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XVIII, Hannoverae.

SELLA Q. (a cura di) 1880, *Codex Astensis qui «de Malabayla» communiter nuncupatur*, II, "Atti della Reale Accademia dei Lincei", s. II, 6.

S.A. 1913, *Falsificazioni moderne*, "Rivista Italiana di Numismatica" 26, p. 442.

TALLONE A. 1906, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340), Appendice di documenti inediti*, L, XCIV, p. 374.

VARESI A. 2003, *Monete Italiane Regionali. Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica*. Edizioni Numismatica Varesi. Pavia.

Le frazioni del grosso agontano: il caso della zecca di Ascoli

di Cesare Costantini

La coniazione del grosso agontano da 24 denari anconetani o ravennati, iniziata dalla zecca di Ancona dopo il 1280, rappresenta una grande innovazione per la monetazione circolante nell'Italia centrale in quel periodo. (fig. 1)



Fig. 1 - Ancona. Repubblica autonoma secc. XIII-XIV. Grosso agontano.

Il suo successo è probabilmente dovuto all'alta percentuale d'intrinseco, il titolo era infatti pari a 965/1000 di argento puro, qualità che lo rendeva moneta di riferimento e sicuramente riserva di valore. Credo che anche l'iconografia, del tutto rappresentativa dell'autonomia comunale di cui godevano le città-stato medioevali, abbia avuto un'importante funzione. La croce patente con il nome della zecca emittente al dritto e il Santo patrono del popolo al rovescio, raffigurato con ieratica composizione statica, così come voleva l'arte del tempo, erano primari richiami all'identità locale.

Questa moneta andava ad ampliare la disponibilità di valuta argentea ad uso dei commerci come già avvenuto con l'introduzione del grosso veneziano quasi un secolo prima.

Il grosso di Venezia, però, era chiaramente destinato ad una più vasta area di circolazione, che andava dall'Adriatico all'Oriente, mentre il

grosso di Ancona era rivolto ai territori di Marche, Umbria, Romagna, parte di Toscana, Lazio, Abruzzo ed Emilia.

Troviamo infatti molte imitazioni effettuate da varie zecche di queste regioni a testimonianza della sua ampia diffusione in tali luoghi.

Dopo la città che lo conia per prima, la moneta viene presto imitata da Rimini, Ravenna, Arezzo, Volterra e Ascoli. (fig. 2) Non va dimenticato che, successivamente, anche Bologna e Perugia emettono simile imitazione.



Fig. 2 - Rimini. Repubblica autonoma sec. XIV. Grosso agontano.

La coniazione del grosso agontano da parte della zecca di Ascoli iniziò probabilmente nel primo ventennio del XIV secolo e quelli ivi battuti avevano un contenuto di argento fino leggermente inferiore agli anconetani di prima emissione. Al riguardo Fernando Mazza, nel suo volume sulle monete della zecca di Ascoli¹, cita un saggio effettuato dal cambista Petrozzo di Massolo, del 1385, circa la minore quantità d'argento contenuto nei grossi agontani di produzione ascolana. Difatti è interessante notare che molti degli esemplari oggi noti presentano, molto spesso, un piccolo segno di saggio – solitamente al dritto – a riprova che mercanti e cambiavalute erano già a conoscenza del suo minor titolo. (fig. 3)



Fig. 3 - Ascoli. Repubblica autonoma sec. XIV. Grosso agontano. (Asta NAC 76, 10.12.2013, lotto 16).

Approfondire la coniazione ascolana degli agontani meriterebbe uno studio a sé; l'intento

¹ Mazza F. 1987

di questo, invece, è di esaminare le emissioni frazionarie effettuate nella città picena.

La zecca di Ascoli introduce infatti due nuove monete, il mezzo e quarto di grosso agontano, che non trovano pari per tutte le altre zecche che lo imitarono. E nemmeno per la stessa città dorica.

Il peso medio dei pezzi censiti è pari a 0,98 grammi per il mezzo grosso e di 0,42 grammi per il quarto. Il titolo era probabilmente inferiore a quello dei grossi, forse simile a quello dei bolognini (833/1000), ma su questo dato non abbiamo informazioni. L'epoca di emissione è ascrivibile al decennio intercorso tra il 1320 e il 1330. (fig. 4) (fig. 5)



Fig. 4 – Ascoli. Repubblica autonoma sec. XIV. Mezzo grosso agontano.



Fig. 5 - Ascoli. Repubblica autonoma sec. XIV. Quarto di grosso agontano. (Asta del Titano 36 del 26 novembre 1988, lotto 536).

Il quarto di grosso è, oltretutto, un caso davvero singolare per la monetazione comunale di quegli anni. In via del tutto ipotetica si potrebbe anche prendere in considerazione, in relazione a quanto trattato più avanti, una denominazione di grossetto da 6 denari (1/4 di grosso da 24 denari), ma non abbiamo purtroppo documentazione adatta a sostenerla.

In un articolo pubblicato da Vittorio Kuckiewicz sul Bollettino del Circolo filatelico numismatico fermano nel 1981, intitolato “Una moneta inedita della zecca di Ascoli”, l'autore evidenziava il fatto che “nessuna officina monetaria limitrofa ha emesso in quell'epoca una moneta divisionale d'argento così piccola”².

E in effetti tali monete non hanno coniazioni equivalenti per nessun'altra zecca locale attiva in quel tempo.

Ma, come usualmente accade approfondendo una ricerca, la domanda che sorge è: per quale motivo le autorità monetarie cittadine decisero l'introduzione dei sottomultipli del grosso?

Si può ragionevolmente ritenere che queste monete, certamente successive alla battitura del grosso, siano state introdotte per agevolare i notevoli commerci che Ascoli aveva con la Toscana, in particolare con le attuali province di Arezzo, Firenze e Siena.

Commerci riguardanti principalmente l'industria dei panni di lana.

A tal proposito è indispensabile ricordare, in breve, che i secoli XIII e XIV possono essere definiti secoli aurei per il capoluogo piceno. La fiorentina industria tessile aveva dato espansione economica e demografica alla città, facendola assurgere a centro di primo piano per attività e scambi commerciali tra le città marchigiane. Un ruolo importante aveva avuto anche la concessione federiciana del 1245 che accordava allo Stato ascolano lo sbocco sul mare Adriatico, con la creazione del Porto di Ascoli.

In siffatto contesto storico la prosperità economica si era riflessa anche sull'emissione di moneta. Non a caso l'apertura della zecca, sebbene autorizzata già da un diploma di Corrado II di Franconia del 1037, avvenne proprio sul principio del '300 e il Comune cominciò ad emettere a suo nome monete che, unendosi alle altre, ebbero modo di caratterizzare il circolante utilizzato negli scambi commerciali.

Per tornare sul tema di quanto sia importante il raffronto con il contesto numismatico di quel periodo, è di notevole interesse rammentare che nelle zecche toscane di Arezzo, Berignone, Volterra, Firenze e Siena venivano battuti, nel primo quarto del XIV secolo, grossetti, in argento e mistura, che presentano molte affinità ai mezzi e quarti di grosso ascolani.

I più analoghi sono sicuramente quelli emessi da Berignone, zecca del vescovo di Volterra, tra

² KUCKIEWICZ 1981

il 1316 e il 1317 o anche i mezzi fiorini grossi o grossetti fiorentini del periodo 1315-1324. Monete che hanno una evidente somiglianza nei tipi ancorché per le loro caratteristiche metrologiche. Anche Arezzo e Volterra coniano monete similari, si pensi ad esempio ai grossetti da 6 denari, ma sono pezzi in mistura e non d'argento. Non va però trascurata una certa somiglianza iconografica. (Fig. 6) (Fig. 7) (Fig. 8)



Fig. 6 - Berignone. Ranieri III Belforti vescovo di Volterra (1301-1321). Grosso da 6 denari o grossetto.



Fig. 7 - Firenze. Repubblica sec. XIV. Mezzo fiorino grosso o grossetto 1315-1324. (Asta NAC 104, 16.12.2017, lotto 43).



Fig. 8 - Arezzo. Guido Tarlati di Pietramala vescovo (1313-1326). Grosso da 6 denari o grossetto.

Con riferimento a quanto premesso è facile pensare che tali monete dovevano essere arrivate nelle mani dei mercanti ascolani e, con ogni probabilità, per facilitare le operazioni finanziarie era nata la necessità di averne di simili. La moneta d'altronde doveva essere riconoscibile e facilmente convertibile.

Per l'officina ascolana abbastanza abbondante dovette essere la coniazione di mezzi grossi, considerata la frequenza con la quale ancora oggi appaiono sul mercato. Quella dei quarti, invece, fu senza dubbio ridottissima: sono noti, attualmente, solo tre esemplari (due conservati presso la Civica Pinacoteca di Ascoli Piceno e

uno apparso all'Asta del Titano 36 del 26 novembre 1988, lotto 536). Si potrebbe ipotizzare, per queste ultime, che l'immediata sospensione della battitura fu causata dalla fragilità dei tonelli utilizzati, troppo sottili per resistere al colpo loro assestato tra incudine e martello. Tutti e tre gli esemplari conosciuti, infatti, presentano evidenti fratture.

Ritengo meritevole, inoltre, il racconto dell'aneddoto su come siano state scoperte queste monete e perché oggi le conosciamo. Esse vennero presumibilmente rinvenute alla fine dell'Ottocento durante i lavori di ristrutturazione di una casa sita in Corso Mazzini ad Ascoli Piceno insieme ad altre monete fiorentine. Questa informazione è possibile trarla da uno dei taccuini appartenuti a Giulio Gabrielli (1832-1910)³, già Direttore della Biblioteca comunale di Ascoli Piceno, nei quali egli annotava vari fatti di rilevanza storica dei quali aveva notizia. Un esemplare è anche disegnato in questi quaderni.

Questo dato è decisivo per affermare che i sottomultipli del grosso agontano emessi ad Ascoli concernevano, sostanzialmente, i continui contatti commerciali che la città aveva, nella prima metà del Trecento, con la Toscana, regione cui probabilmente erano rivolte queste tipologie di monete.

Sia il mezzo grosso che il quarto sono poi stilisticamente identici e pertanto è possibile ritenere che possa trattarsi di un'emissione eseguita contemporaneamente con conî prodotti dallo stesso incisore. Di questa serie, fra l'altro, fa parte anche un denaro picciolo di mistura che presenta le lettere ottenute da punzoni di fattura identica alle monete d'argento.

Non va omissso, infine, di segnalare che nelle Marche esiste un'altra emissione di mezzo grosso, fatta dalla zecca di Macerata durante il pontificato di Giovanni XXII (1316-1334). Sotto questo papa, infatti, furono conati un grosso e un denaro, oltre al mezzo di esimia rarità. Ma si tratta di una tipologia differente – sebbene il peso dell'unico esemplare reperito⁴ corrisponda all'incirca ai mezzi grossi ascolani

³ Fondo Gabrielli.

⁴ CNI XIII



– che non rientrerebbe in quella degli agontani e, oltretutto, è una moneta papale.

Il quadro comparativo tra nominali argentei battuti in zecche limitrofe, seppure di diversa tipologia, è utile però a stabilire la connessione tra monete circolanti in ambito locale. Ed è per questo motivo che possiamo considerare i sottomultipli dell'agontano, emessi ad Ascoli, monete destinate ad altri mercati; verosimilmente non a quelli della regione compresa tra Appennini e mare Adriatico. Anche perché, stando alle attuali conoscenze, non sono noti nominali simili per tutte le altre zecche.

L'esperimento della zecca di Ascoli – se così possiamo definirlo – di battere frazioni del grosso agontano è davvero insolito nel panorama della monetazione comunale e, certamente, innovatore poiché pensato ad introdurre monete utili a specifiche esigenze e a soddisfare la disponibilità di un determinato tipo di moneta. Necessità che probabilmente non era stata avvertita in altre località dove l'agontano era divenuto moneta “grossa” di riferimento.

Montagano A. 2007, *Monete Italiane Regionali. Toscana zecche minori*, Pavia.

Montagano A. 2011, *Monete Italiane Regionali. Firenze*, Pavia.

Travaini L. (a cura) 2003, *L'agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medioevale. Atti del convegno in ricordo di Angelo Finetti. Trevi 11-12 ottobre 2001*, Milano.

Villoresi R. 2020, *Le monete delle Marche vol. I. La zecca di Ancona e del Legato pontificio della Marca, Acquaviva Picena (AP)*.

Bibliografia

Bernocchi M. 1974-1985, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, Firenze.

CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi: - XI (1929), Toscana (Zecche Minori)*, Roma.

CNI XII = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi: - XII (1930), Toscana (Firenze)*, Roma.

CNI XIII = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi: - XIII (1932), Marche*, Roma.

Fondo Gabrielli, Archivio Biblioteca Comunale “Giulio Gabrielli” di Ascoli Piceno.

Kuckiewicz V. 1981, Una moneta inedita della zecca di Ascoli, “Bollettino del circolo filatelico numismatico fermano” Anno II n. 5, pp. 3-4.

Mazza F. 1987, *Le monete della zecca di Ascoli. Catalogo del monetiere della Civica Pinacoteca di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno.

Ipotesi su una particolare coniazione a nome di Antonio Venier

di *Andrea Costantini*

Ulteriori esemplari di grossi dallo stile innovativo sotto il dogado di Antonio Venier tra i più interessanti sotto il profilo della produzione monetaria veneziana. Spunti e riflessioni di un appassionato di numismatica veneziana.

Il volto scavato, risoluto e duro, del doge Antonio Venier emerge nella forza ed intensità del realistico ritratto scultoreo attribuito a Jacobello Dalle Masegne realizzato nel 1394: nelle rughe profonde le difficoltà della storia veneziana a lui vicina, nella fermezza dei tratti quella di giudizio (Fig. 1).



Fig. 1 - Particolare della statua del Doge ad opera di Jacobello Dalle Masegne – Museo Correr.

Gli anni centrali del XIV secolo per Venezia furono decisamente catastrofici.

La disgrazia dell'epidemia di peste di metà del secolo sterminò più di un terzo della popolazione¹ e continuò peraltro a flagellare la città in più riprese anche sotto il dogado di Antonio Venier, mentre le successive guerre con i genovesi arrivarono con la cosiddetta "Guerra di Chioggia" a minacciarne la stessa esistenza.

Appena uscita da una gravosa e sanguinosa guerra che aveva visto le imbarcazioni genovesi in laguna, molti cittadini rovinati, le vie commerciali interrotte, l'erario in dissesto, la Città

che giungeva quindi disastrosa all'elezione del doge Antonio Venier pareva allo sbando.

Nella sorpresa generale Venier si ritrovò doge quasi per caso, un *outsider* fuori dai giochi, il 21 ottobre 1382 e lui stesso, che lo venne a sapere mentre era a Creta, poté rientrare a Venezia solo tre mesi dopo.

La nobiltà recente della famiglia che non poteva accampare antenati prestigiosi e alleanze politiche di un certo spessore lo portò ad intraprendere la carriera militare. Si distinse nelle guerre contro Genova e attorno al 1380 giunse al grado di provveditore alla fortezza di Tenedo. Nel 1381, alla vigilia dell'elezione al dogado, era stato inviato con il grado di capitano a Creta. Le fonti narrano la rigidità nel giudizio e gli eventi che caratterizzano il suo dogado lo confermano.

Una terribile vicenda è tramandata²: suo figlio fu imprigionato nel 1388 dopo essersi reso protagonista di adulterio con successiva derisione del marito tradito. Ammalatosi gravemente, venne lasciato morire in carcere (nei famigerati "pozzi" situati nello scantinato di palazzo ducale) senza che il padre gli concedesse la grazia, potere che era concesso al Doge. Senso estremo di giustizia o follia?

È nei fatti comunque che durante il periodo in cui fu doge, l'economia veneziana si risollevò e divenne particolarmente florida.

Fu adottata una proficua politica di alleanze che permise alla Repubblica di espandersi nell'entroterra veneto, sebbene il contesto del periodo non fosse affatto calmo, per l'acuirsi del conflitto con i vicini Carraresi e per le mire espansionistiche degli Scaligeri veronesi e dei Visconti.

Nel fare e disfare alleanze tra i protagonisti del periodo (Francesco I da Carrara signore di Padova, gli Scaligeri Veronesi e il Signore di Milano Gian Galeazzo Visconti) alla fine del suo dogado, nell'anno di grazia 1400, Venezia costrinse Francesco Novello da Carrara a rinnovare la subordinazione di Padova a Venezia e, nel marzo del 1400, la Serenissima siglò la pace tra la lega anti-viscontea e Milano, accordo con il quale i partecipanti alla lega venivano posti sotto la protezione proprio di Venezia.

¹ MUELLER 1980, pp. 71-76.

² SABELLICO 1558.

Antonio (“Antonazzo come chiamato affettuosamente dal popolo”) Venier consegnò una Venezia con le prime propaggini di quello che negli anni successivi diverrà lo *Stato da Tera* veneziano.

Anche nel territorio d’oltremare la Serenissima fu in grado di completare, o per meglio dire comprare, una sicura via di comunicazione con l’Oriente che passava per i suoi possedimenti di Corfù, Modone, Corone e Negroponte, l’odierna Eubea. Tuttavia, cominciò la grande espansione dell’Impero ottomano che costituì una minaccia per i possedimenti in Grecia di Venezia costringendola a opere di fortificazione delle città che erano sotto il suo controllo. Gli attacchi degli ottomani in questa zona nei decenni successivi avrebbero portato alla guerra turco-veneziana (1463-1479).

La decisa ripresa economica fu alimentata dalla restaurazione delle vie commerciali ma anche da una politica fiscale e monetaria particolarmente attenta e atta a contrastare le politiche monetarie concorrenti in particolare dei padovani e ad azioni di riforma anche all’interno della stessa zecca di Venezia³.

Questa spinta economica sostenne anche i grandi cantieri pubblici in città e in particolare di San Marco e di Palazzo Ducale dove si andava consacrando uno stile architettonico peculiare, “veneziano”, svincolato dalle mode europee del momento con decorazioni molto fitte, trafori numerosi e ritmi di chiaroscuro da merletto. Si registrò un contemporaneo innesto di motivi tardo gotici amalgamati al sostrato bizantino. Le finezze lineari e cromatiche del gotico risultavano infatti molto affini alle astrazioni sontuose di marca orientale (Fig. 2).

Nel vivo contesto artistico di questo periodo incontriamo due coppie di fratelli con bottega a Venezia che contribuiranno direttamente o indirettamente a determinare che questo dogato sia tra i più interessanti sotto il profilo della produzione monetaria. La scultura nell’ultima parte del 1300 e fino agli anni Venti del secolo successivo fu dominata dai fratelli Dalle

Masegne, Jacobello e Pierpaolo, veneziani, che tuttavia operavano anche presso Mantova e Bologna.



Fig. 2 - Finestra della Sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale di Venezia- Pierpaolo Dalle Masegne.

Oltre alla piccola statua del doge con espressivo ritratto realistico realizzarono diverse opere a Venezia, tra le quali vogliamo ricordare l’iconostasi a San Marco.

Ai nostri fini occorre richiamare l’attenzione del lettore allo stile delle sculture, della parte centrale di quest’ultima opera, realizzate nel 1394, probabilmente sempre da Jacobello in stile tardogotico con influenze lombarde e in particolare alla raffinatezza della realizzazione delle vesti, la posizione delle mani nel raccoglierle sui fianchi e al movimento plastico delle figure (Fig. 3).

Nello stesso periodo a Venezia troviamo una famiglia di abili incisori ed orafi, i Sesto. Le opere superstiti e documentate di eccezionale qualità per quanto numericamente limitate e il ruolo di rilievo assunto all’interno della zecca testimoniano come i Sesto rappresentassero il vertice dell’oreficeria veneziana tra la fine del trecento e la prima metà del quattrocento⁴.

Il primo membro della famiglia conosciuto è Jacopo Sesto noto soltanto attraverso l’epitaffio del 1404 nella sua tomba che lo definisce *intagliador alla moneta di venexia*⁵. Bernardo Sesto

³ LEALI 2019, riporta che si intrapresero una serie di misure per rifarsi dalle spese straordinarie e delle entrate perdute durante la costosa guerra con Genova. Una di queste per esempio è l’applicazione di una tassa generale sulle vendite dell’1% e la tassa di lire 0,003 per marco su tutto l’argento venduto a Venezia; STAHL 2008, p. 509.

⁴ Un documento del 1412 cita Bernardo e Marco come rispettivamente *intaiador ai coni dell’oro e dell’argento*. L’anno successivo fu concesso loro di continuare a tenere bottega in piazza San Marco (ASVe, Cassiere della Bolla Ducale, Grazie, reg. 20, c 61) e STAHL 2008, p. 502.

⁵ PAPADOPOLI 1888, p. 272.

lavorava già alla zecca nel 1393 quando ai suoi fratelli Lorenzo e Marco furono attribuiti salari di lire 64 ciascuno “come intagliatori con l’obbligo di osservare il medesimo orario dei massari.



Fig. 3 - Iconostasi presso la Basilica di San Marco - particolari delle statue dei Dalle Masegne.

La data del 1393 compare sulla famosa medaglia firmata da Marco Sesto (Fig. 4) che potrebbe essere stata creata in occasione della sua promozione da operaio specializzato ad intagliatore della zecca. Una simile fu realizzata dal fratello.



Fig. 4 - Medaglia eseguita da Marco Sesto.

Non una medaglia qualsiasi. Come evidenziato da Cristina Crisafulli e Leonardo Mazzorba nel lavoro su “*La scuola medaglistica veneziana nel rinascimento attraverso le collezioni del museo Correr*”, prima a Padova (1390) e poi a Venezia (1393) vennero prodotti alcuni pezzi che delle medaglie avevano tutte le caratteristiche. Tali pezzi, traendo ispirazione dalle monete antiche, venivano emesse al solo scopo di celebrare un evento o celebrare la memoria di un personaggio. Queste prime realizzazioni venete venivano coniate e non fuse.

Nelle medaglie documentate di Marco e Lorenzo Sesto troviamo al dritto un ritratto simile a quello dell’imperatore Galba, al rovescio una delle prime realizzazioni di Venezia come figura femminile ispirata a quella della fortuna presente nella monetazione romana classica (Fig. 5).



Fig. 5 - Medaglia eseguita da Marco Sesto.

È evidente quindi il richiamo all’antichità classica da mettere in relazione con il clima culturale presente in quegli anni in entrambe le città venete che avevano ospitato, tra i molti illustri umanisti, anche Francesco Petrarca personaggio che nutriva un vero e proprio culto della moneta antica

Nelle medaglie dei Sesto si evidenziarono quindi la contaminazione umanistica ed il primo germe rinascimentale.

Nel 1393 i Sesto si trovavano assunti presso la zecca di Venezia con il ruolo di intagliatori dei conii⁷.

⁶ STAHL 2008, p. 501.

⁷ STAHL, WALDMAN 1993-94, pp. 174-179; in base ad alcuni documenti d’archivio gli autori sono riusciti a dimostrare la

presenza in zecca dal 31.03.1393 citati come incisori alle monete d’argento; PAPADOPOLI 1888, p. 352.

Come ben descritto dallo Stahl l'*intagliador* dal latino *intaiator* era l'operaio più qualificato della zecca e il più importante. Le monete venivano accettate soprattutto in base alla riconoscibilità delle immagini, risultato della continuità di una tradizione iconografica. Oltre al titolo della lega e al peso stabilito non meno importante era l'apparenza della moneta e la riconoscibilità della stessa come moneta veneziana.

I conii adoperati in zecca dovevano essere lavorati dall'intagliatore che era un impiegato regolare della zecca obbligato a recarsi al lavoro due volte al giorno osservando lo stesso orario dei massari⁸.

Il ruolo di intagliatori alla zecca dei Sesto era quindi estremamente importante.

Non deve destare peraltro sorpresa che in un contesto artistico come quello veneziano di fine trecento i Dalle Masegne scultori e i Sesto orafi ed incisori si conoscessero bene⁹ e nemmeno riesce difficile ipotizzare che i Sesto abbiano potuto prendere spunto dalle importanti opere scultoree che proprio in quel periodo i Dalle Masegne stavano realizzando nella loro bottega come ad esempio le statue dei Santi della menzionata iconostasi di San Marco.

L'occasione può essere riportata quando, verso la fine del dogado di Antonio Venier, fu decretato un mutamento degli standard del soldino e del grosso¹⁰.

Probabilmente proprio in quell'occasione uno dei fratelli Sesto intagliò conii sperimentali per il grosso.

Lo fecero a modo loro, contaminati come erano da influssi umanistici ma anche probabilmente dalle mirabili opere scultoree realizzate dai Fratelli Dalle Masegne e con l'intento di introdurre lo stile rinascimentale e il ritratto nella moneta veneziana.

Il risultato fu una moneta dallo stile incredibilmente innovativo.

Per descriverlo riprendiamo quanto scritto da Luciano Binaschi nel Suo articolo "I signori tiranni si mettono in medaglia e non i cavi de repubblica": "Al dritto non c'è la solita immagine stereotipata del Doge e di San Marco; il primo è posto di tre quarti e ha un viso realistico, con tanto di barba e rivolto verso San Marco; il suo braccio

destro è arretrato e pare che con la mano voglia sollevarsi la tunica o il mantello; gesto che potrebbe preludere alla volontà di inginocchiarsi al cospetto del Santo; il secondo è anch'esso posto di tre quarti, con la testa reclinata, rivolta verso il doge; il Suo piede destro è raffigurato di profilo.

Anche al rovescio c'è il Cristo assiso in trono, ma questo ha una foggia estremamente elaborata rispetto ai tipi soliti e poi il Suo braccio destro è alzato e benedicente.

Tutte le figure hanno le loro vesti con un drappeggio ben modellato, le pieghe seguono correttamente la postura del personaggio..."

In particolare, il viso del doge di profilo risulta essere per la prima volta realistico nelle fattezze, sebbene miniaturizzato, ed è molto somigliante alla scultura del doge di Jacobello dalle Masegne da cui l'incisore deve aver tratto ispirazione.

Lo zigomo molto pronunciato che si distingue dalla sottostante parte della mandibola, la barba appuntita, i segni sulla mandibola che suggeriscono un volto scavato dalla magrezza delle guance richiamano veramente da vicino il ritratto del doge della statua del Dalle Masegne ma costituiscono anche dei tratti distintivi rispetto alla resa idealizzata del volto del doge.

Non è difficile da credere che tale licenza artistica abbia superato tuttavia il mandato della Signoria.

Di una moneta di questo tipo il prof. Alan Stahl riportava la scoperta di un esemplare agli inizi degli anni novanta del secolo scorso appartenente alla collezione del Sig. John Porteous di Londra (Fig. 6).



Fig. 6 - Grosso dallo stile innovativo, collezione del Sig. John Porteous.

Un altro esemplare veniva pubblicato da Raffaele Paolucci nel pregevole catalogo "Le

⁸ STAHL 2008, p. 496; Alan M. Stahl ricorda che l'intagliatore doveva assicurarsi che nel caveau del massaro vi fossero dodici paia di conii intagliati per i grossi come riserva per quelli rotti e consumati.

⁹ PAOLETTI 1893, p. 4; la probabile menzione di Bernardo in qualità di testimone nel testamento dello scultore PierPaolo Delle Masegne.

¹⁰ STAHL 2008, p. 501.

monete dei dogi di Venezia¹¹ con collocazione separata dalla pagina dedicata alla monetazione del doge, indicando nella descrizione *grosso di stile diverso (prova?)* e con provenienza dalla Biblioteca Nazionale di Francia¹² (Fig. 7).



Fig. 7 - Grosso dallo stile innovativo, Biblioteca nazionale di Francia.

Poiché le due monete di tal fatta e così rare appartenevano a conii differenti lo Stahl aveva ipotizzato che le monete sperimentali entrassero effettivamente in produzione ed in circolazione, prima di essere bloccate, probabilmente della Signoria.

L'emissione fu rifiutata a favore di uno stile più noto e tradizionale e probabilmente anche perché complessa nella realizzazione dell'incisione che avrebbe influito non poco sui costi di produzione¹³.

Il tentativo di modernizzazione fallì con una decisione "conservatrice".

La conservazione dei caratteri tradizionali e lo stile arcaico trovano spiegazione nell'importanza economica prioritaria che Venezia attribuiva al riconoscimento e all'accettazione dei prodotti della zecca da parte di coloro con cui svolgeva commerci in terre lontane.

Che il grosso innovativo fosse stato prodotto e fosse quindi entrato in circolazione pare trovare sponda in ulteriori esemplari recentemente emersi nel panorama collezionistico e numismatico (Figg. 8 e 9).



Fig. 8 - Grosso dallo stile innovativo, 1,70 g 20 mm (immagine da collezione privata estera)



Fig. 9 - Grosso dallo stile innovativo, 1,65 g, 20 mm (Immagine da Nummitra Auction 7, 10 settembre 2023, lotto 209)



Fig. 10 - Particolare a confronto con la moneta della collezione Porteous.

Entrambi gli esemplari risultano assimilabili al conio della moneta pubblicato dallo Stahl della Porteous Collection, sebbene presentino alcune lievi differenze (Fig. 10).

Il primo esemplare risulta curiosamente forato, sebbene la foratura in particolare in ambito orientale fosse piuttosto diffusa ad uso di ostentazione ed ornamentale e si ritrovi con una certa frequenza con riguardo ai grossi del terzo tipo.

In questo caso i fori paiono impressi con una certa violenza, in maniera asimmetrica, e sebbene circolari (i chiodi del periodo erano di struttura quadrata) non adombrano completamente la suggestione che possano rappresentare il segno di una "inchiodatura al banco" conseguentemente al riconoscimento della moneta come non conforme alla circolazione e che la stessa dunque sia stata individuata e scartata.

Anche il secondo presenta tracce di usura da circolazione, una lieve schiacciatura presso il volto del Cristo e sia al dritto che al rovescio diffuse ossidazioni con affioramento di cristalli di cloruro d'argento.

L'esistenza di questi esemplari, sebbene molto rari, ci può condurre ad alcune considerazioni e deduzioni, in mancanza di fonti e prove certe.

È possibile che questi esemplari siano rimasti allo stadio di progetto e siano stati trafugati dalla zecca?

¹¹ PAOLUCCI 1990, p. 108.

¹² STAHL 2008, p. 163 nota 53.

¹³ BINASCHI 2015.

Non si può escludere ma gioca a sfavore di questa possibilità il numero di esemplari documentati, il fatto che vennero realizzati conii differenti ed anche le misure di controllo prese dalla zecca dopo lo scandalo del Massaro Filippo Barbarigo del 1385¹⁴

È possibile quindi che gli esemplari non siano rimasti allo stato di progetto ma siano in effetti stati immessi in circolazione per un breve periodo?

Se sono circolati, sebbene per un breve periodo, non è forse opportuno promuoverli dallo status di progetti ad una tipologia di grosso autonoma sebbene effimera?

Quel che pare senz'altro certo è che questi grossi vennero conati dalla zecca in pochissimi esemplari e per un limitato periodo di tempo.

Come ricordato dal Papadopoli, un decreto del 1394¹⁵ ordina che *“i grossi sieno fabbricati allo stesso titolo, colle stesse prescrizioni e con un peso proporzionato a quello dei soldini, in modo che da una marca si ottengano da 126 e mezzo a 127 e mezzo pezzi, lasciando ad un collegio la scelta del conio, affinché si distinguano i vecchi dai nuovi grossi. Roccoltisi il giorno dopo il doge, i consiglieri, i capi, i savi e i provveditori del Comune, che componevano il collegio deliberarono che i grossi siano conati con lettere e stelle secondo il modello presentato”*¹⁶.

Non parrebbero esservi dubbi quindi che la produzione post decreto abbia riguardato in effetti il grosso di tipo III dove al dritto furono poste due stelle e la legenda del rovescio fu cambiata (spariscono le lettere IC XC e viene apposta la scritta TIBI LAUS ET GLORIA).

Nei grossi del cosiddetto terzo tipo, l'unica alterazione dell'immagine rispetto al cosiddetto grosso del tipo secondo fu la scomparsa delle gambe del trono del Cristo sul rovescio.

Il peso si riduce a grammi 1,82 e così pure la percentuale d'argento che si riduce a 912/1000. Accadde tuttavia che, in maniera meno esplicita, nel 1399¹⁷ i consiglieri osservarono che mentre il grosso avrebbe essere dovuto tagliato a circa lire 25,40 (127 monete di grosso) per marco, nel corso degli ultimi due anni era stato di fatto tagliato a circa lire 26,20 (131 monete) per marco¹⁸.

Il Senato decretò che, a partire da quel momento, fosse questo il tasso ufficiale e che il peso del soldino doveva corrispondere ad un quarto del peso del grosso.

Il prof. Stahl ipotizza che quindi probabilmente in questo momento gli intagliatori della zecca produssero almeno due gruppi di conii per il grosso, di stile radicalmente diverso tra loro, inserendo sul dritto, al posto della testa anonima di un doge, il ritratto del doge Antonio Venier¹⁹. Del tipo del grosso cosiddetto “dallo stile innovativo” non sopravvisse nella produzione successiva che il punzone con il volto del doge realistico che venne mantenuto e tollerato nella coniazione del grosso del terzo tipo per un certo numero di esemplari (Lo Stahl giudica che il ritratto del doge compaia nel 30% dei grossi del terzo tipo). Peraltro anche sotto il dogato del doge successivo Michele Steno vi sono grossi del cosiddetto terzo tipo che riportano il medesimo volto realistico riportante le fattezze del Venier.

Riassumiamo quindi le tipologie di grosso che compaiono sotto il dogato di Antonio Venier:

- Grosso del II tipo dal 1382 al 1394 (tipologia introdotta sotto il dogato di Andrea Contarini) con doge di profilo (ma il ritratto pur caratterizzato non è tuttavia realistico) che impugna l'asta della bandiera con la mano destra, la sinistra impugna il rotolo della promissione ducale ovvero che impugna la bandiera con entrambe le mani. La legenda è come quella del grosso di primo tipo. Il rovescio è simile al precedente grosso del primo tipo. Viene posta una stellina a cinque punte posizionata alla destra del Redentore ed una iniziale alla sinistra. Il peso si riduce a grammi 1,98 e così pure la percentuale d'argento si riduce ai 952/1000 (Fig. 11).



Fig. 11 - Grosso del secondo tipo, 1,49 g. (Immagine da Numismatica Ars Classica Asta 108, 23 maggio 2018, lotto 187)

¹⁴ LEALI 2019.

¹⁵ Bonfiglio Dosio 1984, p. 62.

¹⁶ PAPADOPOLI 1893-1919, p. 226.

¹⁷ Bonfiglio Dosio 1984, p. 66.

¹⁸ PAPADOPOLI 1893-1919, pp. 229-230 n. 3; STAHL 2008 p. 137.

¹⁹ STAHL 2008, p. 137; STAHL 1993.

- Grosso del III tipo (decreto del giugno 1394) al dritto furono poste due stelle e la legenda del rovescio fu cambiata (spariscono le lettere IC XC e viene apposta la scritta TIBI LAUS ET GLORIA). Le figure tornano a somigliare allo stile "statico" del grosso di tipo II. L'unica alterazione dell'immagine rispetto al grosso di tipo II fu la scomparsa delle gambe del trono del Cristo sul rovescio. Il peso si riduce a circa grammi 1,82 e così pure la percentuale d'argento che si riduce a 912/1000 (Fig. 12).



Fig. 12 - Grosso del terzo tipo, 1,79 g. (Immagine da Numismatica Ranieri Asta on line n.1, 15 ottobre 2018, lotto 553)

- Il Grosso dallo stile innovativo (successivamente al decreto del 1394 o del 1399?). È evidente dal confronto delle tipologie la notevole differenza stilistica delle figure ed anche il ritratto realistico, sebbene miniaturistico, del doge. Al dritto la leggenda riporta l'abbreviazione del nome del doge ATO VENERIO e la classica legenda S.M.VENETI mentre al rovescio viene apposta la scritta separata da particolari globetti e da una croce TIBI LAUS ET GLORIA. Oltre alle figure anche il trono del Cristo appare di stile completamente rinnovato e con richiami gotici (Fig. 13).



Fig. 13 - Grosso dallo stile innovativo.

- Grosso del terzo tipo con la sola immagine del doge realistico (probabilmente contemporaneamente o in momento di poco successivo al conio del grosso di tipo innovativo), dove vengono utilizzati i punzoni con il volto del doge realistico; si noti che a queste monete è

associato anche un volto di Cristo più definito e accurato. A destra del vessillo un globetto (Figg. 14 e 15).



Fig. 14 - Grosso del terzo tipo con ritratto realistico del doge, 1,88g (Immagine da Numismatica Ars Classica Asta 108, 23 maggio 2018, lotto 189) a confronto con la statua di Jacobello Delle Masegne.



Fig. 15 - Dettaglio con ritratto realistico.

Il primato della prima moneta in circolazione nell'Europa medioevale con l'effigie di un uomo di governo, questione non secondaria a dire il vero, viene quindi contesa dal grosso cd "dallo stile innovativo" e quello del terzo tipo con il ritratto del doge realistico.

Se appare probabile che il punzone del doge realistico sia stato realizzato da uno dei Sesto²⁰ su ispirazione della famosa statua del doge Venier di Jacobello dalle Masegne nel momento della realizzazione del grosso cosiddetto "dallo stile innovativo" e solo successivamente utilizzato nei dogi del terzo tipo, per un ripensamento rispetto allo stile troppo innovativo, risulta fondamentale comprendere se il grosso cd

²⁰ STAHL 2008, p. 502, l'autore riporta che in previsione del lavoro aggiunto, richiesto per le nuove emissioni, fu

accordato un aumento di lire 32 l'anno ciascuno a Marco e Lorenzo Sesto -13 settembre 1394: ASVe, GR, R 18, f.93.

“stile innovativo” sia stato messo in circolazione.

Su quest’ultimo aspetto non possiamo che portare gli ulteriori indizi forniti dalle monete finora conosciute di quel tipo quali la varietà di conii e il numero di esemplari usciti dalla zecca. Manca tuttavia una fonte documentale di un provvedimento che decreti il ritiro o il blocco della produzione di tali grossi, almeno dalle ricerche ad ora compiute da chi scrive.

Al fine inoltre di poter individuare una successione cronologica delle varie tipologie occorrerebbe probabilmente concentrarsi in una sistematica ricerca comparativa sui pesi dei grossi emessi nell’ambito di questo dogado.

Non solo tuttavia il punzone con il volto realistico del doge fu ripreso in zecca ma anche a tutta evidenza il rovescio con il Cristo in trono anche se in un momento di molto successivo.

I Sesto furono una dinastia di incisori. Alessandro, figlio di Bernardo,²¹ nel 1417 firmò (*Alexander Sexto intaiator en moneta me fecit*) una medaglia nota attraverso un calco, conservata un tempo a Berlino²². Alessandro premorì al padre ma suo figlio Luca è citato più volte come impiegato della zecca tra il 1454 e il 1487.

Se osserviamo il rovescio del grosso di tipo avveniristico osserviamo alcune caratteristiche del tutto peculiari. La scritta TIBI LAUS ET GLORIA è spaziata da dei globetti molto particolari.

Anche le fattezze del trono del Cristo paiono originalissime. La struttura dello schienale del trono presenta simmetricamente ai due lati del Cristo una struttura segmentata e mossata, a costituire quelle che paiono due cuspidi gotiche sormontate ognuna da una punta trilobata per parte. Anche lo schienale presenta due particolari losanghe a destra e a sinistra delle spalle del Cristo (Fig. 16).

La figura è contornata dall’inequivocabile segno circolare del compasso (guarda caso *Sexto* come il nome della famiglia degli incisori).



Fig. 16 - Tipi di rovescio conosciuti del grosso innovativo.

Ora parrebbe proprio che il conio scartato sia rimasto in famiglia o almeno il suo progetto e abbia dato ispirazione, probabilmente, proprio ad un altro discendente della famiglia Sesto, Luca, quando circa 80 anni dopo, sotto il dogado di Nicolò Marcello, fu il momento di creare una nuova moneta, la mezza lira veneziana che prese il nome proprio del doge, il marcello e che continuò ad essere coniato con delle modifiche anche dai dogi successivi (Fig. 17).



Fig. 17 - Marcellino o mezza lira, dogato Nicolò Marcello, 3,24 g. (Immagine da *Numismatica Ars Classica Asta 108*, 23 maggio 2018, lotto 153)

Il conio del rovescio non appare esattamente lo stesso ma i punti di analogia sono molto evidenti, gli stessi globetti che dividono la legenda, la stessa ed inconfondibile tipologia del trono, forse nel complesso il risultato meno raffinato rispetto alla realizzazione del 1394 (Fig. 18).

²¹ ASVe, giudici di Petizion, Sentenza a giustizia, reg. 27, cc 53v e 55v.

²² STAHL, WALDMAN 1993-94, p. 183.



Fig. 18 - Rovescio del grosso innovativo (circa 1394) e rovescio del marcello (circa 1474).

Mentre la tipologia della moneta ebbe successo e fu coniata anche sotto i dogi successivi, il rovescio invece ebbe lo stesso destino effimero e già con il successivo doge Pietro Mocenigo cambiò sia nelle fattezze del trono che nella legenda (che divenne TIBI SOLI GLORIA).

Bibliografia

ASVE = Archivio di Stato di Venezia – patrimonio, online [<https://www.archiviodistatovenezia.it>]

BINASCHI L. 2015, *I signori tiranni si mettono in medaglia e non i cavi de repubblica*, Online su Numismatica Mente, 24/09/2015 [<https://numismaticamente.it/>].

BONFIGLIO DOSIO G. (a cura di) 1984, *Il "capitolare dalle broche" della zecca di Venezia (1358-1556)*, Padova.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*: - VII (1915), Venezia, Parte I - dalle origini a Marino Grimani, VIII (1917), Venezia, Parte II - da Leonardo Donà alla chiusura della zecca, Roma.

CRISAFULLI C., MAZZAROLA L. 2009, *La scuola medagliistica veneziana nel rinascimento attraverso le collezioni del museo Correr*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani" III serie n.4 2009, pp. 7-67.

DA MOSTO A. 1960, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Firenze

LEALI F. 2019, *1385: Annus Horribilis per la zecca veneziana*, "Panorama Numismatico" n. 355, pp. 19-27.

MONTENEGRO E. 2012, *I dogi e le loro monete*, Torino.

MUELLER R.C. 1980, *Aspetti sociali ed economici della peste a Venezia nel Medioevo*, in AA.VV. "Venezia e la peste 1348-1797", pp. 71-92.

PAOLETTI P. 1893, *L'architettura e la scultura del rinascimento a Venezia*, Venezia.

PAPADOPOLI N. 1893-1919, *Le monete di Venezia*, 3 volumi, Venezia.

PAPADOPOLI N. 1888, *Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia*, "Rivista Italiana di Numismatica" Anno I Fascicolo III, pp. 351-360.

PAOLUCCI R. 1990, *Le monete dei dogi di Venezia*, Padova.

SABELLICO M.A. 1558, *Dell'istoria vinitiana*, libri XXXIII, Venezia.

SACCOCCI A. 1982, *Circolazione monetaria veneziana nell'Italia settentrionale agli inizi del XIV secolo*, "Bollettino del Museo Civico di Padova" vol. LXXI, pp. 277-309.

STAHL A.M., WALDMANN L. 1993-94, *The earliest known medalists: the Sesto brothers of Venice*, "American Journal of Numismatics" S. II Vol. 5/6, pp. 167-188.

STAHL A.M. 1985, *A fourteenth-century venetian coin portrait*, "American Numismatic Society Museum Notes" vol. 30, pp. 211-214.

STAHL A.M. 1993, *A fourteenth-century Venetian coin pattern*, "Rivista Italiana di Numismatica" Vol. XCV, pp. 597-604.

STAHL A.M. 2008, *La zecca di Venezia nell'età medioevale*, Roma.

ZORZI A., RANCAN L. 2012, *Il denaro di Venezia. Mercanti e monete della Serenissima. La collezione della Banca Popolare di Vicenza*, Vicenza.

FRANCISCUS SFORTIA: Un capitano di ventura tra la Marchia e Mediolanum

di Matteo De Ascentiis

Nato a San Miniato nel 1401 ma di origine romagnola, Francesco Sforza era uno dei sette figli illegittimi del celebre capitano di ventura Muzio Attendolo Sforza. Era stato poi riconosciuto dal padre e nobilitato dal re di Napoli Ladislao II. Giovannissimo aveva iniziato la carriera militare nelle milizie del padre, segnalandosi ben presto per l'audacia delle sue imprese. Riconosciuto il valore di soldato, nel 1425 il duca di Milano Filippo Maria Visconti lo ingaggiò come capitano con un contratto quinquennale. Francesco Sforza ottenne altre "condotte" nel corso degli anni da parte di Firenze, Venezia e altri stati italiani, per poi ritornare ancora al servizio di Filippo Maria Visconti, e riuscendo a sposarne nel 1441 l'unica figlia ed erede, Bianca Maria. La sua impresa marchigiana si definì quando il duca Visconti entrò in conflitto con papa Eugenio IV, che accusò di aver appoggiato, essendo veneziano, la Repubblica di S. Marco, la quale aveva attaccato il suo ducato. L'azione di Francesco Sforza nelle Marche rappresentò un aspetto fondamentale della sua ascesa al potere in Italia centrale. Le Marche rappresentavano un territorio cruciale per il controllo strategico, e la loro conquista e stabilizzazione contribuirono all'espansione del dominio sforzesco nell'Italia rinascimentale.

In realtà l'occupazione della Marca di Ancona fu agevolata dal fatto che il rettore della Marca Giovanni Maria Vitelleschi, nominato da Eugenio IV, avendo riportato sotto il controllo della Chiesa parecchie città con la forza delle armi, si era fatto molti nemici. Lo Sforza utilizzò quindi un pretesto per legittimare la sua aggressione ed avere un *casus belli* legittimo: quello di difendere i delegati del Concilio di Basilea che erano entrati in conflitto con Eugenio IV.

La penetrazione nelle Marche avvenne nel giro di qualche settimana e fu Fano la prima città da lui occupata nel dicembre 1433. Il 7 dicembre Francesco Sforza era già presso Jesi con tutto il suo esercito. Da qui, con un proclama invitò le città della Marca a ribellarsi al pontefice accettando la sua signoria. In quello stesso giorno Jesi si consegnò allo Sforza con il suo vasto contado.

Mentre varie località gli aprivano le porte e venivano risparmiate da saccheggi, quelle che opponevano resistenza venivano messe a sacco in maniera spietata, in modo da incutere terrore nelle popolazioni. Un esempio lampante fu l'assedio di Montolmo, forse anche perché entro le sue mura si era rifugiato il rettore papale Vitelleschi fuggito da Recanati, conclusosi con uno spaventoso saccheggio, che doveva servire da esempio alle altre località della Marca. Papa Eugenio IV non poté far altro che riconoscere allo Sforza il titolo di gonfaloniere della Chiesa, in cambio della sua fedeltà: di fatto la monarchia papale rinunciava in toto alla propria presenza nel vasto spazio interregionale controllato dagli Sforza.

Ma non si trattò soltanto di una parentesi, poiché il clan familiare sforzesco seppe esercitare una presa forte e capillare. Caddero perciò in rapida sequenza sotto il dominio di Francesco Sforza moltissime città e castelli della Marca settentrionale. Più problematica si rivelò la conquista dei domini dei Da Varano di Camerino, ma anche in questo caso fu efficace l'intimidazione: Lorenzo Attendolo, luogotenente dello Sforza, costrinse Berardo da Varano ad accordarsi con lui imponendogli la consegna di *castra* strategici, nonché il pagamento dell'enorme cifra di 18.000 ducati. Pure con i Chiavelli di Fabriano lo Sforza raggiunse un accordo, Ancona si dichiarò sua tributaria mentre Ascoli, ribellatasi, fu saccheggiata. La conquista della Marca, dall'Esino al Tronto fu compiuta in poco più di venti giorni. Subito dopo la sua conquista lo Sforza tentò di costituire nelle Marche un vero e proprio Stato, dominato dalla figura di un principe che stabiliva patti con le varie comunità a lui soggette assicurandosene però la fedeltà attraverso la scelta di podestà spesso ad esse sgraditi.

Nel gennaio 1434 Francesco Sforza fece il proprio ingresso a Fermo e la grande rocca del

Girfalco, dominante sulla città e sulle campagne circostanti fino al mare, divenne subito una delle sue residenze preferite e fu l'ultima roccaforte a cadere durante la riconquista papale, venendo rasa al suolo dai cittadini fermiani al fine di conseguire una vera *damnatio memoriae* di quel periodo turbolento.

Ad Ascoli il suo potere si materializzò nella stabile presenza di un governatore, Rinaldo da Fogliano, fratellastro del futuro duca di Milano, che impose la sua autorità con il pugno di ferro, finendo per provocare e quindi reprimere vari tumulti. La dominazione sforzesca terminò alla fine nell'estate del 1445, dopo l'ennesima rivolta urbana, che si concluse con l'uccisione di Rinaldo e l'espulsione degli sforzeschi¹.

Il governo sforzesco sulla Marca si distinse per la ferrea organizzazione militare, che richiedeva alle varie località il pagamento di gravosi tributi e la consegna di numerosi giovani atti alle armi. Tali imposizioni non potevano trovare il consenso né delle popolazioni né dei ceti dirigenti, che infatti alimentarono una sempre maggiore opposizione allo Sforza che andò via via crescendo con il passare del tempo. Durante il suddetto periodo il condottiero fece coniare bolognini d'argento (*fig. 1*) e piccioli in mistura di bassa lega con il suo nome e il suo stemma familiare per sancire il suo dominio nelle zecche di Ascoli e Fermo, città ritenute fondamentali per il controllo della regione e per lo sviluppo dei commerci con le regioni limitrofe.

Proprio la prima tipologia monetale menzionata, il bolognino argenteo, calzava perfettamente la vocazione commerciale della regione, caratterizzata da una predominanza nei commerci del piccolo nominale basato sul bolognino emesso dalla zecca di Roma e definito di tipo papale per via dell'iconografia e delle caratteristiche intrinseche, introdotto con il ritorno di Urbano V da Avignone a Roma alla fine del XIV secolo al fine di introdurre una tipologia monetale nuova in sostituzione del denaro provino ma che nello stesso tempo trovasse una facile collocazione nei mercati afferenti lo Stato della Chiesa (Romagna, Marche, Umbria e Lazio)².



Fig. 1

Ascoli. Francesco Sforza (1433-1445). Bolognino con al diritto lo stemma in legenda. (Foto da Numismatica Picena Asta 10, 14 maggio 2021, lotto 12 – riprodotto a misure doppie)

La sua coniazione infatti viene ben presto imitata da molte zecche dell'area, tra le quali ricordiamo Foligno, Gubbio, Ancona, Fermo, Ascoli, Macerata e Camerino, ma ci mostra anche in maniera evidente come ancora nel Quattrocento la moneta di Roma avesse poco spazio nonostante i reiterati bandi dei papi Pio II e Paolo II³.

Interessante è ora soffermarci su una tipologia del bolognino coniato a Fermo, residenza principale del condottiero nelle Marche e dove vedrà la luce il tanto atteso erede legittimo Galeazzo Maria, futuro duca di Milano alla morte del padre e figlio dell'ultima dei Visconti, Bianca Maria. Questa infatti presenta per la prima volta la sigla della famiglia dei Visconti e il simbolo del biscione, prove che ci fanno attribuire tale emissione dopo il matrimonio contratto con Bianca Maria il 25 ottobre 1441 a Cremona e gli accordi presi con il suocero Filippo Maria Visconti per la guerra con Venezia e la successione alla signoria di Milano (*fig. 2*)⁴.



Fig. 2

Fermo. Francesco Sforza (1433-1445). Bolognino con biscione in legenda al diritto. (Foto da Cambi Asta 881, 8-9 novembre 2023, lotto 542 – riprodotto a misure doppie).

¹ PIRANI 2012, pp. 151-153.

² CHIMENTI, MORETTI 2019, p. 12.

³ FINETTI 1999, pp. 79-80.

⁴ ROSSI 2010, p. 33

Dopo diversi anni di dominio incontrastato papa Eugenio IV, per liberarsi dello Sforza, diede vita nel maggio 1442 alla Lega santa, composta da Filippo Maria Visconti, suocero del medesimo ma diventato suo nemico, e Alfonso V di Aragona, appena incoronato re di Napoli dopo la fine del dominio angioino con Renato D'Angiò. Il ritorno di tutte le Marche sotto la Santa Sede, avvenuto tra la fine del 1446 e l'inizio del 1447, segnò un'indiscussa vittoria del Papato.

Tuttavia Francesco Sforza, dopo alterne fortune nel centro Italia riuscirà a succedere al suocero come duca di Milano nel 1450, dopo l'effimero esperimento della Repubblica Ambrosiana nato a seguito della morte dell'ultimo dei visconti, mantenendo il potere fino alla morte nel 1466 e fondando una delle signorie più importanti d'Italia del secondo Quattrocento. Francesco Sforza era subentrato ufficialmente al potere dell'illustre famiglia Visconti, coronando con un capolavoro politico sua carriera di capitano di ventura. Realizzato il sogno della sua vita, al nuovo signore rimase un solo obiettivo: cercare di stabilire un periodo di pace all'Italia cercando un equilibrio fra i vari Stati ed ottenere da tutti gli attori della penisola il riconoscimento formale come duca di Milano e legittimo successore dei Visconti. Nel 1454 con la pace di Lodi fu trovato l'accordo, dove si mise fine alle lunghe guerre di Lombardia tra Venezia e Milano e si crearono i presupposti per un periodo di straordinaria fioritura artistica e letteraria che oggi conosciamo sotto il nome di Rinascimento italiano.



Fig. 3

Milano. Francesco I Sforza (1450-1466) Ducato in oro con Busto corazzato al dritto e il duca in armatura al galoppo con spada sguainata nel rovescio. (Foto da NAC Asta 130, 2 dicembre 2021, lotto 494 - riprodotto una volta e mezza l'originale)

La sua coniazione monetale fu trimetallica e molto ampia, sia per via della ricchezza dei suoi nuovi possedimenti sia per un motivo di propaganda e legittimazione del potere, riconosciuto in Italia ma osteggiato da poteri stranieri come l'Impero e il Regno di Francia.

Il primo ducato in oro emesso è di tipo visconteo con cavaliere al galoppo con lo scopo molto esplicito di voler comunicare un segno di continuità con la dinastia di cui Francesco Sforza aveva assunto il cognome. La seconda emissione del ducato in oro (fig. 3) è, invece, innovativa, di rottura con il passato e caratterizzata dall'introduzione nella monetazione milanese del ritratto realistico a testa nuda verso destra, una caratteristica peculiare del Rinascimento Italiano ed imitata da tutti i signori, duchi e potenti della penisola italiana tra fine XV e XVI secolo. Lo stesso tipo di ritratto compare anche su un'altra tipologia monetale, il grossone in argento, considerato coevo al ducato di secondo tipo.

Un'importante documento del 1465 permette di ricostruire quali nominali circolassero nel Ducato verso la fine della Signoria di Francesco Sforza⁵. Qui se ne fornirà un elenco non esaustivo essendo la tematica molto ampia. Innanzitutto moneta grossa di varia tipologia e peso ponderale per poi proseguire per nominali via via sempre minori come quindicini, soldini, sessini, cinque, trilline per concludere con la monetazione più bassa costituita da una notevole quantità di denari di forma, peso e dimensione molto dissimile e fattura grossolana, a testimonianza dell'uso intensivo all'epoca di moneta di bassa lega soggetta a falsificazione o a fabbricazione frettolosa.

Bibliografia

Chimenti M., Moretti D. L. 2019, *La diffusione del bolognino nell'Italia centrale e nel Regno di Napoli*, in P. Di Monte (a cura di), "Appunti Numismatici - V Quaderno di numismatica", Frosinone, pp. 139-184.

Finetti A. 1999, *Boni e mali piczoli: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (XIII-XV secolo)*, in L. Travaini (a cura di), *Moneta locale e moneta*

⁵ TOFFANIN 2016, pp. 8-14.



straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo, Second Cambridge Numismatic Symposium «Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries», Milano 1999, pp. 67-86.

Pirani F. 2012, "Sunt Picentes natura mobiles novisque studentes". *Francesco Sforza e le città della Marca di Ancona (1433-1447)*, "Deputazione di storia patria per le Marche" Vol. 110, pp. 147-188.

Rossi R. 2004, *Zecche e monete nel panorama economico della Marca bassomedievale*, "Proposte e Ricerche" f. 37, pp. 115-137.

Rossi R. 2010, *La moneta dell'economia ascolana del basso Medioevo*, "Proposte e Ricerche" f. 64, pp. 23-37.

Toffanin A. 2016, *Bollettino Numismatico – Materiali n. 42. La Zecca di Milano. Da Francesco Sforza (1450-1466) a Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza (1466-1468)*, Roma.

Nota su alcuni sesini emessi dalla zecca di Pavia durante la dominazione di Francesco Sforza

di Alessandro Toffanin

La morte di Filippo Maria Visconti senza discendenza diretta permise ai comuni sia di Milano che di Pavia di erigersi a Repubblica mentre l'estrema pressione esercitata sul Ducato di Milano li costrinse ad affidare la propria difesa a Francesco Sforza, celebre condottiero e genero del defunto duca.

Francesco Sforza mirava, però, al Ducato di Milano legittimato a suo vedere proprio dal matrimonio con Bianca Maria Visconti, l'unica erede legittima dell'ultimo duca Visconti. Questa unione portò in dote a Francesco anche le città di Cremona e Pontremoli. La Repubblica Ambrosiana assunse al proprio servizio il valente generale nel 1447. Ancor prima del suo arrivo a Milano, le autorità pavese gli offrirono la carica di conte di Pavia e il 16 settembre gli prestarono giuramento di fedeltà.

Già nell'ottobre del 1447 Francesco Sforza decretò la coniazione di nuove monete a Pavia. Si conosce infatti il capitolato di zecca del 25 ottobre¹ in cui si stabilisce la coniazione del *Ducato d'oro*, del *Grosso da 2 soldi*, del *Sesino* e dell'*Imperiale* secondo le modalità dei capitoli di zecca e con le caratteristiche di titolo e peso che vengono riassunte in tabella (tab.1).

Franciscus Sfortia Vicecomes Marchio, Papie Cottignole Arianique Comes, Cremone dominus, ac Illustrissime et Excelse comunitatis Mediolani Capitaneus generalis. De fide industria et legalitate prudentium virorum nostrorum papie Ambroxij de pinctoribus et Augustini de Astariis plene confidentes, nobisque persuadentes quod ea que eis comiserimus tam recte quam laudabiliter

administrabunt, ipsos Ambroxium et Augustinum et utrumque eorum in magistros ceche nostre papie usque ad beneplacitum nostrum tenore presentium facimus constituimus et deputamus cum plena et libera baylia et potestate fatiendi fabricare monetam modis et formis infrascriptis.

(...)

Item fatiant fabricari grossos novos valituros solidi duobus pro quolibet ipsorum, qui grossi fatiant fiant et sint ac esse debeant bene et laudabiliter fabricati monetati et dealbati ita et taliter quod sint in retonditate et dealbatione bene et landabiliter ac suffitienter completi monetati et sine aliquo defectu ruptore vel sisure. Et ex quibus intrent in qualibet marcha grossi centum in numero, et in liga sint ad denarios sex, hoc est tenentes onzias quatuor argenti fini pro qualibet marca, habendo remedia videlicet in liga granum unum pro quolibet quarto onzie, et in pondere denarium unum cum dimidio pro qualibet marcha, et debent, intrare de levioribus in onzias duabus grossi viginti-quinque et quartus unus, et de gravioribus grossi vigintiquatuor et quarti tres, et grossi enormiter facti non ponantur in levata ut moris est.

(...)

Item fabricari fatiant omnem quantitatem Auri que portabitur ad cecham predictam in ducatis ad stampum nostrum ita tamen quod non artentur ad laborandum in minori summa marcharum quindecim auri, qui sint ad bonitatem et pondus consuetum iuxta ordines nostre ceche. Et solvant camere nostre soldos octo pro centenario.

Item fiant sexini numero duecentum sexdecim qui sint in liga et ad denarios tres. Hoc est tenentes onzias duas argenti fini pro qualibet marcha, et solvant camere nostre ut supra soldos duos et denarios novem imperiales pro qualibet marcha cum ordinibus suprascriptis.

Item fiant imperiales numero quatuor centum, qui sint in liga cum granis decem octo. Hoc est tenentes denarios duodecim argenti fini pro qualibet marcha. Solvant pro lucro nostro soldos duos et denarios sex imperiales pro marcha.

(...)

Ex castris illustrissime et excelse comunitatis Mediolani contra Placentiam, die vigesimo quinto mensis octobris 1447.

¹ BRAMBILLA 1883, p.488 e MOTTA 1893, doc. 145-9.

Francesco Sforza Conte di Pavia	Monete al marco	Lega in once	Lega in peso	Peso g	Lega %	Fino reale g
Grossos novos da s.2	100	0.4	d.6	2,35	500	1,175
Sexini	216	0.2	d.3	1,09	250	0,2725
Imperiales	400	d.12	g.18	0,59	62,5	0,0369
Ducatis ad stampum nostrum	-	-	-	-	-	-

Tab. 1

Concentrandoci in questa nota unicamente sui sesini di Francesco Sforza, siamo a conoscenza di due tipologie di moneta dal valore di un Sesino con il titolo di Conte di Pavia: un tipo con biscia Viscontea al dritto e una croce con elementi floreali nel campo al rovescio e un secondo tipo con le iniziali gotiche F S al dritto e la biscia viscontea entro uno scudo rinascimentale tra due rosette al rovescio. Tutte queste emissioni sono considerate dal valore di un Soldo nella bibliografia numismatica della zecca pavese, ma considerando i capitolati di zecca dell'epoca sono da considerarsi Sesini².

Concentriamoci sul tipo biscia/croce che sembra essere l'ultima coniazione del periodo comitale³. Anche di questa tipologia esistono due varianti apparentemente simili ma molto differenti nei dettagli e già riconosciute dal Brambilla e dal CNI.

Il primo tipo sembrerebbe essere quello di stile più curato e con la biscia viscontea a inizio legenda e la croce del rovescio molto più elaborata con elementi floreali in testa ai bracci della croce in ogni quarto, con legenda di dritto + FRANCISChVS SFORTIA e di rovescio (biscia) COMES PAPIE AC CR D (tav. I, fig.1, CNI IV, p. 505 n. 7; Brambilla tav. IX n. 13.; MIR Lombardia, manca).

Il secondo tipo, sempre del periodo comitale, è quello con croce a inizio legenda, croce semplificata e legenda di dritto + FRANCISCVS SFORTIA e di rovescio + COMES PAPIE 3C. (tav. I, fig.2, CNI IV, p. 505 nn. 4-6; Brambilla tav. IX, n.13; MIR Lombardia, n. 860)

Dopo che Francesco Sforza divenne duca di Milano nel marzo del 1450, la zecca di Pavia continuò a coniare monete per qualche tempo. E molto probabilmente per più tempo di quanto abbiano considerato gli autori del passato.

Brambilla riporta, infatti, un capitolato della zecca di Pavia⁴ di Francesco Sforza, Duca di Milano, Conte di Pavia e Angera e Signore di Cremona datato 19 aprile 1452 con l'emissione di monete da un Grosso da 2 Soldi e da un Sesino aventi corso legale in tutto il ducato di Milano come si evince dal capitolato stesso con le caratteristiche tecniche evidenziate in tabella 2 (tab. 2).

Dux Mediolani etc Papie Anglerieque Comes ac Cremone dominus.

Dilecti nostri. Cognoscendo nuy apertissimamente quanto detrimento seque non solo ad entrate nostre ma ancora vniuersalmente ad cittadini et mercadanti di quella et de le altre nostre citade per la debilitate et mancamento de la moneta in questo tempo proximo passato fabricata, hauemo deliberato ex toto di volere remediare ad tanto inconueniente. Et hauemo facto diligentissimamente ventilare et discutere li remedij opportuni ad questa cosa per persone ben pratiche et docte di simile materia. El perché hauendo nuy perfectamente inteso quanto bisogna circa questo et procurando nuy il bene comune si de quella come de tute le altre nostre citade insieme cum lutile de la Camera nostra, Volemo et comandemone che hauendo ad lauorare la Zecha di quella nostra citade, la quale siamo contenti possa lauorare obseruando l'infrascripto modo, Vuy gli apponate questi ordeni iusti et honesti a ciò che la moneta rimanga in sua bontate et vallore usati et l'oro non possa più accrescere come se vede che fa continuamente. I quali se habieno diligentemente ad obseruare et non se possa altramente fabricare moneta alcuna, come etiamdio hauemo ordinato et mandato ad li nostri officiali de la Zecha di questa nostra Citade de Milano, et cusi de Parma cioe prima che se faciano grossi valenti soldi IJ per ciascuno quali siano cento et mezo per marco, et non più et che tengano onze quatro d'argento fino. Et l'argento se compri per libre XViiij ss. Xij per marco de fino, Et habiano de remedio gran .j. per

² MEC 12, pp. 534-536.

³ MEC 12, table 53.

⁴ BRAMBILLA 1883, p.491.

quarto donza in liga et in pexo dinari J(?). Ancora che se lavorino sexini che siano CCXVj. per marco et tengano onz. ij. dinari ij d'argento fino per marco. Et habiano de remedio gran .j. per quarto donza, Et in pexo denari iij per marco. Et queste doe monete di sopra siano facte con li ordini usati ne le altre Zeche antique. Cioe che ad le deliueranze deli assagij siano presenti ogni volta el Referendario di quella nostra citate lo Assagiatore et lo Guarda di ferri et tri soprastanti per il marco. Con questa additione che nuy disponemo et volemo che in quella Zecha se debiano fabricare altrettanti marchi de grossi quanti de sexini nel modo soprascripto. Et oltra questo volemo faciate et exequate cum effecto, che per il Thesorero et qualunca altro nostro ufficiale di quella nostra citate non si receva ne spende il ducato d'oro se non solamente per soldi LXVj. l'uno. Le quale tute cose soprascripte vi carichamo et comandemo strictamente debiate obseruare diligentissimamente et al tuto exequire, non li mancando di cosa alcuna per quanto hauiti cara la gratia nostra.

Data Mediolani die XViiiij Aprilis MCCCCL secundo

Francesco Sforza Duca di Milano	Monete al marco	Lega in once	Lega in peso	Peso g	Lega ‰	Fino reale g
Grossi da s.2	100 et mezo	0.4	-	2,34	500	1,17
Sexini	216	0.2 d.2	-	1,09	260	0,2834

Tab. 2

Una tipologia molto simile a quella pavese del periodo 1447-1450 ma che riporta in legenda il titolo di Duca di Milano e che tradizionalmente è attribuita alla zecca milanese è quella con le impronte dei campi di dritto e rovescio uguali a quelle analizzate in precedenza e le legende che evolvono nel seguente modo: al dritto + F S DVX M P ANGLERIE Q e al rovescio + CO AC CREMONE DNS (Franciscus Sfortia DVX Mediolani Papie ANGLERIE Que COMES AC CREMONE DomiNuS cioè Francesco Sforza Duca di Milano, Conte di Pavia e Angera, Signore di Cremona).

Nota in bibliografia unicamente nella variante con croce al rovescio con quattro elementi floreali nei campi (tav. I, fig.3, CNI V, p. 155 n. 87-9; Crippa 1986, p. 166 n. 15; MIR Milano, p. 172 n. 181), ne è comparso recentemente un esemplare inedito che al posto degli elementi floreali presenta delle losanghe (tav. I, fig.4, CNI V, manca; Crippa 1986, manca; MIR Milano, manca). L'emissione risulta molto più grossolana, soprattutto se confrontata con le prime emissioni del periodo comitale.

Un ulteriore esemplare inedito (tav. I, fig.5, CNI V, manca; Crippa 1986, manca; MIR Milano, manca) che ha le caratteristiche di un *Mule* – un esemplare ibrido, di transizione tra un'emissione ed un'altra – che presenta una biscia di dritto simile a quella del primo tipo unitamente alla legenda di dritto tipica del periodo comitale (FRANCISCVS SFORTIA) ma abbinato a un rovescio con la legenda tipica del periodo ducale (CO AC CREMONE DNS) e alla croce con le losanghe. Si tratta senza ombra di dubbio di una combinazione di conii errata tanto è vero che la legenda completa FRANCISCVS SFORTIA CO AC CREMONE DNS è scorretta in quanto mancante del titolo principale, sia esso Conte di Pavia o Duca di Milano. Questa monetina, pur in cattivo stato di conservazione, è di notevole importanza in quanto dimostra che la variante inedita con le losanghe è genuina ed è con molta probabilità la prima emissione di questa tipologia di Sesino del periodo ducale, inoltre – essendo i due diversi conii presenti simultaneamente nella medesima officina monetaria – dimostra la tesi di Michael Matzke che sostiene che queste emissioni con il titolo di duca di Milano sono state emesse dalla zecca pavese e non da quella milanese⁵.

Quest'ultima analisi ci permette di fare un'ulteriore considerazione sul funzionamento delle zecche in epoca viscontea e sforzesca partendo dal presupposto che il primo documento a noi pervenuto è la moneta stessa con le sue legende.

Seguendo l'esempio di Pavia, se la moneta riporta unicamente il titolo della Contea o l'iconografia con riferimenti locali come il santo patrono allora è corretto dire che è moneta emessa dalla Principato di Pavia anche se

⁵ MEC 12 p. 536.

prodotta nello standard milanese e ne è accettata la circolazione all'interno nel ducato. Ma se la moneta riporta i titoli di duca di Milano, conte di Pavia e Angera e signore di Cremona allora il discorso cambia. La moneta, anche se coniata a Pavia, ha una valenza ducale e può essere spesa in tutti i territori del duca in quanto moneta ducale. La zecca diventa solo un punto produttivo secondario che rispetta gli standard monetari del ducato. Quindi in questo caso le monete del periodo ducale sono da intendersi come emissioni coniate a Pavia per il Ducato di Milano.

Una nuova variante inedita del Pegione di Galeazzo II e Gian Galeazzo Visconti.

Si approfitta di queste note per citare un nuovo esemplare che va ad arricchire la serie dei Grossi o Pegioni emessi da Galeazzo II Visconti e dal figlio Gian Galeazzo Visconti nella zecca

di Pavia pubblicata sul Comunicazione numero 76⁶.

La nuova variante censita presenta al dritto le rosette esafille come le emissioni di classe B/7 – B/9 ma con un anelletto al posto della rosetta nel quinto angolo esterno della cornice (iniziando a contare in senso orario dall'alto). Si tratta, quindi, di una nuova emissione vicina alla B/9 che ha l'anelletto nel quarto angolo esterno della cornice che si inserisce tra la B/9 e la B/10 con il numero B/9 bis (fig. 6).

Con questa nuova variante salgono a ben 14 le differenti emissioni di questa moneta che ha avuto un periodo di coniazione molto esteso, iniziato sicuramente da Galeazzo II verso il 1360 e che è continuata sotto il figlio Gian Galeazzo Visconti con le medesime impronte fino agli anni Novanta del quattordicesimo secolo⁷.

Galeazzo II Visconti (1354-1378), Pegione, zecca di Pavia (dal 1360)			Brambilla	Gnecchi
Argento	2,16 – 2,74 g	Ø 24 mm	621 - 675 ‰	620 - 680 ‰



- D/ + GALEAZ VICECOMES D MEDIOLANI PP 3C
 - Elmo e cimiero crestato tra due imprese del tizzone con le secchie, cornice quadrilobata mistilinea.
 R/ S SIRVS PAPIA o S SIRVS PAPPIA o S AMBRVS MEDIOLAN
 - Il Santo benedicante e con pastorale su trono.

	CNI	MIR	BRA	R/	negli 8 angoli esterni	nei 4 angoli interni	Rarità
B/9	–	–	–	PAPIA	rosette esafille e anelletto nel IV	-	R
B/9 bis	–	–	–	PAPIA	rosette esafille e anelletto nel V	-	RRR

Fig. 6

⁶ TOFFANIN 2020, pp. 27-35.

⁷ MEC 12, Table 51.



Bibliografia

- ARGELATI F. 1750-59, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, 6 volumi, Milano.
- BRAMBILLA C. 1883, *Monete di Pavia*, Pavia.
- CIPOLLA C.M. 1988, *La moneta a Milano nel Quattrocento. Monetazione argentea e svalutazione secolare*, Roma.
- CHIARAVALLE M. (a cura di) 1983, *La zecca e le monete di Milano*, Milano.
- CNI IV = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi: - IV (1913), Lombardia (zecche minori)*, Roma.
- CNI V = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi: - V (1914), Lombardia (Milano)*, Roma.
- CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Milano.
- CRIPPA C., CRIPPA S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione Pietro Verri*, Milano.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- LA GUARDIA R. 1992, *Il fondo d'archivio Zanetti-Bellati nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- MEC 12 = DAY W.R. JR., MATZKE M., SACCOCCI A. 2016, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, vol. 12, Italy (I) Northern Italy*, Cambridge.
- MIR Lombardia = VARESI A. 2020, *Monete Italiane Regionali, Lombardia zecche minori*, II Edizione, Pavia.
- MIR Milano = TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali*, Milano, Pavia.
- MOTTA E. 1896, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, Milano.
- MORBIO C. 1846, *Codice Visconteo-Sforzesco ossia raccolta di leggi, decreti e lettere familiari dei duchi di Milano*, Milano.
- MUONI D. 1865, *La Zecca di Milano nel secolo XV, Documenti e Note*, Asti.
- SANTORO C. 1976-1983, *La politica finanziaria dei Visconti*, 3 volumi, Milano-Gessate.
- SANTORO C. 1929-32, *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea. 1, I registri delle lettere ducali dell'Ufficio di Provvisione dal 1389 al 1409*, Milano.
- SANTORO C. 1937, *Il Registro di Giovannolo Besozzi, Cancelliere di Giovanni Maria Visconti, con appendice di altri atti viscontei*, Milano.
- SANTORO C. 1948, *Gli Uffici del Dominio Sforzesco: (1450-1500)*, Milano.
- SANTORO C. 1961, *I Registri delle lettere Ducali del periodo Sforzesco*, Milano.
- TOFFANIN A. 2016, *Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 42. La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Da Francesco Sforza (1450-1466) a Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza (1466-1468)*, Roma.
- TOFFANIN A. 2020, *Su alcune varianti inedite di Grossi e Pegioni viscontei*, "Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica Italiana" n. 76, pp. 27-35.
- TORCOLI B., CASTELLOTTI A. 1985, *Appunti di Numismatica Milanese (da Desiderio a Maria Teresa)*, Milano.
- TRAVAINI L. 2020, *Monete Mercanti e Matematica, Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura, Seconda edizione ampliata con nuove liste inedite*, Roma.
- ZERBI T. 1955, *Moneta effettiva e moneta di conto nelle fonti contabili di storia economica*, Milano.

Tavola I



BELLO PACEQ INSIGNIS: un ritratto leoniano del 1562, tra propaganda e moda armorara

di Antonio Rimoldi

Nel 1556 nei domini asburgici del ramo spagnolo si assistette ad una vasta campagna celebrativa, mirata a consolidare la figura del nuovo monarca Filippo II. L'abdicazione dal trono iberico del padre Carlo I (V d'Asburgo) aveva creato una situazione politica inedita che – per quanto accuratamente progettata negli anni precedenti – doveva ora essere portata al pubblico europeo con una presentazione fastosa e quasi mitica, degna di tanta ascendenza. L'operazione si avvale quindi anche di un necessario paragone mitologico, atto ad inserire in una gloriosa tradizione epica e di sfondo classicheggiante l'insolito passaggio di consegne: Carlo venne identificato con Atlante ed il figlio Filippo con Ercole.

Da questa visione fatta di parallelismi nacque la suggestiva iconografia della figura di Ercole nell'atto di sorreggere la volta celeste ed accompagnata dall'epigrafe VT QVIESCAT ATLAS¹. Tale rappresentazione venne apposta sia in medaglia² (Fig. 1) che in moneta³ (Fig. 2) ed era

quindi destinata ad un'ampia circolazione tra (quantomeno) le élite dell'epoca.



Fig. 1

Medaglia del 1557 opus Giampaolo Poggini, dedicata a Filippo II, con al rovescio Ercole (Kunker 302, 1460)

Questa uniformità iconografica collega a doppio filo la Spagna – ove era residente Giampaolo Poggini, autore della sopracitata medaglia – ed il Ducato di Milano, dove venne battuto il pezzo del valore di uno *scudo*, da conii di Leone Leoni. Risultano invece curiosamente estranei all'impiego di iconografie od epigrafi celebranti l'abdicazione carolina le medaglie e le monete dei domini italiani della Sardegna, di Napoli e della Sicilia.



Fig. 2

Zecca di Milano da punzoni di Leone Leoni, scudo del 1556-1557 con Ercole (Museo Statale di Berlino)

Da queste considerazioni possiamo delineare un profilo ipoteticamente asimmetrico nella

¹ Per approfondire questa particolare iconografia cfr. LEYDI 1999, pp. 143-153.

² TODERI, VANDEL 2000, n. 1425 (mal descritta, Ercole viene identificato con Atlante).

³ CRIPPA 1990, n. 9, dove vengono censiti solamente 4 esemplari. Le nostre ricerche ci hanno portato ad ampliare tale censimento. Abbiamo inoltre identificato quattro conii (due di diritto e due di rovescio: D1, D2/R1, R2) variamente combinati. Di seguito elenchiamo gli esemplari a noi noti ed il rispettivo accoppiamento di conii, quando noto:

1. Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, illustrato in MARTINI 2000, tav. 1, n. 5, 33,41 g, D1/R1;

2. Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, illustrato in

MARTINI 2000, tav. 1, n. 6, 33,32 g, D2/R2;

3. Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, illustrato in GNECCHI 1886, tav. XXVII, n. 1, D1/R1;

4. Biblioteca Nazionale di Parigi, Gabinetto Numismatico, inv. AF.ITL.2098, 33,11 g, D2/R1;

5. Museo Statale di Berlino, Gabinetto Numismatico, inv. 18202105, 33,48 g, D1/R1;

6. Coll. Privata, ex Coll. Fassio, esemplare già appartenuto alla Coll. Verri, illustrato in CRIPPA 1990, p. 103, 33,61 g, D1/R1;

7. Ex a. Hamburger, Francoforte 19-20 settembre 1921, lotto 670; D2/R1;

8. Coll. Privata, menzionato in CRIPPA 1990, p. 103 in nota, D?/R?.

circolazione dei modelli artistici in riferimento alla microplastica metallica, con un asse privilegiato tra la corte spagnola e quella di Milano. Tale flusso potrebbe essere assai probabilmente effetto dell'assunzione presso la corte asburgica (ed i suoi centri distaccati di potere quali Bruxelles o Londra, nel periodo di Filippo re consorte) di personalità quali Gian Giacomo da Trezzo e Leone Leoni; Maestri con una fama artistica sviluppatasi o consolidatasi prettamente all'interno del territorio del Ducato.

Proprio tra le emissioni dell'*atelier* milanese possiamo riscontrare una seconda emissione celebrativa delle virtù di Filippo II, coniata poco dopo quella del prestigioso *scudo* con Ercole battuto nel biennio 1556-1557⁴. Ci riferiamo al bel *mezzo scudo* detto "del morione"⁵ emesso nel 1562, valutato lire 2 soldi 16⁶ ed avente un peso teorico di 17,390 g⁷ per un fino probabilmente pari a 958,333%⁸. La tipologia presenta un rovescio abbastanza tipico per la monetazione milanese, raffigurante Sant'Ambrogio a cavallo e con la mano destra alzata e reggente lo staffile. Si tratta di una raffigurazione che affonda le sue radici nella ben nota leggenda creata attorno al periodo alto visconteo, leggenda che vede l'apparizione del Santo Patrono durante la battaglia di Parabiago (21 febbraio 1339) a supporto delle truppe di Azzone Visconti – guidate dallo zio Luchino – contro i soldati fedeli al ribelle Lodrisio Visconti. Questa iconografia di rovescio tipicamente milanese (seppur tutt'altro che comune nelle monete della dominazione asburgica⁹) viene accompagnata – al diritto – da una raffigurazione assolutamente inedita nella monetazione del neo-

sovrano spagnolo. Filippo II viene raffigurato in armatura completa di un vistoso elmo; una tenuta militare non creata per lo scontro della battaglia ma squisitamente da parata, in pieno gusto *all'antica*.

Proprio da questo elmo il *mezzo scudo* del 1562 prese il suo nome popolare, con cui ancor oggi viene universalmente identificato dai Numismatici: "mezzo scudo del morione" o semplicemente "morione". Con questa nomenclatura derivata dalla splendida iconografia lo troviamo infatti indicato nelle grida monetarie¹⁰ così come nelle opere catalogiche moderne¹¹, creando ulteriore suggestione e fascino attorno a questo vero capolavoro di Leone Leoni. Ma – sconfinando nell'opologia – l'elmo portato da Filippo II è realmente un *morione*?

Oggi viene così denominato un modello di elmo tipico della fanteria del XVI e XVII secolo, dalle linee piuttosto semplici. Si tratta di un apparato difensivo solitamente aperto (senza protezione per il volto), una sorta di "cappello" sormontato da una cresta e con fori posteriori per la penacchiera. Ben differente è l'elmo presente sul mezzo scudo, che esibisce sì una cresta ma anche tutta una serie di apparati di protezione addizionali quali i paraguance ed il visore (tenuto in posizione alzata). Questa tipologia di elmo è oggi denominata *borgognotta* "alla romana antica"¹². Il termine *borgognotta* indica una tipologia di elmo impiegata nel medesimo arco temporale del *morione* ma dalla cavalleria; differenze tecniche sostanziali sono la presenza di protezioni laterali e posteriori, oltre che del visore.

⁴ Per la datazione cfr. BELLATI, tomo II, serie H.2/2, pp. 209-212, grida del 1° giugno 1557: "... li scuti d'argento così fatti l'anno proximo passato, come quelli che si fanno di presente nella Cecha di Milano [si spendano a; n.d.A.] lire 5 soldi 12".

⁵ Per i riferimenti bibliografici e le illustrazioni riamandiamo alla sezione catalogica posta alla fine del presente studio.

⁶ BELLATI, tomo II, serie H.2/2, pp. 232-235, grida del 11 luglio 1562.

⁷ *Ibidem*, p. 239, in *Intimazione ai fabbricatori di pesi* (30 ottobre 1562): "Mezi scuti fabricati in Cecha de Milano ultimamente che da una banda hano la testa ducal con uno elmo in testa, et da l'altra uno S. Ambrosio a cavallo [pesano; n.d.A.] denari 14 grani 5".

⁸ Il titolo teorico di questa emissione del mezzo scudo non è stato reperito nelle fonti d'archivio. Abbiamo quindi

riportato la condivisibile ipotesi formulata da Carlo Crippa (CRIPPA 1990, p. 138, nota 4).

⁹ Le uniche altre monete con tale tipo iconografico coniate durante la c.d. dominazione spagnola a Milano sono il *grossone* di Carlo V (RIMOLDI 2023, n. 1) ed il *10 soldi* di Filippo III (CRIPPA 1990, n. 17). Esiste poi anche una emissione speciale aurea in nome di Filippo II (Crippa 1990, n. 59), battuta da un conio approntato per il *mezzo scudo* del 1562 mentre il diritto fu originato da un conio destinato alla battitura dei *reali da 4*. Tale esemplare di ostentazione ha un peso pari a quello di due *doppie*.

¹⁰ Cfr. ad esempio BELLATI, tomo II, serie H.2/2, p. 297, grida del 16 novembre 1583; GOBBI 1673, p. 236, grida del 10 febbraio 1596.

¹¹ Come ad esempio CRIPPA 1990 ed OLIVARES 2015.

¹² PHYRR, GODOY 1999, p. 209, nota 1.

A questa marcata differenziazione moderna non corrisponde però una così sentita distinzione in epoca coeva all'emissione del *mezzo scudo*. Nell'opera di Guillaume Du Choul “*Discours sur la castramentation et discipline militaire des romains*” – edita a Lione nel 1555 – vengono disegnati dall'Autore diversi tipi di elmi di gusto “all'antica”. Tutti questi elmi verrebbero oggi denominati *borgognotte* ma il Du Choul titola la serie di illustrazioni impiegando il termine di *morioni*: “*Morions simples, et lacés, garnis de leurs visieres, faits à la semblance des masques*”¹³ (Fig. 3).



Fig. 3
Du Choul 1555, f. 49v

Risolta questa apparente discordanza terminologica possiamo dedicarci allo stile dell'elmo e alla sua contestualizzazione nel panorama della produzione armorara del XVI secolo.

Sempre il Du Choul riporta chiaramente la contemporaneità degli stili decorativi illustrati: “Quant aux crestes, bestes, ailes, oyseaux, cornes, fueillages, & autres animaux, que les Romains faisoient mettre sus leurs morions, nous en retenons encors auiourdhuy la coustume”¹⁴. Effettivamente la decorazione dell'elmo del *mezzo scudo* è assolutamente coerente con lo

¹³ DU CHOUL 1555, f. 49v.

¹⁴ *Ibidem*, f. 49r.

stile *all'antica* tipico dei laboratori armorari del tempo. Il modello presenta ovviamente una logica semplificazione dei dettagli, imputabile alle piccole dimensioni del punzone che sarebbe poi stato impresso sul conio. Gli elementi decorativi più evidenti risultano essere il visore in forma di maschera leonina, la rosetta posta a guarnizione dei perni tra visore e coppo e – su quest'ultimo – la decorazione a foglie di acanto.



Fig. 4
Orsoni 1554, B VIII

Si tratta di un modello apparentemente abbastanza generico, simile per esempio ad un elmo illustrato dal mantovano Filippo Orsoni nel 1554¹⁵ (Fig. 4) e quindi ben noto anche fuori dall'area strettamente milanese. Notiamo come nell'illustrazione dell'Orsoni il visore sia in foglia di maschera antropomorfa, mentre il visore presente sul *mezzo scudo* è chiaramente modellato a maschera leonina. Questo dettaglio è un

¹⁵ ORSONI 1554, B VIII. Ubicato presso l'Albert and Victoria Museum, Londra, inv. E.1777-1929.

chiaro rimando alla simbologia erculea, l'elmo da parata si collega alla invulnerabile pelle del leone nemeo. Questa simbologia applicata ai mezzi difensivi da parata è tutt'altro che rara e può addirittura essere riscontrata nell'unico elmo Quattrocentesco da parata *all'antica* giunto fino ai giorni nostri¹⁶. E altresì una tipologia di elmo impiegata anche in rappresentazioni statuarie, come ad esempio in un busto del XVI secolo – probabilmente raffigurante Alessandro Magno – conservato presso il Victoria and Albert Museum di Londra¹⁷ (Fig. 5). Tale rappresentazione ovviamente richiama ancora una volta la simbologia erculea.



Fig. 5
Busto di Alessandro Magno, autore ignoto del XVI sec.
Victoria and Albert Museum di Londra

Il paragone più calzante con esemplari pervenuti ai giorni nostri è però con la *borgognotta alla romana antica* appartenuta a Ferdinando II d'Asburgo, realizzata probabilmente a Milano tra il 1550 ed il 1555 circa¹⁸. Tale sontuoso elmo da parata è oggi conservato presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna e la sua paternità non è ancora stata definita con certezza: il magistrale lavoro di sbalzo è conteso tra un esponente della famiglia Negrolì, un anonimo armararo milanese (questa risulta essere l'ipotesi maggiormente accreditata) o addirittura Leone e Pompeo Leoni¹⁹. Sebbene quest'ultima suggestiva ipotesi sia con tutta probabilità inverosimile, resta palesemente certa l'attenzione posta da Leone alla raffigurazione di un elmo sontuoso ed alla moda nel conio della moneta di nuova emissione.

Il rimando al mito erculeo è quindi presente in maniera sottile anche nel *mezzo scudo del morione*. Non è certo in questo caso un rimando alla figura di Ercole sostituito di Atlante, quanto piuttosto un rimando generico alla figura del mitico personaggio, alla sua forza e tenacia. Ed è proprio grazie alla tenacia che Filippo riuscì finalmente a porre fine agli annosi scontri aperti con la Francia, finalizzati a stabilire un predominio sulla penisola italiana. Le celeberrime vittorie spagnole nella battaglia di San Quintino (10 agosto 1557) e in quella di Gravelines (nei pressi di Calais, 13 luglio 1558) posero fine effettivamente agli scontri delle Guerre d'Italia. Il termine dei conflitti venne formalizzato col trattato di Cateau-Cambresis (2-3 aprile 1559²⁰), stipulato tra il monarca asburgico ed Enrico II di Francia.

Nel 1562 - in un contesto quindi di pace stabile all'interno dell'area nord-italiana – Leoni celebrò l'Asburgo, insigne in tempo di guerra e di pace: PHI REX BELLO PACEQ INSIGNIS²¹, così recita l'epigrafe impressa al diritto del *mezzo scudo*. L'emissione si colloca quindi a pieno

¹⁶ PHYRR, GODOY 1999, n. 8.

¹⁷ Inv. 967-1882.

¹⁸ PHYRR, GODOY 1999, n. 39.

¹⁹ Tutte le ipotesi di attribuzione sono puntualmente discusse in PHYRR, GODOY 1999, pp. 207-209.

²⁰ La firma del trattato con la Spagna avvenne il 3 aprile, il giorno precedente venne firmato un trattato equivalente con la regina inglese Elisabetta I.

²¹ PHIL[ippus] REX BELLO PACEQ[ue] INSIGNIS. Le varianti nel posizionamento della lettera Q (PACEQ INSIGNIS oppure PACE QINSIGNIS) sono indicative di rifacimenti del primo conio, composto da Leone. Per la descrizione di tali varietà ed una proposta di sequenza cronologica cfr. di seguito nel testo.

titolo in quella fortunata serie – di cui rappresenta l'ultimo tassello – di coniazioni celebrative e propagandistiche milanesi, “...pezzi avvicinati quasi a medaglie (almeno per i tagli maggiori)”²². La tipologia si propone iconograficamente come un *unicum* all'interno della vastissima produzione monetaria in nome di Filippo II. Risulta infatti essere l'unica a presentare il sovrano con il capo elmato; un primato non solo all'interno della monetazione milanese, ma in generale tra tutte le zecche operanti nell'Impero Spagnolo.

Il *mezzo scudo del morione* si colloca quindi in una posizione di assoluta rilevanza sia da un punto artistico che comunicativo, in quanto capolavoro di Leone Leoni intriso da una forte componente propagandistica e celebrativa.

Nonostante l'odierna elevata rarità, la tipologia è nota in diversi esemplari, originati da un buon numero di conii variamente abbinati. Nel corso delle nostre ricerche abbiamo individuato tre principali varietà epigrafiche per il diritto, che può presentare la legenda in caratteri di piccole o grandi dimensioni e le parole PACEQ INSIGNIS (legenda corretta) oppure PACE QINSIGNIS (legenda degenerata). Forniamo di seguito una sintetica descrizione di queste varianti²³, proponendo inoltre un'ipotesi per la loro sequenza cronologica. Ipotizziamo che il primo conio di diritto – composto da Leone Leoni – sia identificabile con quello avente le lettere della legenda di carattere ridotto ed epigrafe PACEQ INSIGNIS. La legenda avvolge il busto del sovrano in modo discreto, denotando la consueta cura compositiva del grande Maestro incisore. Ipotizziamo come successivamente vennero approntati conii di diritto con caratteri di dimensioni maggiori, dando origine ad una composizione meno equilibrata e dove il busto trova inferiore incisività nelle proporzioni dell'impaginazione del conio. Tali conii furono realizzati copiando il primo, alcuni potrebbero essere attribuibili comunque alla mano del Leoni (conii con legenda corretta). Altri – presentando la legenda degenerata PACE QINSIGNIS – sono assai probabilmente dei rifacimenti realizzati da collaboratori del

Maestro, ci risulta infatti difficile immaginare come un tale errore di composizione possa essere sfuggito al Leoni.



Fig. 6
(Coll. Privata)

1 – Conii composti da Leone Leoni con punzoni di Leone Leoni. (Fig. 6)

Legenda del diritto a caratteri piccoli, formula corretta PACEQ INSIGNIS.

D/ Busto a sinistra, corazzato e con borgognotta alla romana antica, il visore alzato. Sul petto, il collare del Toson d'Oro.

PHI REX BELLO PACEQ INSIGNIS *legenda a caratteri piccoli*

R/ Sant'Ambrogio a cavallo impennato verso destra, stringe nella mano destra alzata lo staffile. In esergo, la data 1562.

SANC AMBRO MLM

Riferimenti bibliografici: Olivares 2015, n. 60 (la data riportata erroneamente come 1565); Toffanin 2013, tipo n. 310; Crippa 1990, tipo n. 19 CNI, vol V, manca (ma tipo nn. 9-13); Gnecchi 1886, tipo n. 51.



Fig. 7
Hess Divo 302, 101

²² LEYDI 2013, p. 24.

²³ I riferimenti bibliografici per ogni singola variante sono stati riportati in ordine cronologico di pubblicazione, dando la precedenza alle Opere più moderne.

2 – Primi rifacimenti del diritto; conii composti da Leone Leoni o da un anonimo collaboratore con punzoni di Leone Leoni. (Fig. 7)

Legenda del diritto a caratteri grandi, formula corretta PACEQ INSIGNIS.

D/ Busto a sinistra, corazzato e con borgognotta alla romana antica, il visore alzato. Sul petto, il collare del Toson d'Oro.

PHI REX BELLO PACEQ INSIGNIS *legenda a caratteri grandi*

R/ Sant'Ambrogio a cavallo impennato verso destra, stringe nella mano destra alzata lo staffile. In esergo, la data 156Z.

SANC AMBRO MLM

Riferimenti bibliografici: Olivares 2015, tipo n. 59 (la data riportata erroneamente come 1565); Toffanin 2013, tipo n. 310; Crippa 1990, tipo n. 19; CNI, vol V, manca (ma tipo nn. 9-13); Gneccchi 1886, tipo n. 51.



Fig. 8
Biblioteca Nazionale di Parigi

3 – Ultimi rifacimenti del diritto; conii composti da un anonimo collaboratore con punzoni di Leone Leoni. (Fig. 8)

Legenda del diritto a caratteri grandi, formula degenerata in PACE QINSIGNIS.

D/ Busto a sinistra, corazzato e con borgognotta alla romana antica, il visore alzato. Sul petto, il collare del Toson d'Oro.

PHI REX BELLO PACE QINSIGNIS *legenda a caratteri grandi*

R/ Sant'Ambrogio a cavallo impennato verso destra, stringe nella mano destra alzata lo staffile. In esergo, la data 156Z.

SANC AMBRO MLM

Riferimenti bibliografici: Olivares 2015, tipo n. 59 (la data riportata erroneamente come 1565); Toffanin 2013, tipo n. 310; Crippa 1990, tipo n. 19; CNI, vol V, nn. 9-13; Gneccchi 1886, tipo n. 51.

Bibliografia

BELLATI F. s.d., *Raccolta cronologica di Editti, ed Ordini emanati nello Stato di Milano nella materia delle Monete*, 5 voll. conservati presso la Sezione Biblioteca Archivio presso le civiche Raccolte Numismatiche di Milano, serie H.2/1-5.

CNI = AA. VV. 1910-1943, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi*, 20 voll., Roma.

CRIPPA C. 1990, *Le Monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano.

CUPPERI W. 2002, *La riscoperta delle monete antiche come codice comunicativo: l'iconografia italiana dell'imperatore Carlo V d'Asburgo nelle medaglie di Alfonso Lombardi, Giovanni Bernardi, Giovanni da Cavino, "TP", Leone e Pompeo Leoni (1530-1558), con una nota su altre medaglie cesaree di Jacques Jonghelinck e Joachim Deschler*, in *Saggi e Memorie di Storia dell'Arte*, vol. 26, pp. 31-85.

CUPPERI W. 2020, *Culture di scambio: medaglie e medaglianti italiani tra Milano, Bruxelles e Madrid (1535-1571)*, Pisa.

DU CHOUL G. 1555, *Discours sur la castramentation et discipline militaire des romains*, Lione.

GNECCCHI F. ed E. 1886, *Le monete di Milano da Carlo magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

GOBBI A. 1673, *Antonii Gobii i.c. Mantuani Tractatus varii, in quibus universa aquarum materia*, Bologna.

LEYDI S. 1999, *Sub Umbra Imperialis Aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Firenze.

LEYDI S. 2013, *Leone Leoni "scultore delle stampe della Cecca di Milano" (1542- 90)*, in *The Art of Leone and Pompeo Leoni*, a cura di Schroder S., Turnhout, pp. 19-32.



MARTINI R. 2000, *La monetazione di Filippo II d'Asburgo della zecca di Milano nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (1555 – 1599)*, Milano.

OLIVARES Abad J. M. 2015, *Acunaciones a martillo de dominio espanol – Milan, Napoles, Sicilia y Cerdena*, vol. 1, Madrid.

ORSONI F. 1554, *Album of designs*, Victoria and Albert Museum, London, raccolta di disegni realizzati a Mantova.

PHYRR S. W., Godoy J. A. 1999 (a cura di), *Heroic Armor of the Italian Renaissance: Filippo Negroli and his Contemporaries*, Catalogo della Mostra 1998-1999, New York.

PLON E. 1887, *Leone Leoni sculpteur de Charles V et Pompeo Leoni sculpteur de Philippe II*, Parigi.

RIMOLDI A. 2023, *Le monete milanesi di Carlo V*, Lecce.

TODERI G., Vannel F. 2000, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, 3 voll., Firenze.

TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali*. Milano, Pavia.

Zecca di Desana: un inedito 16° di patagon

di Mario Veronesi

Nel corso del XVI° e XVII° secolo la produzione da parte di piccole zecche italiane dell'area lombarda e piemontese – ma non solo – di tipologie monetarie realizzate ad imitazione delle principali tipologie emesse dalle maggiori zecche italiane ed europee rappresentò un fenomeno molto diffuso.

Frequentemente, dai territori di destinazione delle emissioni fraudolente, in questo caso segnatamente dalla Francia, emergono e vengono segnalate nuove tipologie di monete imitative, nuove varianti di tipologie già conosciute o vere e proprie contraffazioni, emesse dalle zecche italiane avvezze a questo tipo di attività: Desana, Frinco, Messerano, Passerano, Castiglione e altri.

Desana fu sede di zecca dall'inizio del XVI° secolo fino a oltre la metà del XVII° secolo. A Ludovico II Tizzone nel 1510 fu concesso dall'imperatore Massimiliano I il titolo di conte di Desana. Il novello conte, ricevuta l'investitura, subito iniziò a battere moneta anche se il diploma imperiale non comprendeva tale privilegio¹.

L'ultimo conte di Desana di cui ad oggi si conoscono emissioni fu Carlo Francesco Giuseppe

Tizzone (1641 – 1676) figlio di Antonio Maria e di Costanza Maria Biandrate di San Giorgio. Nel 1693 la contea fu poi venduta dalla contessa di Desana e marchesa di Crescentino Irene di Tournon, vedova di Curzio Francesco e tutrice dei suoi figli, al duca di Savoia Vittorio Amedeo II².

Nel lasso di tempo sopra indicato (1510 – 1676) la piccola contea piemontese si distinse per la propria produzione di monete sia in termini di quantità che di tipologie monetali ma anche e soprattutto per le frequenti rimostranze che le emissioni della piccola contea provocarono da parte delle autorità monetarie di feudi vicini e lontani che vedevano imitate e/o contraffatte le proprie emissioni e i propri territori invasi da moneta calante, con conseguenti gravi disordini monetari.

Proprio in riferimento alla zecca di Desana sono state recentemente identificate diverse monete inedite per tipologia e originali di riferimento. In particolare sono state oggetto di recenti pubblicazioni alcune imitazioni di monete emesse dalla zecca di Dole a nome di Filippo IV re di Spagna e signore della Franche-Comté³. La regione, al tempo soggetta alla corona di Spagna, godeva in realtà di grande autonomia da cui ne derivava una buona prosperità⁴ che la rendeva area di interesse per scambi commerciali ma anche speculativi.

Nel 2013 Thierry Euvrard pubblicò un inedito 32° di patagon datato 1622 (fig. 1; fig. 2 altro esemplare da d.b. on-line) attribuibile alla zecca di Desana, emesso a nome di Antonio Maria

¹ GAZZERA 1842, pp. 31-32.

² GAZZERA 1842, p. 145.

³ Proprio dai territori della Franche-Comté stanno venendo alla luce diverse tipologie imitanti la serie di monete emesse in seguito all'editto del 31 gennaio 1622 pubblicato a nome di Isabella Clara d'Asburgo che, dopo la morte del marito Alberto, continuò ad amministrare la regione. Per far fronte alla grande confusione monetaria ed alla penuria di circolante che caratterizzava la regione (DESALLE 2013, pp. 472-473), la zecca di Dole iniziò l'emissione di grandi nominali in argento: Doppio patagon, patagon e relativi sottomultipli: 1/2°, 16°, 32° di patagon. I gestori della zecca di Desana, con grande capacità di adattamento, si adeguarono immediatamente imitando i nuovi tipi monetali.

⁴ Nel corso del XVI° e del XVII° secolo, fino al 1667, la Franche-Comté conobbe un periodo di relativa autonomia politica e fiscale e buona prosperità economica. La regione infatti, venne gestita dal 1506, dopo la morte di Filippo il bello, da Margherita di Bourgoigne, nominata luogotenente

generale e amministratrice, che ottenne dal padre Massimiliano I un forte alleggerimento fiscale (un tributo denominato "dono gratuito"). Risiedendo stabilmente a Malines, capitale dei Paesi Bassi, Margherita concesse anche ampia autonomia amministrativa e, con accordi di reciproca assistenza con i cantoni svizzeri e di neutralità con il regno di Francia, garantì un lungo periodo di prosperità che proseguì anche con l'avvento al potere di Carlo V° e, con alterne vicende, fino all'amministrazione degli arciduchi Isabella Chiara Eugenia con il marito Alberto (1598 – 1621) e della sola Isabella Clara per conto del nipote Filippo IV° di Spagna (1621 - 1633). La regione, al centro di un crocevia politico fra Austria, Spagna e Francia ma anche al centro di un crocevia mercantile ed economico, geograficamente collocata fra cantoni svizzeri, Savoia, santo Impero e Francia, conobbe così la propria "età dell'oro" riuscendo anche a rimanere ai margini della maggior parte delle guerre europee e di religione (LERAT, GRESSER, GRESSET, MARLIN 1981).

Tizzone, ad imitazione del 32° di patagon di Dole a nome di Filippo IV di Spagna⁵.

Nel 2019 A. Varesi e G. Longo hanno descritto un'inedito patagon di Desana datato 1627 (fig. 3), emesso a nome di Antonio Maria Tizzone ad imitazione del Patagon di Dole per Filippo IV di Spagna⁶.



Fig.1

Desana: Antonio Maria Tizzone, 32° di patagon, T. Euvrard (B.N. 2013); CNI manca; M.I.R. manca. Ø n.d.; p. 1,83 gr. (Foto da d.b. on-line: <https://dole-monnaies-jetons.fr/imitations.htm>).

D/ ANTH•M.. R•CO | Nel campo, entro cerchio lineare, stemma dei Tizzoni sormontato da una corona, composto in modo da imitare quello degli Asburgo di Spagna, accantonato da due aquile coronate. All'interno dello scudo inquartato, alcune figure proprie delle insegne dei Tizzoni.

V/ IMP:VIC:PER:P.... | Nel campo, due rami incrociati sormontati da una corona da cui pende un oggetto composto da una croce, una sfera e due simboli. Ai lati 16 22.



Fig.2

Desana: Antonio Maria Tizzone, 32° di patagon, T. Euvrard (<https://dole-monnaies-jetons.fr/> août 2023); CNI manca; M.I.R. manca. Ø n.d.; p. n.d. gr. (Foto da d.b. on-line: <https://dole-monnaies-jetons.fr/imitations.htm>)

D/(ANT)H•MAR•TITI•(...) | Nel campo, entro cerchio lineare, stemma dei Tizzoni sormontato da una corona, composto in modo da imitare quello degli Asburgo di Spagna, accantonato da due aquile coronate. All'interno dello scudo inquartato, alcune figure proprie delle insegne dei Tizzoni.

V/ (...VIC•PERP(...)) | Nel campo, due rami incrociati sormontati da una corona da cui pende un oggetto composto da una croce, una sfera e due simboli. Ai lati 16 22.



Fig.3

Desana: Antonio Maria Tizzone, patagon, T. Euvrard⁷, Varesi, Longo (P.N. 349 /2019), CNI manca, M.I.R. manca; Ø 42 mm ; p. 25,57 gr. (Foto da d.b. on-line: <https://dole-monnaies-jetons.fr/imitations.htm>).

D/ ANT•MAR•TITI+ + (B)LAN•COM•D+ | Nel campo, entro cerchio lineare, stemma dei Tizzoni sormontato da una corona, composto in modo da imitare quello degli Asburgo di Spagna, contornato da collare pseudo toson d'oro. All'interno dello scudo inquartato, alcune figure proprie delle insegne dei Tizzoni.

V/ +SACR•ROM•IMPER•VICAR•PERPET•+ | Nel campo, la croce di Borgogna, sormontata da una corona. Al centro un acciarino e ai lati la data 16 – 27. dalla corona pende un oggetto composto da una croce, una sfera tra due punti e due simboli, nell'insieme simbolo non meglio identificato.

Recentemente mi è stato segnalato l'esemplare rappresentato in fig. 4, in buono stato di conservazione ed attualmente inedito. Già alla prima analisi appare evidente la corrispondenza delle rappresentazioni del dritto con quelle del 32° di patagon (fig. 1 e 2) e del patagon (fig. 3): Anche le legende del dritto sono in gran parte sovrapponibili a quelle delle due tipologie già note. Il verso invece presenta una croce frondosa caricata al centro di uno scudo con leone rampante. Il confronto con le emissioni di Dole rende agevole la classificazione: Si tratta infatti di un esemplare di 16° di patagon realizzato ad imitazione del 16° di patagon di Dole emesso a nome di Filippo IV di Spagna (fig. 6).

⁵ EUVRARD 2013.

⁶ LONGO, VARESI 2019.

⁷ Immagine tratta dalla pagina sulle imitazioni sul sito "Les monnaies et jetons de franche-comté" [<https://dole-monnaies-jetons.fr/imitations.htm>].



Fig.4

Desana: Antonio Maria Tizzone, 16° di patagon, Morel Fatio, manca; CNI manca; MIR manca. Ø 28 mm.; p. 2,78 gr. (Foto da collezione privata).

D/ ANTH•MAR•TIT•B(LA•COM•D) | Nel campo, entro cerchio lineare, stemma dei Tizzoni sormontato da una corona, e accantonato da due aquile coronate. Scudo inquartato. 1° quarto, controinquartato: in 1° e 4° aquila; in 3° e 4° leone dei Balzola; 2° quarto, partito: nel 1°, i pali; nel 2°, tre tizzoni incrociati. Caricato fra il 1° e il 2° quarto uno scudo con San Giorgio di Biandrate. 3° quarto, troncato: 1ª fascia, tizzone in orizzontale; 2ª fascia, 3 tizzoni in banda obliqua; 4° quarto, troncato: 1ª fascia, simboli non decifrabili; 2ª fascia, il leone di Balzola. Caricato fra il 3° e il 4° quarto uno scudo con i pali.

V/ ★SACRI:ROM:IMP:VIC:....:PERP:1623.... | Nel campo, croce frondosa portante al centro uno scudo con leone rampante.

Del 16° di patagon si conosce un altro esemplare in precarie condizioni di conservazione, le cui legende risultano completamente illeggibili ma che ora è sicuramente più correttamente identificabile (fig. 5).



Fig.5

Desana: Antonio Maria Tizzone, 16° di patagon, Morel Fatio, manca; CNI manca; MIR manca. Ø n.d mm.; p. n.d gr. (Foto da d.b. on-line: <https://dole-monnaies-jetons.fr/imitations.htm>).

D/ (ANTH•MAR•TIT•BLA•COM•D) | Nel campo, entro cerchio lineare, stemma dei Tizzoni sormontato da una corona e accantonato da due aquile coronate. Per lo scudo inquartato: vedi descrizione di fig.4.

V/ (★SACRI:ROM:IMP:VIC:....:PERP:1623) | Nel campo, croce frondosa portante al centro uno scudo con leone rampante.

Queste imitazioni delle emissioni di Dole presentano alcune particolarità comuni che ritengo necessario evidenziare. In primo luogo il dritto, riportante l'autorità emittente, risulta essere il lato con lo scudo araldico contrariamente agli originali di riferimento in cui l'autorità emittente è descritta dalla legenda che circonda la croce frondosa (fig. 6) o le croci di Borgogna. Come scritto sopra questa inversione del dritto con il verso rispetto agli originali è comune anche alle imitazioni del patagon e del 32° di patagon.



Fig.6

Dole: Filippo IV di Spagna, 16° di patagon, Ø n.d.; p. 3,13 gr. (Foto da vendita Ma.Shop).

D/ PHIL•III•D•G•REX•HISP•ET•INDIAR• 1622• | Nel campo, entro cerchio lineare, stemma degli Asburgo sormontato da una corona, accantonato da due acciarini coronati.

V/ ARCHID•AVST•DVX•ET•COM•BVRG•Zc | Nel campo, croce frondosa portante al centro uno scudo con leone rampante.

Altra particolarità interessante che accomuna le tre tipologie è la sostituzione di alcuni simboli propri delle monete di Dole con simboli simili. In luogo degli acciarini coronati posti ai lati dello scudo asburgico nel 16° (fig.6) e 32° di patagon di Dole nelle corrispondenti imitazioni di Desana troviamo due aquile coronate (fig.2 e fig.4); nel 32° di patagon e nel patagon al posto del collare del toson d'oro pendente dalla croce di Borgogna troviamo, pendente dalla corona che sovrasta i rami nodosi, un oggetto formato da una sfera, una croce, il tutto accantonato da due "ciuffi", simbolo non meglio identificato (vedi versi in fig. 2 e fig. 3)

Altra particolarità propria della moneta in oggetto e del 32° di patagon è l'inserimento in legenda della lettera H che va a comporre l'abbreviazione del nome del conte Antonio Mario Tizzone in ANTH.MAR.TIT. Questo particolare, solo intuibile nella moneta in esame, per la presenza delle due stanghette verticali precedenti le lettere MAR, è invece chiaro nell'ingrandimento del 32° di patagon, particolare non precedentemente colto dall'autore dell'articolo sopra citato, vedi fig. 7.



Fig. 7

La presenza della lettera H, per quanto a conoscenza dell'autore, non trova corrispondenze in altre emissioni a nome di Antonio Maria Tizzone ed è funzionale a creare una sequenza di barre verticali ad imitazione del numerale III proprio delle legende originali per Filippo IV°.

Da database on-line⁸ il 16° di patagon di Dole, moneta abbastanza comune ma spesso fortemente tosata, è descritto come moneta in argento, con peso medio, di 2,89 g. ma valori massimi prossimi a 3,3g e diametro medio di 26,1 mm, ma oscillante, a causa delle forti tosature, fra i 22,8 mm e i 32,0 mm.

I due esemplari di 16° di patagon di Desana ad oggi conosciuti, entrambi fortemente tosati, dai contorni irregolari, appaiono in mistura d'argento. Il solo peso conosciuto è di 2,78 g (esemplare in fig. 4) con diametro di 28mm.

In considerazione dei nominali emessi dalla zecca di Dole dopo l'editto del 1622 (vedi nota 3) e delle imitazioni di Desana ad oggi

pubblicate, ritengo si possa ora ipotizzare che all'elenco delle monete imitative di Desana possa mancare solo il ½ patagon.

Per le immagini e i dati dell'esemplare in esame devo ringraziare gli amici Jimmy Morin, Gilles Accard, Patrick Manteaux. L'amico Thierry Euvrard per per l'accesso ai dati e alle immagini originali dal sito "Les monnaies et jetons de franche-comté" [<https://dole-monnaies-jetons.fr>].

Bibliografia

Casalis G. 1836, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna: Cabella-Casale*, vol. III, Torino.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi: - II* (1911), *Piemonte-Sardegna (zecche d'oltremonti di Casa Savoia)*, Roma.

Delsalle P. 2013, *Un avocat fiscal du comté de Bourgogne: Jacques Guignet au bailliage d'Ornans (1617-1628)*, "Revue du Nord" tome 95 n. 400-401, pp. 469-480.

De Mey J.R. 2008, *Une monnaie inédite de Franche-Comté*, "Numismatique & Change" n°399.

Euvrard T. 2013, *Copie du 32e de patagon (ou gros) de Dole... Une monnaie inédite de Desana (Italie)?*, "Bulletin Numismatique" n. 119, p. 26.

Gazzera C. 1842, *Memorie storiche dei conti di Desana e notizie delle loro monete*, Torino.

Lerat L., Gresser P., Gresset M., Marlin R. 1981, *Histoire de la Franche-Comté*, Paris.

Longo G., Varesi A. 2019, *Un inedito patagon della zecca di Desana*, "Panorama Numismatico" Anno XXXVI n. 349, pp. 23-27.

Morel-Fatio A. 1866, *Monnaies inédites de Dezana, Frinco et Passerano*, Paris.

Promis D. 1863, *Monete della zecca di Dezana*, Torino.

Rousset A. 1854, *Notice historique et statistique sur la ville de Dole*, Besançon.

Varesi A. 2004, *Monete Italiane Regionali. Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica*, 2° ed., Pavia.

⁸ Sito "Les monnaies et jetons de franche-comté" gestito da T. Euvrard [<https://dole-monnaies-jetons.fr>].

atta a rigenerare le cartucce che poteva essere utilizzata anche per coniare piccoli tondelli. Alle autorità doganali inglesi di Aden e Zeila, che non permettevano il passaggio di armi, fu dichiarata infatti come macchina per coniare piccole monete (3 g e 20 mm).

Dopo l'istallazione ad Ankober, antica capitale dello Scioa, conì nel 1889, poco prima dell'incoronazione di Menelik, un gettone in rame.

1 - Menelik II



Gettone in ottone, 3,09 g; 20 mm

D/ *scritta* etiopica in tre righe: Menelik re (negus) dello Scioa e del Kaffa

R/ leone di Giuda a destra con croce e vessillo

Classificazione: Gill TkA1

Gettone realizzato nel 1889, prima dell'incoronazione a imperatore.

I conii per battere il gettone possono essere stati realizzati in Svizzera o in alternativa potrebbero essere stati realizzati da A. Pulini, un incisore italiano arrivato nel gennaio 1889 per incidere nuovi sigilli per la corte.

Fino al marzo 1891 rimase ad Addis Abeba e poi nel marzo 1892 passò ad Harar dove incise i conii per battere i Mahallak datati E.E. 1885².

2 - Menelik II



Gettone in rame, 1,10 g; 19 mm; senza data.

D/ Croce sopra corona (la corona non è quella imperiale, rappresentata solitamente come composta da più corone sovrapposte)

R/ grande M (Menelik) in amarico.

Immagine da H. D. Rauch GmbH E-Auction 38, 15 ottobre 2021, lotto 2201.

Classificazione: Gill Tk1.

Moneta battuta poveramente su un sottile dischetto.

3 - Etiopia, Dire Dava, *Sindacato commercianti e industriali*



1 Piastra, alluminio, 21 mm

D/ SYNDICAT / DES / COMMERCANTS / ET / INDUSTRIELS / DE / DIRE-DAOUA

R/ BON POUR / 1 PIASTRE / 16 AU / THALER / 1922

Immagine tratta da DNW, Lotto 161.

Classificazione: Gill Tk2

4 - Etiopia, *Paleologus P. Trohalis*



1 Piastra, alluminio, 23 mm, 3 gr, senza data ma 1922

D/ intorno a una rosetta centrale due scritte: all'interno EPICERIE INTERNATIONAL, nel giro PALEOLOGUS P: TROHALIS *ADDIS-ABEBA*

R/ BON POUR / 1 PIASTRE / 16 AU THALER

Immagine da Stephen Album Rare Coins Auction 22, 14-15 maggio 2015, lotto 1234.

Classificazione: K.M. Tn. 2, Lecompte 99 (Djibouti), Gill Tk 3.

P.P. Trohalis era evidentemente titolare di un magazzino che trattava alimenti di importazione (basta pensare agli alimenti in scatola).

² HAHN 2006; HAHN 2013.

5 - Etiopia, *Magdalinos Freres*



1 Piastra, rame-nickel-zinco, 20 mm, 1,50 gr
D/ BON POUR / 1 PIASTRE / 16 AU THALER
R/ nel giro MAGDALINOS FRERES ADDIS ABEBA

Immagine da archivio online Numismatic Guaranty Company (NGC).

Classificazione Gill Tk 4; K.M. Tn. 3

In rete fotografia anni '30 con visione sul Magazzino dei Fratelli Magdalinos sito in Ras Makonnen-Arada (Fig. 1 a fine articolo).

6 - Etiopia, *F. L. Addis Abeba*



1 (Piastra), alluminio, uniface, 27 mm, 1,65 gr (senza data)

D/ sopra F. L., nel giro ADDIS ABEBA, al centro entro cerchio filiforme 1

R/ anepigrafo

Classificazione: Gill Tk6; K.M. Tn. 5

7 - Anonimo



1 Piastra, ottone, 24 mm

D/ 1 PIASTRE

R/ 1/16 THALER

Immagine tratta da DNW, Lotto 162.

8 - Etiopia, *Concessione Prasso*



1/16 di tallero, alluminio, 21 mm

D/ *CONCESSION* EN ABYSSINIE nel giro, PRASSO al centro entro cerchio di perline

R/ BON POUR / 1/16E / THALER / EN MARCHANDISES

Immagine tratta da DNW, Lotto 161.

Classificazione: Gill Tk 5. Krause & Mishler 2000, p. 668 n. TN4

Il volume pubblicato dal Prasso nel 1939 non ricorda ne illustra il gettone.

Nei primi anni del '900, in un periodo di buoni rapporti tra Italia ed Etiopia, dopo aver definito i confini della colonia italiana dell'Eritrea, Menelik (1889-1913) concesse il 27 marzo 1903, all'astigiano Alberto Prasso il permesso di eseguire studi per la ricerca di giacimenti d'oro e di altri minerali nei territori dei Sciangalla e degli Jambo nell'ovest etiopico³. Le ricerche portarono alla scoperta di giacimenti a Birbir. Non essendo riuscito a trovare capitali in Italia, si era rivolto alla Francia e nel 1926 aveva costituito la Société Minière des Concessions Prasse en Abyssinie, con la quale era riuscito a realizzare in parte il suo programma sfruttando i filoni più facili⁴. La guida del Touring Club Italiano (allora Consociazione Turistica Italiana) pubblicata nel 1938 ricorda infatti "Jubdo, abitanti 2000 circa, di cui 50 europei, con spaccio, posta, telegrafo, ambulatorio, sede di residenza, è il più importante centro minerario dell'Uollega. In un ampio recinto sono le costruzioni della

³ DEL BOCA 1976, p. 762. Analoga concessione era stata data al Sindacato Italiano d'Oltre Mareb su un territorio

di 94 mila chilometri quadrati che comprendeva quasi tutto il Tigré, parte del Beghemeder e del Semien.

⁴ DEL BOCA 1982, p. 174

Direzione della Société Minière des Concessions Prasso e le capanne regolarmente allineate degli operai indigeni”⁵.

La situazione alle miniere non era comunque rosea. Infatti Pier Marcello Masotti, che nel giugno del 1940 divenne residente di Dembidollo così descriveva l'attività estrattiva svolta nella vicina residenza di Jubdo "Le miniere di platino costituiscono un permanente mal di testa per il residente italiano". "Le miniere già della corona etiopica erano, in concessione all'ing. Alberto Prasso ed erano passate al demanio italiano" "Abbisognavano di molta mano d'opera e ne avevano pochissima sul posto. Si doveva perciò ricorrere a un sistema di *corvées*: ogni residenza forniva ogni due mesi un contingente di uomini che andavano a lavorare nelle miniere in cambio di una piccolissima paga e di una altrettanto piccola esenzione dalle imposte.

Era il vecchio sistema negussita, sistema medioevale con il pagamento delle imposte in prestazioni di lavoro. In altro modo le miniere non sarebbero state redditizie, il che non giustifica affatto il sistema di sfruttamento ereditato dall'amministrazione negussita”⁶.

In Etiopia la moneta principale era il tallero detto ber (argento) che si divideva in 16 piastre o gersh. La moneta frazionaria era scarsa e già nel 1922 il sindacato dei commercianti e industriali di Dire Daoua, importante centro sulla ferrovia Gibuti Addis Abeba, aveva emesso dei gettoni del valore di una piastra a 16 piastre per tallero. Prasso adottò un analogo gettone dal 1926, costituita la società francese, che rimase in uso fino al 1931 quando Hailè Sèlassiè (1930-74) divenuto imperatore introdusse un nuovo sistema monetario dividendo il tallero in cento matona. La sostituzione delle vecchie monete frazionarie con quelle nuove in matona avvenne con lentezza per cui è probabile che i gettoni emessi dal Prasso continuarono ad essere utilizzati all'interno del circuito commerciale della concessioni.

Prasso fu decisamente sfortunato sia negli affetti famigliari che in campo economico.

Il 26 giugno il figlio ingegner Adolfo Prasso, meticcio in quanto avuto dalla moglie etiopica e laureato ingegnere minerario all'Università di

Londra, partecipa al tentativo di occupare pacificamente la regione di Lechemti, d'intesa con un gruppo di galla che intende sottomettersi; stante la stagione delle piogge, viene organizzata una spedizione aerea utilizzando tre bombardieri per trasferire la delegazione italiana; una imprevista reazione portò al massacro dell'intera delegazione, dei piloti e degli interpreti in tutto quattordici persone; si salvò solo padre Mario Borrello, missionario che ben conosceva la zona e l'ambiente per esserci vissuto vent'anni, e che si era allontanato dall'accampamento posto vicino agli aeroplani. Adolfo Prasso ricevette la medaglia d'oro al valore alla memoria⁷.

Quando l'Italia conquistò l'Etiopia i piccoli ricercatori furono estromessi perché scesero in campo grosse società: l' AMAO (Azienda Mineraria Africa Orientale) dello stato, La MAESIA (Miniere aurifere eritree società italiana anonima) presieduta dall'ex governatore Riccardo Astuto, la COMINA costituita su iniziativa della Montecatini, La SAPIE (Società anonima per imprese etiopiche) presieduta dall'ex governatore Maurizio Rava, che rilevò la società di Alberto Prasso. Il Prasso cadde poi in disgrazia del fascismo, fu estromesso dalle sue miniere, venne inviato al confino e morì poverissimo a Merano il 27 dicembre 1949⁸

Quanto sopra ricordato da Masotti dimostra però che i piani di ristrutturazione imposti dal governo coloniale non entrarono mai in fase di realizzazione.

9 - Africa Orientale Italiana, 1° Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale



Ottone, 28,5 mm

D/ 1° GRUPPO SQUADRONI CAVALLERIA COLONIALE, insegna del Gruppo

R/ 50 che occupa l'intero campo

⁵ TOURING CLUB ITALIANO 1938 p. 508.

⁶ MASOTTI 1981, pp. 138-9

⁷ DEL BOCA 1982, pp. 30 e 249.

⁸ DEL BOCA 1979, p. 140. DEL BOCA 1982, p. 174.

Immagine tratta da DNW, Lotto 162.
 Attribuito al periodo 1936-41

L'organizzazione militare dell'AOI prevedeva la presenza di uno o più gruppi Squadroni di Cavalleria in ciascuno dei governatorati in cui era ripartita l'AOI⁹. Il 1° Gruppo fu costituito il 1° giugno 1935 a Godofelassi, località dell'altopiano eritreo in prossimità del confine con l'Etiopia, con due Squadroni di Cavalleria e un mezzo Squadroni di Mitraglieri; operò nel corso della campagna di conquista dell'Etiopia e poi fu coinvolto nelle Operazioni di Grande Polizia del governatorato del Gimma e dello Scioa. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale svolse compiti di guarnigione nello Scioa (Addis Abeba)¹⁰.

10 - Addis Abeba, Campo di tiro a volo



Alluminio, 28 mm
 D/ CAMPO DI TIRO A VOLO (nel giro) ADDIS ABEBA, nel campo in due righe
 R/ Piccione stante a ds.
 Immagine tratta da DNW, Lotto 161.
 Gettone chiaramente riferibile al periodo di occupazione italiana.

11 - Etiopia, American Club



5 cents, Ottone (brass), 21 mm
 D/ Leone di Giuda incoronato verso ds., sopra scritta in amarico, sotto L' AMERICAN CLUB

R/ 5 c
 Immagine tratta da DNW, Lotto 161.
 Classificazione: Gill Tk 7



10 cents, Cupro-nickel, 18 mm
 D/ Leone di Giuda incoronato verso ds., sopra scritta in amarico, sotto L' AMERICAN CLUB
 R/ 10c
 Immagine tratta da DNW, Lotto 161.
 Gettoni realizzati dopo la Seconda guerra mondiale da italiani (L' AM..) in cent di \$ USA o ET?

12 - Etiopia, Dashed Bank



Alluminio con foro centrale, 40 mm
 D/ DASHEN BANK, logo, foro centrale e sotto S/A-20
 R/ AFRICA ANDENET
 Immagine tratta da DNW, Lotto 162.

La Dashed Bank è la più importante banca privata d'Etiopia, fondata nel settembre 1995 da 11 soci. Il nome si rifà a Ras Dashed, la cima più elevata d'Etiopia, nel gruppo dei monti del Semien. Il rovescio con la scritta Africa Andenet si riferisce a una importante istituzione scolastica (Africa Andenet ma anche Andinet).

⁹ SAINI FASANOTTI 2010, p. 398.

¹⁰ PARDUCCI

13 - Eritrea, Asmara, Società tiro a volo Asmara



Ottone, 28 mm

D/ SOCIETÀ / TIRO A VOLO / ASMARA, in tre righe

R/ L. 8, in grandi caratteri completati da tratteggio orizzontale

Immagine tratta da DNW, Lotto 160.

La Guida del TCI del 1929, cita a p. 622, tra i centri sportivi, il Tiro al piccione posto a sud della Stazione ferroviaria, presso il vecchio caravanserraglio.

La struttura sportiva non è più ricordata dalla Guida TCI del 1938, ne figura sulla pianta della città unita alla stessa.

14 - Eritrea, Caffè Fiorenza



Rame, 21 mm 3,00 gr

D/ nel giro CAFFÈ FIORENZA *MASSAUA*, cerchietto cordone perlinato

R/ 50 in grandi caratteri, entro corona vegetale

Classificazione: Gill Er 8

Locale non citato dalle Guide del TCI (1929 e 1938)

15 - Etiopia e Somalia, Tessera (gettone) A.B.Y. SYN



Ottone, 31 mm, 9,80 gr, contorno rigato, coniato con largo foro sopra

D/ H. C. W. Sotto 1907, entro doppio bordo

R/ A. B. Y. SYN / ADDIS ABEBA / BARDERA / KISMAYU, in quattro righe entro doppio bordo.

Classificazione: Gill TkA2

Il gettone porta al diritto le iniziali di H. C. Walker propugnatore dell'itinerario commerciale tra Addis Abeba e il porto di Kisimaio sull'Oceano Indiano, descritto dettagliatamente al rovescio: A(ddis Abeba) B(ardera) Y(uba) indicando poi le tre tappe importanti Addis Abeba, Bardera e Kisimaio.

In alternativa ABY potrebbero essere le iniziali di Abissinia ma contro questa interpretazione ci sono le lettere puntate singolarmente e quindi iniziali di parole. Occorre tenere presente che in quegli anni sorsero diverse iniziative economiche e commerciali; fu costituita la prima banca in Etiopia con la partecipazione di capitali internazionali (per l'Italia: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma e Società Bancaria Italiana).

La sede di Addis Abeba della Bank of Abyssina fu inaugurata il 15 febbraio 1906; subito dopo furono emesse le prime banconote in talleri¹¹.

Lincoln De Castro, ufficiale medico dell'esercito italiano, aggregato alla Legazione d'Italia in Etiopia dal 1901 al 1913, riassume in appendice al suo libro una sintesi delle vie commerciali dell'Etiopia; tra queste ricorda il progetto inglese, come risulta dal Rapporto diplomatico

¹¹ MAURI, CASELLI 1986, pp. 12-15.

consolare inglese n. 4759, di C. H. Walker, che prevede¹²:

- linea fluviale da Kisimaio a Bardera sul fiume Giuba (Yuba)
- cammelliera in 12 giorni tra Bardera e Mojale (posto al confine tra Kenia e l'Etiopia).

Mojale era lo sbocco dalla regione Sidamo al quale faceva capo anche la carovaniera proveniente da Addis Abeba che attraversava la regione dei laghi.

Kisimaio è il porto della Somalia Meridionale, territorio del Giubaland, che fino al 1925 appartenne alle colonie inglesi; venne ceduto all'Italia nell'ambito della risistemazione dei possedimenti coloniali dopo la Prima Guerra mondiale, e quindi aggregato alla Somalia Italiana.

La linea di navigazione sul fiume Giuba era gestita dal 1907, dalla *Emperor Steam Navigation Company* con due battelli fluviali a vapore¹³ e tale servizio di navigazione era menzionato ancora dalla Guida TCI del 1929; essa si sviluppava da Giumbo, punto di imbarco che distava 17 chilometri da Kisimaio in quanto il tratto finale del Giuba era navigabile solo con forti limitazioni, fino a Bardera. I piroscafi alimentati a legna, impiegavano 18/20 giorni per risalire i 532 chilometri del fiume contro corrente e 6/7 giorni a discenderlo. Il servizio era attivato per sette mesi da maggio a dicembre poiché nel periodo di magra il fiume era a mala pena navigabile dalle piroghe¹⁴.

Bardera era uno dei centri commerciali italiani in Somalia di penetrazione verso l'Etiopia, ove terminava la navigazione fluviale per le rapide esistenti a monte. Occupata dalla Compagnia commerciale italiana del Benadir nel 1902, che gestiva per conto del governo italiano i territori somali, era tornata nel 1905 sotto l'amministrazione diretta italiana in quanto le autorità governative avevano affidato a Luigi Mercatelli il compito di riorganizzare la colonia dopo il fallimento della Compagnia del Benadir¹⁵. Bardera

nel 1907, unica in tutto il Benadir, aveva un residente civile con il compito di curare in modo particolare gli aspetti di natura commerciale¹⁶. La località era stata dotata di ufficio postale fin dal 1905¹⁷.

Circa l'uso del gettone si può ipotizzare che sia stato creato per contraddistinguere balle di merce da inviare sul percorso indicato o in alternativa come tessera di riconoscimento del personale impiegato nelle diverse fasi del trasporto. Il trasporto implicava la collaborazione di tre stati: Etiopia, Gran Bretagna, Italia e dei rispettivi servizi doganali.

16 - Somalia, Tessera Governo della Somalia Italiana



Materiale ottone (sembra dal colore delle fotografie presenti in Ebay), 40 mm,? gr, largo foro sopra per probabile cordone di sospensione

D/ GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA, al centro stemma dei Savoia coronato e fregiato del Collare dell'Annunziata, entro cartella ornata

R/ PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA, al centro numero 987 in cifre grandi tratteggiate
 Esempio in possesso di Franco Rapposelli, visto e riprodotto con fotocopiatrice a Vicenza in occasione della manifestazione fieristica nel 2003.

In Ebay presenti due esemplari con al rovescio i numeri 134 e 660 (Visti 9 sett. 2020).

¹² DE CASTRO 1915, p. 559.

¹³ GRASSI 1980, pp. 305. UFFICIO STORICO DELLA MARINA 1929, p. 90 che descrive dettagliatamente la realizzazione della stazione radio a Bardera avvenuta nel 1908 utilizzando per il trasporto dei materiali i natanti della ricordata società inglese.

¹⁴ BERTARELLI 1929, pp. 779-780

¹⁵ GRASSI 1980, p. 191.

¹⁶ GRASSI 1980, p. 305.

¹⁷ MIGLIAVACCA 1996, p. 99.

Nelle fasi iniziali del colonialismo italiano il pellegrinaggio alla Mecca era visto dalle autorità coloniali (Eritrea e Somalia) con un certo sospetto in quanto potenziale mezzo per realizzare la tratta di schiavi verso la penisola arabica e per timore della diffusione di malattie epidemiche. Dopo la conquista della Libia il problema del pellegrinaggio alla Mecca si presentò di nuovo.

L'Italia, con un comportamento analogo a quello adottato dalla Francia, favorirà il pellegrinaggio con l'intento di controllarlo e farlo diventare una fonte di informazioni. Al 1917 risalgono le trattative per l'acquisto a Mecca di un edificio destinato a ostello dei pellegrini delle colonie italiane. L'ostello nel 1936 fu trasferito a Medina.

Il pellegrino partiva con un documento attestante la sudditanza italiana che, vidimato al porto di imbarco, veniva vistato dal consolato italiano di Jeddah che concedeva l'autorizzazione a beneficiare dell'ospitalità presso l'ostello italiano; era stato istituito anche un servizio sanitario con un medico facente capo al consolato di Jeddah. Le autorità italiane cercavano di evitare che il pellegrinaggio potesse diventare l'occasione per la diffusione di idee anticoloniali e anti italiane. Per questo le autorità coloniali organizzavano il pellegrinaggio in modo da ridurre i contatti dei partecipanti fuori dai gruppi di appartenenza.

Il trasporto era garantito tradizionalmente da società di navigazione egiziane alle quali si erano aggiunte quelle italiane. Nel Mar Rosso dopo la Prima guerra Mondiale è sempre stata regolarmente attiva una linea di navigazione intercoloniale italiana che partendo da Suez faceva scalo in una serie di porti tra cui Jeddah, Massaua terminando la corsa a Kisimaio o a Mombasa e viceversa. I pellegrini somali ed eritrei utilizzavano anche i velieri (sambuchi) che fino al secondo dopo guerra costituirono un importante mezzo di trasporto nel Mar Rosso.

Il pellegrinaggio *hajj*, uno dei pilastri dell'Islam, era favorito dai custodi dei luoghi santi sia per evidenti motivi religiosi sia per motivi econo-

mici, in quanto le entrate derivanti dai pellegrini erano una fondamentale fonte di sostegno per il Regno saudita e per i suoi abitanti¹⁸.

Le tessere numerate, adottate dal Governo della Somalia Italiana, costituivano un elemento di certificazione e di controllo.

17 - Somalia, Azienda Cesare Maria De Vecchi



Metallo bianco, 35 mm

D/ AZIENDA / CESARE MARIA DE VECCHI / *KAITOI* / SOMALIA ITALIANA / BUONO PER / 50 / BESE

R/ 50 entro corona di alloro

Classificazione: Gill 1999, p. 212 n- 1S 10 (gr. 12,30); Comunicazione 70, p. 64

18 - Altro esemplare con al R/, in incuso al centro, piccolo 4



Immagine tratta da DNW, Lotto 203.

Classificazione: Gill 1999 p. 212, 1S10a

Il gettone da 50 bese ha incuso un piccolo 4 tra il 5 e lo 0. Tenendo conto che nel 1927 il ritiro delle rupie avvenne con il cambio di una rupia pari a 8 lire, il 4 indica il nuovo valore in lire: lire 4 = ½ rupia = 50 bese.

¹⁸ ZACCARIA 2011.

19 - Metallo bianco, 32 mm



D/ AZIENDA / CESARE MARIA DE VECCHI / *KAITOI* / SOMALIA ITALIANA / BUONO PER / 40 / BESE

R/ 40 entro corona di alloro ·

Immagine tratta da DNW, Lotto 203.

Classificazione: Gill 1999, p. 212 n. IS 9 (gr. 12,30)

20 - Somalia, Azienda Genale



Ottone, 31 mm, foro in alto

D/ AZIENDA GENALE nel giro e 50 BESE entro cerchio

R/ SOMALIA ITALIANA entro tre cerchi piani, contromarcato con C a sinistra e 4 e 0 sovrapposti.

Immagine tratta da DNW, Lotto 203.



Ottone, 29 mm, foro in alto

D/ AZIENDA GENALE nel giro e 40 BESE entro cerchio, contromarcato C a sinistra. e 3 S a destra

R/ SOMALIA ITALIANA entro tre cerchi piani, al centro piccolo cerchio con croce, contromarca MO

Immagine tratta da DNW, Lotto 203.

I gettoni, con valore di 50 e 40 bese, si riferiscono alla Azienda Governativa fondata da Romolo Onor nel 1912, successivamente abbandonata e poi rivitalizzata durante il governo di De Vecchi.

Le contromarche 4, sul 50 bese e 3 sul 40 bese, indicano un successivo riutilizzo come lire. Le altre lettere potrebbero essere contromarche di autorizzazione all'uso (a concessionari, a spacci?).

Cesare Maria De Vecchi (Casale Monferrato 1884, Roma 1959), uomo di spicco del movimento fascista in Piemonte, fu insieme a Balbo, De Bono e Bianchi, uno dei quadrumviri che guidarono la marcia su Roma. Fu governatore della Somalia dal 21 ottobre 1923 al 4 maggio 1928¹⁹ e in questa funzione promosse la realizzazione del comprensorio agricolo di Genale (Fig. 3 a fine articolo) sviluppato nei pressi dell'Azienda Governativa, fondata come Azienda sperimentale, da Romolo Onor. Nel giro di pochi anni, compiuti i lavori idraulici necessari per assicurare l'irrigazione dei terreni, consistenti nella realizzazione di uno sbarramento sul fiume Uebi Scebeli e nella costruzione della rete di canali per la distribuzione dell'acqua, assegnò complessivamente 85 concessioni²⁰ che diedero origine a diversi centri abitati: Genale, Catoi, Vittorio d'Africa. Anche De Vecchi divenne titolare di una concessione a Catoi²¹. Nel comprensorio sorsero gravi problemi per la carenza di mano d'opera con prassi che deviarono talvolta verso il "lavoro forzato".

Nella Somalia Italiana, con Decreto n. 947 dell'8 dicembre 1910, era stata introdotta la rupia italiana, con valore nominale in rapporto fisso con la moneta aurea inglese: 15 rupie pari a una sterlina d'oro²². La Prima guerra mondiale aveva

¹⁹ DE VECCHI 1935, p. 297

²⁰ DE VECCHI 1935, pp. 315-316. Il comprensorio è descritto anche da BERTARELLI 1929, pp. 760-761

²¹ Catoi era stata sede di una iniziale colonizzazione fin dal 1912. GRASSI 1980, pp. 487-489.

²² MINISTERO DEL TESORO 1910, pp. 46-47.

provocato una significativa svalutazione della lira, mentre la rupia italiana era rimasta ancorata al valore della moneta inglese con un mutato rapporto con la lira, per cui De Vecchi operò per introdurre in Somalia la circolazione della moneta italiana e infatti il Decreto n. 1143 del 18 giugno 1925 pose fuori corso le monete coniate per la Somalia (rupia di cento bese) con decorrenza dal 1° luglio 1925²³.

I gettoni in esame furono quindi emessi tra il 1924 e il 1925 e costituivano un comodo mezzo di pagamento per retribuire le prestazioni ricevute dall'Azienda e, oltre a sopperire alla mancanza di circolante, erano una apprezzabile forma di autofinanziamento. Essi erano sicuramente spendibili nell'ambito del circuito commerciale formato dagli spacci esistenti all'interno e all'esterno delle concessioni. Da altra fonte si ricava che, nel 1926, le paghe giornaliere, in ambito "concessioni", erano di lire 4 per gli uomini e lire 3 per le donne, valori che corrispondono ai gettoni da 50 o 40 bese, diventati 4 e 3 lire.

21 - Somalia, Azienda Agricola "Vodice",



ottone, 37 mm, foro centrale

D/ AZIENDA AGRICOLA "VODICE", sopra 4

R/ AAV in forma di logo

Immagine tratta da DNW, Lotto 205.



ottone, 22 mm, foro centrale

D/ AZIENDA AGRICOLA "VODICE", sopra 1, e sotto contromarca F

R/ AAV in forma di logo

Immagine tratta da DNW, Lotto 205.

I gettoni VODICE provengono da Allyn Jakobs, 2002-3, trovati in South Africa con altri gettoni somali.

I gettoni con indicato 4 e 1, definiti come bese dal catalogo di vendita, sono abbondantemente più grandi delle corrispondenti monete e avrebbero avuto un ben modesto valore rendendoli economicamente assai poco utili.

Si tratta di lire, sempre nell'ottica di mezza rupia corrispondente al salario giornaliero di un uomo. Sono stati realizzati sulla scia di quelli in bese, dopo o in parallelo alla demonetizzazione della rupia.

Il nome "Vodice" non appare tra quelli segnalati tra i concessionari. Ma questo non è determinante perché anche il De Vecchi non risulta nell'elenco dei concessionari; poteva trattarsi di una concessione assunta da una società anonima oppure poteva essere intervenuta una cessione.

22 - Somalia, Azienda Bazzani e Fasani, Misciani



Ottone, 24 mm, foro centrale

D/ AZIENDA BAZZANI E FASANI - SOMALIA - MISCIANI, nel campo contromarca F

R/ anepigrafo con contromarca G (o forse C?)

Immagine tratta da DNW, Lotto 205.

Misciani è una località del comprensorio di Genale (come Catoi). Bazzani Angelo figura concessionario di ettari 91,425 tutti bonificati e Fasani Maria di ettari 91,425 tutti bonificati²⁴

²³ GIGANTE 2016, p. 181

²⁴ I dati sono ricavati dall'allegato 19 del volume NALETTO 2011.

Occorre considerare che in tema di concessioni furono realizzate molte speculazioni. L'agricoltura del comprensorio di Genale, affidata ad agricoltori o società con appezzamenti di non vaste dimensioni, fu aiutata potentemente dallo Stato che realizzò tutte le opere idrauliche necessarie e poi intervenne a più riprese nei momenti di crisi: perdita del valore del cotone, cambio di coltivazioni verso le piante oleose, poi la banana commercializzata attraverso il Monopolio statale (Azienda banane).

L'attività del comprensorio proseguì stentatamente durante il decennio AFIS (1950-60) e nei primi anni del successivo governo di Siad Barre in collaborazione con società somale (parzialmente statali) sempre basata sulle banane destinate al mercato italiano. Successivamente nel 1975, 2005 e specialmente nel 2006 violentissime alluvioni distrussero gli impianti e 190 villaggi con 23.000 persone confluirono nei campi UNICEF. Ciò, unitamente ai conflitti militari, decretò la fine del comprensorio²⁵.

Serie di tre gettoni in ottone: 5 lire 31 mm, 1 lira 28 mm, 50 cent 25 mm

D/ BAR NAZIONALE MOGADISCIO nel giro e in piccolo C VILLARBOITO / TORINO retrogrado

R/ 5,00 entro corona di alloro. 1,00 idem. 0,50 idem

Immagini tratte da DNW, Lotto 204.

I gettoni da 5 lire, 1 lira e 50 centesimi (non bese come indicato dal catalogo DNW) sono certamente riferibili a un bar citato a p. 565 della Guida TCI del 1939, esercizio che non era citato dalla precedente Guida del 1929. Va tenuto presente che Mogadiscio si ampliò molto, con una forte presenza di italiani, in corrispondenza alla campagna militare per la conquista dell'Etiopia.

Villarboito è un cognome torinese che indica l'azienda che realizzò i gettoni.

Gill pubblica per il Bar Nazionale di Mogadiscio un solo gettone, riportando la fotografia, con il valore di 10 lire, che va ad integrare la serie che risulta così formata da quattro valori.

23 - Somalia, Bar Nazionale Mogadiscio



10 lire 30 mm, 8,45 gr

D/ BAR NAZIONALE MOGADISCIO nel giro e in piccolo C VILLARBOITO / TORINO retrogrado

R/ L. 10 entro corona di alloro.

Immagine tratta dal sito "Gettoni nei secoli" curato da Paolo Pitotto [<https://www.complianceturin.it/>].

Classificazione: Gill 1999 IS 11.

Il gettone presenta alcune differenze rispetto ai tre valori precedenti: mm 30, più piccolo del 5 lire, il valore è espresso in L. 5 e non con il sem-

²⁵ NALETTO 2011; pp. 245-7. Encyclopaedia Aethiopia, Vol. 4 (2010), p. 1005.

plice numero seguito da 00 per i centesimi; probabilmente è stato realizzato in un secondo tempo sempre dalla ditta torinese che ha mantenuto la medesima indicazione con Torino scritto ONIROT.

24 - Africa Orientale Italiana, Pseudo monete di necessità



Lire 2, rame, 29 mm, 15,5~15,9 gr
D/ GOVERNO GENERALE A.O.I. - 1941- XIX
E.F., fascio littorio
R/ nel campo in quattro righe BUONO / DA /
2 / LIRE



Lira 1, rame, 26~27 mm, 5,8~5,9 gr
D/ GOVERNO GENERALE A.O.I. -1941-XIX
E.F., fascio littorio
R/ nel campo BUONO DA / 1 / LIRA

La prima segnalazione è opera di Cesare Bobba che sul periodico *Monete e Medaglie*, bimestrale di numismatica e medaglistica, con Listino di monete, Anno IV n. 4, luglio/agosto 1968, da lui edito, alla pagina XXXI della parte Listino elencava le due pseudo monete:

- Buono da L. 2 (rame), prezzo 50.000 lire
- Buono da L. 1 (rame), prezzo 30.000 lire

Illustrate fotograficamente senza indicazione del peso; le riproduzioni fotografiche non permettono di capire se la coppia di pseudo monete indicata da Cesare Bobba sia la stessa pubblicata poi da Nascia o da Gamberini di Scarfea.

I due tipi sono stati successivamente pubblicati da:

- Giuseppe Nascia nel 1970 sul "Bollettino Numismatico" di Luigi Simonetti (settembre 1970) e poi ripresi nella sua pubblicazione del 1973 per il ventennale di *Ars et Nummus*: Buono da L. 2 gr. 15,90 mm. 29 altro esemplare da L. 2 gr. 6,95 e L. 1 gr. 5,90 mm. 27.

- Cesare Gamberini di Scarfea nel 1974, *Quando mancavano gli spiccioli*, Brescia La Numismatica: Buono da L. 2 gr. 15,50 mm. 29 e L. 1 gr. 5,80 mm. 26.

Entrambi gli autori li definiscono di rame.

Il Forum La Moneta pubblica i buoni in argomento classificandoli Gettoni Africa Orientale Italiana e considerandoli come emissione ufficiale attribuiti alla monetazione di Vittorio Emanuele III. Nella discussione sono indicati i pesi di cinque monete che corrispondono a quelli pubblicati da Nascia e da Gamberini di Scarfea dai quali sono state tratte evidentemente le informazioni.

Nel 2003 a Vicenza, in occasione della Manifestazione fieristica, Franco Rapposelli mi ha mostrato una coppia di questi gettoni di cui ho una immagine, realizzata con una fotocopiatrice, dalla quale risulta il diametro di mm 26/27 per il buono da L. 1 e di mm. 28 per il buono da L. 2, Non sono in grado di capire, stante la povertà delle immagini in mie mani, se gli esemplari Rapposelli provengano dai precedenti o si aggiungano, purtroppo non mi era stato possibile raccogliere i pesi. Non mi sembra ce ne siano altri.

Sarei propenso a scartare l'ipotesi di monete di necessità emesse dal Governo dell'AOI, condividendo i motivi espressi dal Nascia che li definisce "pseudo monete dell'AOI"²⁶:

²⁶ Nascia chiude la sua nota con "Tutte le anomalie riscontrate, ci hanno lasciato un certo dubbio che non vogliamo

esternare, ma che ci inducono a consigliare una grande ocularità, nell'includere i tondelli in parola fra le monete circolanti durante o alla fine dell'Impero Italiano".



- Dal 1941 al 1968 nessun testo ha mai citato questa emissione.

- Ogni emissione legale, anche se di necessità, deve essere suffragata da decreti che ne autorizzino l'emissione o quanto meno che ne avallino la circolazione o il ritiro.

- Il 31 marzo 1941, il Viceré decide di trasferirsi nel ridotto dell'Amba Alagi dove si arrende il 17 maggio 1941.

- Gli inglesi erano entrati in Addis Abeba tanto è vero che l'Amministrazione Militare Britannica in data 7 aprile 1941 pubblica il bando che pone in circolazione le monete degli eserciti occupanti (tallero di Maria Teresa, scellino *East Africa*, rupia indiana e sterline egiziane) mantenendo in circolazione la lira nei tagli minori.

- Quindi i buoni sarebbero stati preposti dopo lo sfondamento generale realizzato dagli inglesi nei primi mesi del 1941; cosa poco probabile.

- Strano poi l'apposizione di un simbolo di partito e non di un simbolo attinente alla sovranità statale.

- Sembra di poter escludere che il viceré Amedeo Duca D'Aosta e il generale Guglielmo Nasi, che diresse l'ultima resistenza italiana a Gondar, conclusasi con la resa il 27 novembre 1941, abbiano potuto avallare monete di necessità, con riferimento al partito fascista²⁷.

- Tecnicamente Nascia rilevava per il Buono da 2 Lire alcune anomalie: accuratezza del soggetto centrale (Fascio) a fronte di una trascuratezza del resto, una strana R che non trova corrispondenza con le altre lettere spesso irregolari e soprattutto il peso notevolmente diverso (gr. 15,90 e 6,95) di due "buoni" che presentano lo stesso valore facciale.

NB:

- K.M. ha considerato solo i gettoni con il valore di 1 piastra emessi da operatori commerciali o industriali.

- In campo filatelico esistono dei "francobolli": denominati BUONO POSTA AEREA. Aprile 1941, che sembra siano stati distribuiti, ai militari e ai civili, per contingentare l'invio della corrispondenza postale, dall'AOI all'Italia, tramite i limitati voli che era stato possibile mantenere a lungo raggio.

- Gaston Piatte, agente postale della posta militare francese nel Fezzan, con verbale datato 21 luglio 1945, consegna alla Direzione Poste e Telegrafi del Camerun, Duala, una serie di timbri che vengono inviati a Parigi (cessa l'amministrazione militare nel Fezzan e inizia quella civile). Tra questi figura il timbro n. 6: timbro in rame «P.P.» (Porto Pagato), fabbricato con un pezzo di rame con scritta sui lati «CARLO VILLARBOTTO TORINO». Peso 215 grammi. Il timbro fu usato nella fase iniziale dell'occupazione francese prima della disponibilità dei francobolli italiani sovrastampati (aprile/maggio 1943). Mario e Toni CALDIRON, *L'occupazione francese del Fezzan nella Libia italiana*, Padova 1997, pp. 25/34 e 139-140. Si tratta evidentemente della stessa marcatura dei gettoni Somalia, Bar Nazionale Mogadiscio.

Bibliografia

BERTARELLI L.V. 1929, *Guide TCI, Possedimenti e Colonie*, Milano.

DE CASTRO L. 1915, *Nella Terra del Negus*, 2 volumi, Milano.

DEL BOCA A. 1976-1982, *Gli italiani in Africa Orientale*, 3 volumi, Bari. Vol. I 1976, *Dall'Unità alla marcia su Roma*; Vol. II 1979, *La conquista dell'impero*; Vol. III 1982, *La caduta dell'impero*.

DNW = Dix Noonan Webb, *Asta T16, World Tokens the Property of a North Country Collector, Londra 2 ottobre 2019*.

Governatore dello Scioa e dell'Amhara. Il viceré e Nasi costituivano il vertice italiano in AOI ed erano legati più alla casa reale che al fascismo. Ricordiamo che Nasi nel 1949 venne designato dal governo italiano repubblicano capo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, carica che non occupò per l'opposizione dell'Etiopia.

²⁷ La *Encyclopaedia Aethiopia*, Vol. 3 (2007), p. 1149 afferma "He (Nasi) also supported, for political reasons, the policies of Amedeo di Savoia against Rodolfo Graziani." Nasi durante la Seconda Guerra Mondiale ricopriva la carica di Vice-Governatore dell'AOI e simultaneamente quella di

DE VECCHI C.M. 1935, *Orizzonti d'impero. Cinque anni in Somalia*, Milano.

Encyclopaedia Aethiopica, 5 volumi (2003-2014), Wiesbaden (DE).

GIGANTE F. 2016, *Monete italiane dal '700 a oggi*, Varese.

GILL D. 1999, *The Coinage of Ethiopia, Eritrea and Italian Somalia*, New York.

GRASSI F. 1980, *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo, 1896-1915*, Lecce.

HAHN W. 2006, *Von Gewehrpatronen und Münzen. Die ersten Ansätze einer Münzprägung im Reiche Meneliks II von Ethiopien*, "Mitteilungsblatt" 33/2006, pp. 12-15.

HAHN W. 2013, *Numismatisches zum 100. Todestag des Kaiser Menelik II von Ethiopien, (1889-1913)*, "Money Trend" 12/2013, pp. 168-173.

KRAUSE & MISHLER, *World Coins 2000* (27th Edition).

MASOITI P.M. 1981, *Ricordi d'Etiopia di un funzionario coloniale*, Milano.

MAURI A., CASELLI C. 1986, *Moneta e Banca in Etiopia*, Milano.

MIGLIAVACCA G. 1996, *The Stamps of Somalia and their Story*, Laurei Publications International.

MINISTERO DEL TESORO 1910-11, *Relazione sui servizi della Regia Zecca*, Roma.

NALETTO A. 2011, *Italiani in Somalia. Storia di un colonialismo straccione*, Sommacampagna.

PARDUCCI A., *Cavalleria A.O.I.*, testo online [http://www.albertoparducci.it/photo_gallery/Cavalleria%20AOI1.htm]

PRASSO A. 1939, *Raccolta di scritti e documenti relativi ad Alberto Prasso e alle sue scoperte di giacimenti minerari nell'Ovest etiopico*, Roma.

SAINI FASANOTTI F. 2010, *Etiopia 1936-1940. Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'esercito italiano*, Roma.

TOURING CLUB ITALIANO 1938, *Guida dell'Africa orientale italiana*, Milano.

UFFICIO STORICO DELLA R. MARINA 1929, *La Regia Marina in Eritrea e Somalia*, Roma.

ZACCARIA M. 2011, *Lo spazio dei credenti e i confini della colonia. Il pellegrinaggio a Mecca e il colonialismo italiano*, in U. Chelati Dirar, S. Palma, A. Triulzi, A. Volterra (a cura di) "Colonia e postcolonia come spazi diasporici. Attraversamenti di memorie, identità e confini nel Corno d'Africa" Roma, pp. 163-185.



Figura 1 - Vista dei Magazzino dei Fratelli Magdalinos

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

ASTE PUBBLICHE - ASTE ON LINE - STIME E PERIZIE



*Via Privata Maria Teresa, 4
20123 - MILANO*

WWW.NUMISMATICANEGRINI.IT

e-mail: stnegrini@tiscalinet.it

TEL. 02/8054028

.....dal 1967



Aste Pubbliche

Milano, Pavia,
Reggio Emilia,
Firenze, Vicenza

Interessati a
monete, medaglie e
libri di numismatica



Varesi s.r.l.

Viale Montegrappa 3 - 27100 Pavia - 0382.570685, 348.3174040

www.varesi.it info@varesi.it

NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Monete Antiche	Ancient Coins
Greche - Romane - Bizantine	Greek - Roman - Byzantine
Medioevali - Rinascimentali	Mediaeval - Renaissance
Medaglie	Medals
Aste - Valutazioni	Auctions - Estimations
Compravendita	Sales & purchases



NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Niederdorfstr. 43	3rd Floor, Genavco House
Casella postale	17, Waterloo Place
CH - 8022 Zürich	GB - London SW1Y 4AR
Tel +41 44 261 1703	Tel +44 20 7839 7270
Fax +41 44 261 5324	Fax +44 20 7925 2174
zurich@arsclassicacoins.com	info@arsclassicacoins.com

www.arsclassicacoins.com

Jean ELSÉN & ses Fils s.a.



Monete antiche, del Medio Evo
e dei Tempi Moderni, Medaglie, puglie.

Noi organizziamo quattro vendite all'asta all'anno
e pubblichiamo anche dei listini prezzi.

Jean Elsen & ses Fils s.a.
Avenue de Tervueren, 65
B-1040 Bruxelles

Tel. : 32.2.734.63.56
Fax : 32.2.735.77.78

WWW.ELSEN.EU
NUMISMATIQUE@ELSEN.EU





**M.ZUIKO DIGITAL ED
60mm 1:2.8 MACRO**



Distributore per l'Italia per:
OLYMPUS Imaging & Audio
via C. Pavese 11/13
20090 Opera (MI) - Italia
Tel. 02.53002.1
e-mail: info@polyphoto.net
Web : www.polyphoto.eu

NOMISMA ^{S.P.A.}



ASTE
NUMISMATICHE

ACQUISTO
E VENDITA DI MONETE

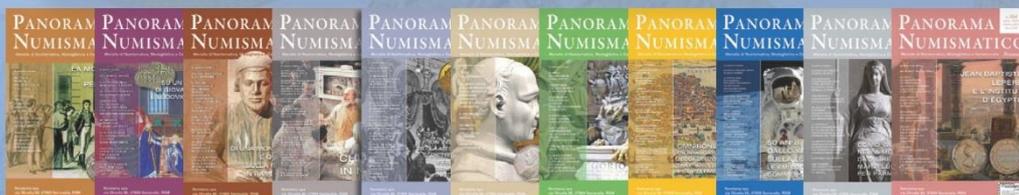
EDIZIONI

Nomisma spa
strada Bulumina, 6
47899 Serravalle RSM

tel. 0549 904012
fax 0549 904042
e-mail: info@nomismaweb.com

PANORAMA NUMISMATICO

www.panorama-numismatico.com



L'unica rivista numismatica mensile ancora stampata in Italia.
Monete, medaglie, calendario delle aste, calendario delle mostre
e dei convegni di numismatica, ricchezza e varietà degli articoli pubblicati.
38 anni di pubblicazioni negli Indici analitici sul nostro sito.

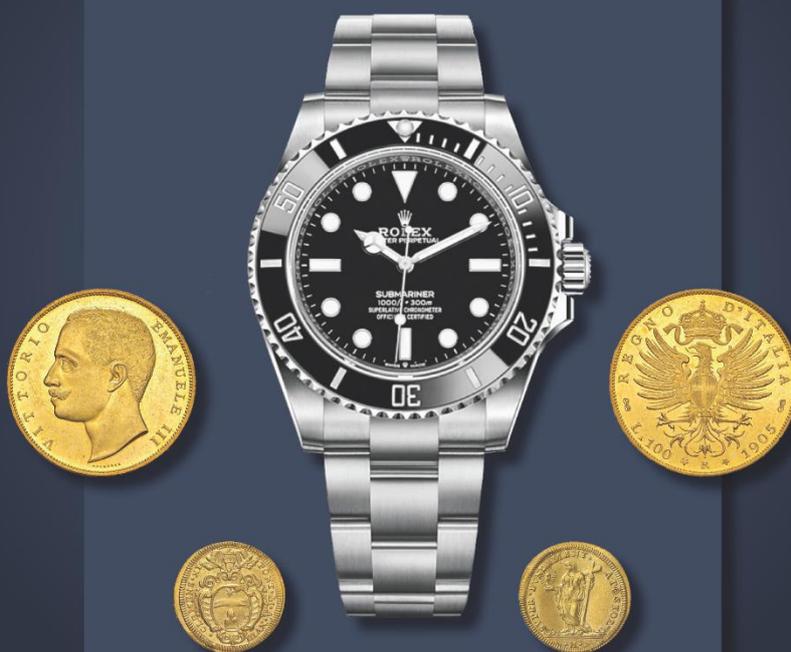
Abbonamento annuale 60,00 euro – Nomisma Card 110,00 euro

www.nomismaweb.com



NUMISMATICA Scaligera

ACQUISTO e VENDITA
di monete e oggetti
da collezione



NUMISMATICA SCALIGERA S.r.l.

Via Filippini, 29A - 37121 Verona, Italia
tel. +39 345 32 57 359 - +39 339 89 19 133
numismatica.scaligera@gmail.com
www.numismatica-scaligera.it



Auction Ready?

**WELCOME TO OUR INTERNET LIVE AUCTION
FOR COINS & MEDALS.**

With the experience of more than 100 successful live auctions, WAG ONLINE offers an innovative platform for purchasing and selling selected lots from collection areas all around the world – online, simple and reliable.

**YOU ARE LOOKING FOR A PARTNER TO
APPRAISE & SELL YOUR COLLECTION?**

Get in touch with us. We look forward to assist you by offering your lots to our large customer base. We guarantee highly professional appraisals and individual full service throughout the entire process.

WAGO-AUKTIONEN.DE

WAG
ONLINE 

**For further information please visit
our website, or contact us directly:**

WAG-Online oHG
Schleifmühlenweg 4
59755 Arnsberg / Germany
Phone: (+49) 2932-700101
E-Mail: info@wago-auktionen.de

MARCO RINALDI

(già O. Rinaldi & figlio)

- CASA FONDATA NEL 1925 -



Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica



37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta)

Telefono e fax: 045/8034032

e-mail: info@numismaticarinaldi.it

www.numismaticarinaldi.it

NUMISMATICA PICENA s.r.l.

Negoziò on-line su:

www.numismaticapicena.com

*Listino di vendita a prezzi fissi
invio gratuito*

Via Calatafimi, 2

63074 San Benedetto del Tronto (AP)

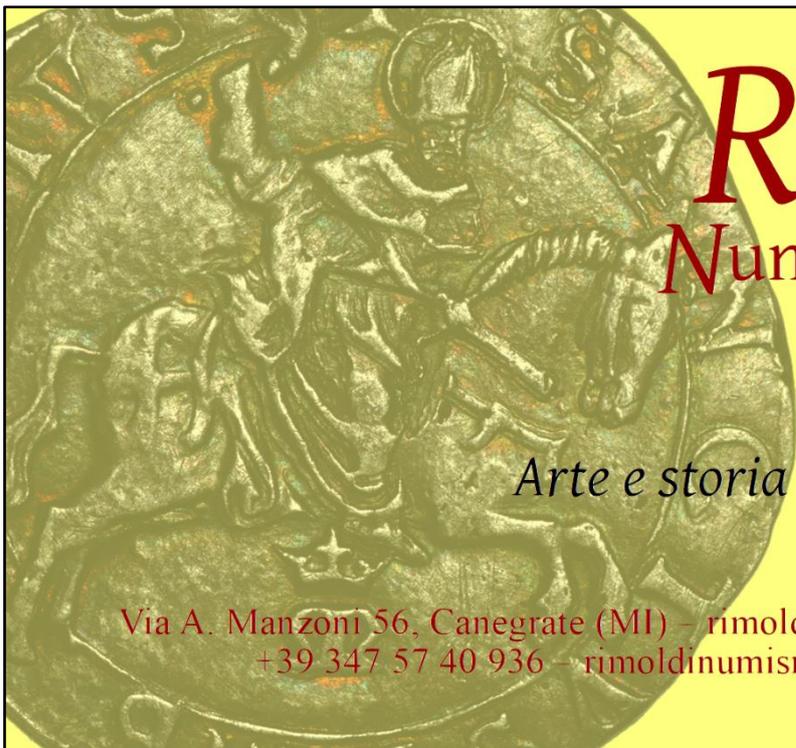
Tel. 0735 582098 Fax 0735 575156

e-mail: info@numismaticapicena.it



ACQUISTO E VENDITA
MONETE antiche,
medievali e moderne
LIBRI di Numismatica
STIME E PERIZIE





Rimoldi
Numismatica

Arte e storia a tutto tondo

Via A. Manzoni 56, Canegrate (MI) – rimoldinumismatica.com
+39 347 57 40 936 – rimoldinumismatica@gmail.com




GIAMBAHISTORICALBOOKS

**ACQUISTO E VENDITA
LIBRI E CATALOGHI
DI NUMISMATICA E MEDAGLISTICA**

nigrotti.giamba@libero.it – +39 335 6437102
WWW.GIAMBAHISTORICALBOOKS.IT
CF: FRNMGR57H55E6481 – P.IVA:01747740197



ALAGNA srl
numismatica

Studio numismatico

**Acquisto vendita
Monete, medaglie
e cartamoneta**

**Letteratura numismatica
Stime perizie certificati**

Via Ravenna, 13 09125 Cagliari
Tel. 070 7563093 Cell. 327 9924629
Mail: info@alagnanumismatica.it
Web: www.alagnanumismatica.it



PAOLETTI S.r.l.
NUMISMATICA
a Trieste dal 1963

Acquisto e vendita di:
monete e medaglie per
collezione
monete da investimento
Libreria numismatica



via Roma 3
34121 Trieste

t +39 040 639086
m +39 331 6648138

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI Novembre 2023
PRESSO TIPOGRAFIA GRAFITALIA DI PECCIOLI (PI)
PER CONTO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

NORME EDITORIALI PER GLI AUTORI

I contributi dovranno pervenire entro il 31 agosto di ogni anno, così da permettere alla Redazione una revisione dei contenuti e agli Autori un'eventuale correzione del testo, sulla base delle osservazioni formulate dalla Redazione.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo comunicazione@socnumit.org

I rimandi bibliografici nelle note indicheranno il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO, l'anno di pubblicazione e il numero della pagina o delle pagine preceduto dalle abbreviazioni p. o pp.

Ad esempio: GRIERSON 1989, pp. 112-134 (se per lo stesso autore si citano più opere edite nello stesso anno, si distinguono tramite lettera alfabetica: ad esempio MANZONI 1999a, MANZONI 1999b). La bibliografia deve essere elencata dopo il testo, secondo il seguente schema generale:

AUTORE IN MAIUSCOLETTO, *titoli in corsivo*, i rimanenti elementi in tondo. In particolare:

OPERE MONOGRAFICHE

Un autore: BERNAREGGI E. 1974, *Istituzioni di Numismatica antica*, Milano

Un autore, opera in collana: KOS P. 1986, *The Monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region*, Ljubljana (Situla 24)

Due o più autori: MISSERE G., MISSERE FONTANA F. 1999, *La collezione Missere di monete romane provinciali*, Modena

Opera in più volumi utilizzata estesamente: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I-II, Århus

Opera in più volumi utilizzata solo per un volume: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I, Århus, pp. (facoltative)

Opera tradotta in italiano: GRIERSON Ph. 1984, *Introduzione alla Numismatica*, Roma, trad. it. Di Numismatics, Oxford 1975

Opera con un curatore: SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, a cura di A. CAVAGNA, Milano

ATTI DI CONVEGNI E VOLUMI COLLETTIVI

SPUFFORD P. 2000, *Local Coins and Foreign Coins in Late Medieval Europe*, in *Akten XII*.

Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1977), hrsg. [a cura di, ed. by, éd. par, ed. por] B. KLUGE, B. WEISSER, Berlin, II, pp. 1078-1084

SAVIO A. 2000, *Mario Attilio Levi e la riforma monetaria di Nerone*, in *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P. MICHELOTTO, Milano, pp. 367-377

RIVISTE

Il titolo delle riviste deve essere esplicitato per esteso; per esempio:

HOWGEGO CH. 1990, *Why Did Ancient States Strike Coins*, "The Numismatic Chronicle" 150, pp.1-25

LE PUBBLICAZIONI DELLA SNI.

NUMERI ARRETRATI

dal 1950/1 e 1952/3	cad. € 26.00
1954 e 1955	esauriti
dal 1956 al 1958	cad. € 26.00
1959	esaurito
dal 1960 al 1969	cad. € 31.00
1970 e 1971	esauriti
dal 1972 al 1974	cad. € 34.00
1975	esaurito
1976 al 1987	cad. € 34.00
1989 e 1990	cad. € 36.00
1991	esaurito
1992, dal 1994 al 2002	cad. € 52.00
dal 2003 al 2009	cad. € 60.00
2010	esaurito
dal 2011	cad. € 75.00

ATTI DEI CONVEGNI

Zecca di Milano (1983)	esaurito
Centenario della Rivista (RIN 1988)	€ 72.50
“Moneta e non Moneta” (RIN 1993)	esaurito
“L’Agontano”. Trevi, 12-12 ottobre 2001.	€ 35.00
	per i soci € 25.00

COLLANA DI STUDI NUMISMATICI E SCIENZE AFFINI

N° 1 Il collezionismo numismatico	€ 10.00
N° 2 Moneta locale e moneta straniera	€ 95.00
N° 3 Il Giubileo e i suoi simboli. La fonte numismatica e le medaglie del Museo Nazionale di Ravenna	€ 31.00
N° 4 La Moneta fusa nel mondo antico.	€ 45.00
N° 5 L’immaginario e il potere nell’iconografia monetale	€ 23.00
N° 6 Atti Giornata Centenario C.N.I.	€ 20.00
N° 7 ‘Provincia Dacia’	€ 25.00
N° 8 Monete di Paestum	€ 25.00
N° 9 Giovanni Dattari	€ 25.00
N°10 Saggi di Medaglistica	€ 25.00
N°11 La monetazione del Lazio tardoantico	€ 35.00
N°12 Le monete di età altomedievale nel Museo Archeologico di Cividale del Friuli	€ 35.00

ALTRE PUBBLICAZIONI

D’Incerti Vico - Le monete Papali dei XIX sec.	€ 13.00
Battaglia Giuseppe – La Monetazione Albanese	€ 10.00
RIN Indice di Numismatica 1888 1967	€ 13.00
RIN Indice di Medaglistica 1888 1967	€ 13.00
RIN Indice di Numismatica e Medaglistica 1968-2000	€ 13.00
Catalogo della Biblioteca per materia	€ 8.00

Quote associative: € 150,00 socio sostenitore, € 75,00 socio ordinario, € 37,50 socio studente (fino a 26 anni). La quota da diritto anche a ricevere la rivista e il bollettino interno.

Società Numismatica Italiana
Via Orti, 3 - 20122, Milano
tel. 0294391024
segreteria@socnumit.org

ISSN 1126-8697